

EROTILLA
TRAGEDIA

GIAMBO
STROZZI

Seconda impressione.

In Roma appresso il
Facciotti con
licenza de
Superiori
1616.

Bibliop. proc. del Principe Gabrielli
1804. no. 7. Cap.



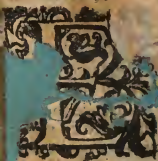
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100



H I S T O R I E

apparte

auola.



COPIA Sira mo-
e di Massimiano Ercu-
leo nella guerra contro a'
e arti il marito seguendo
sotto Tesifonte nell'eser-
cito dell'Imperador Caro
il suo Massenzio partorì.
Appunto quando il sopra-
detto Caro hebbe prigio-
la Regina Casilde moglie di Narseo Rè di
si insieme col suo bambino Arginaste, che
anch'ella lo hauea poco prima nell'esercito
appressa Seleucia partorito. Morì in brieve, e
per lo disagio, e per lo dolore della prigionia
Casilde; donde la cura di Arginaste fù data ad
Eutropia, laquale accortasi della vigerosità del
bambino, e della brieve vita del suo Massenzio
entrata in sospetto, essendole massimamente da
gl'Astrologi, che al marito all'hora Tribuno
l'Impero prometteuano, predetto, che per cor-
so di stelle non poteua il suo figliuolo in alcun
tempo succedere ne' beni del Padre, si risoluet-
te col parere di Poliandro, corrotte parte con
minaccie, parte con promesse le Nodrici, di fa-
re del suo Massenzio, e d'Arginaste vn cambio.

Per lo che della casual simiglianza de' bambini
 il pensiero d'Europa aiutato, facilmente fu da
 questo Polliandro posto ad effetto. Anzi che per
 consiglio del medesimo Polliandro huomo sapu-
 tissimo, fu con regia liberalità rimandato da
 Caro. *Caro* di si *Caro* fanno nulla sapere, à
 Narseo il *Narseo* di *Narseo* , tenuto, e nodrito
 da lui per *da lui* H *auenne* che diciassette
 anni dopo l'acqui di Tesifonte diuenuto gi
 Massimiano Erculeo *pagno* di Diocleziano
 nell'Impero, da Galerio Cesare fatte prigioni le
 forelle ed i figliuoli di Narseo, tra' quali di nuo-
 uo il creduto *gignate* furono tutti da *ue*
 Impetador *Diocleziano* . *Massimiano*
 carro del *loro* onfo con *tu* . Ritenne
 di sè Massimiano Erculeo il sopradetto
 nafte, il quale col creduto Massenzio nò più c-
 me prigionie, mà come amico con molta fan-
 liarità per lo spazio di vndici anni visse. Mà gr-
 uemete Massimiano Erculeo del cambio sopr-
 detto insospettito, nella rinunzia, che f-
 l'Impero, preferì à Massenzio suo creduto fi-
 gliuolo Costanzio *Cloro* , al quale T' *odora*
 sua figlia tra, repudiata Elena Madre di Costan-
 tino, h'uea data per moglie. Con tutto questo il
 creduto Massenzio à viua forza coll'aiuto de'
 Pretoriani, prima di Roma, e poi di buona
 parte dell'Impero s'impadronì, e fintamente
 col suo Cognato Costantino già succeduto nel-
 l'Impero al suo Padre Costanzio, s'accordò.
 Mà fra'l creduto Massenzio, e Costantino rotta
 la finta amicizia, ancorche ella fosse con vinco-
 lo di doppia parentela stabilita, Rufo Volusiano
 Cesare, o come altri il chiamano, Volusio fratel-
 lo della sopradetta Teodora, e figliastro di Mas-
 simia-

simiano Erculeo più alla fortuna del fratello
Massenzio, che del Nipote Costantino aderì; a
orieghi del qual fratello hauea di già al credu-
to Arginaste destinata Erotilla vnica sua figlia, o-
la, essendo forse caduto in mano al fuder Massen-
senzio di riporlo nel Regno paterno, cacciato-
ne Misdate, o Arbasite, e di lui disse, come
nemico del nome Romano, ed insieme del suo
fratel maggiore Arginaste, che di valore ei for-
tamente dubitaua. Volusio ricusaua il dare la
sua Erotilla ad Eroco Re de gl'Alemanni pro-
postogli da Costantino, parendogli forse Eroco
troppo di lui fautore, essendo egli stato il pri-
mo, che morto Costanzio, col rimanente del-
l'esercito Flauio Costantino col titolo d'Augu-
sto saluò. Erotilla hauea di nascosto data la
fede di tal maritaggio ad Eroco, ad instigatione
del quale, mentr'egli per ordine di Costantino
aiuto di Volusio contro Alessandro Tiranno
in Africa guerreggiò, la fanciulla alla Christia-
na Religione segretamente da Eroco abbraccia-
ua, e di segreto aderiuu. Il creduto Massenzio
tre giorni auanti la rotta del suo esercito, e del-
la sua morte inuidò il sopradetto Arginaste da
lui teneramente amato in Africa per conchiu-
dere il matrimonio con Erotilla, e per tenere,
rincalzandosi da più parti, maggiormente in-
treno quella Prouincia, che in premio delle vit-
torie egli haueua al fratel Volusio con titolo di
Cesare molto prima conceduto. Arginaste pri-
mieramente per vna bonaccia di Mare, e poi
per celebrare varigiuochi ad honor di Massen-
zio, otto giorni nel Porto di Calari in Sardegna
si trattenne. Hebbe in questo mentre Costanti-
no con la morte del creduto Massenzio, la vitto-

ria; laonde con somma diligenza egli tosto spedì Eroco per impadronirsi in vno istante della sospesa Africa, e rapir cider'Arginaste, e Volusio, e ceder la Provincia al vincitore, & Erotilla ad Eroco den. Vi aggiunse in oltre vn bellissimo discorso, che a' fuggiaschi christiani la libertà, e l'esercizio della lor legge primieramente concedeva, e questo per lo beneficio segnalatissimo della Croce di Christo ricevuto, che apparso nel Cielo lucidissima, in virtù di lei contro il tiranno Massenzio hauea Costantino non per forze combattuto, e sì gloriosa vittoria conseguito. E tutto questo auanti la nostra fauola mi giouerà d'hauer raccontato.

Argomento della Fauola.



ROTILLA di Volusio per i fuggire le nozze di Massenzio creduto comunemente Arginaste figliuolo di Narisco Rè di Persia, non potendo ad Eroco le promesse del secreto matrimonio offeruare, ne' sacrifici di Giunone, prima, che d'Eroco innamorata, Christiana si discuopre. Per lo preteso errore di felonìa vien da Volusio à morte condannata. Nella esecutione della sentenza sorprende Eroco con l'armi di Costantino vincitore la Città di Cartagine. Scuopronsi dal vecchio Poliandro, veduta la testa del creduto Massenzio, gl'antichi inganni di Eutropia; e riconosciuto Arginaste per lo vero Massenzio, dopo lungo, e geloso contrasto tra Eroco, & Erotilla cagionato dal-

Fin-

incaute parole dette ad Eroco dal messo d'Or-
tidiste, che pur'alle sue nozze vanamente aspi-
raua, diuiene in fine Erotilla Sposa di Eroco,
& ad Oridiste il riconosciuto Massenzio si de-
stina.

*Nelle voci Fato, Fortuna, Semidei, Sorte, Destino,
e simiglianti: si protesta l'autore, che hà cantato co-
me Poeta, ma ch'egli crede come ogn'altro buon
Christiano.*



*Imprimatur. Si videbitur Reuerendiss. P. M.
Sac. Pal. Apost.*

Cæsar Fidelis Vicesger.

Ex mandato Reuerendiss. P. F. Hyacinti Petronij
Sac. Palat. Apost. Magistri, Erotillam Tragediã
Domini Iulij, Strozziij studiose recognoui, nec in ea
quicquam offendi ab orthodoxa Fide, aut morum regula
dissentaneum, ac non solum approbatione, atque impressione,
sed præcipua commendatione multis nominibus
dignissimam duxi.

F. Dominicus Francuccius M. & Collegij
Græcorum Regens.

*Imprimatur. F. Greg. Donatus Reuerendiss.
P. Sac. Pal. Apost. M. Socius.*

PRO-

PROLOGO DELL'EROTILLA.

PER LE FVTVRE NOZZE
de gli Eccellentiss. Principi

D. MARCANTONIO
BORGHESE,

&

D. CAMILLA ORSINA.

L'Africa .



ON sò, se al bruno volto,
A' barbari ornamenti, à que-
ste spighe
Del mio secondo sen pegni sè
cari,
(O di Marte più fiero
Fortissimi Nipoti)

Al cupido girar de' primi sguardi
Sì di leggieri io mi vi sia ben nota .
Alla guerriera mia inclita belua
Dono dell'odorifere mie selue ,
Strage de' vostri eserciti non meno .
Che pompa de' trionfi ,
Sò pur , che voi doureste
Di lei memoria hauer , di me contezza .

F. C. C.

Ecco il mio ricco pomo ,
In seno à cui racchiuse
La prodiga natura
Trà i bei vasi d'argento ,
E i manti porporini
Miniere di rubini .
Mà se à cotanti segni
Hoggi di me non vi souuien pur' anco ,
L'AFRICA io son . O come tosto al suono
Del mio gran nome hauete
Torte in arco le ciglia ,
Che non a mèrauiglia
Da me forse attendete .
Se nuoue guerre hò sempre , e noui mostri .
Recati à gli Aui vostri ,
Hoggi con altra pompa
A voi mi rappresento ,
E di me stessa , e de' miei figli io formo
Tragica scena sì , mà non lontana
Da i piaceri di nozze ; anco le nozze
Han conformi Tragedie a' lor diletti ;
Che con breue passaggio
Trà lagrime , e singulti , acciò più grate
Per le passate noie ,
Sien le future gioie ,
Ci scorgon poi delle dolcezze à rina .
Che se de' più seueri
Ardita schernitrice
L'orme non seguo , e le lor leggi io sprezzo ,
Qual merauiglia ? e questo
Mostro haurete da mè madre di mostri .
Mostro , che piacque , ed honorollo forse ,
Che di capro vilissimo ne' suoi
Dotti ginocchi la Grecia ; e voglio al fine
Delle bellezze sue giudici voi .

Ch'io

15.
Ch'io mi sarei ben folle ,
Mentre per voi ride la Terra , e à voi
Arride il Cielo , ò fortunati ſpoſi ,
A turbar co' ſoſpiri ,
E col terror di morte
La lieta voſtra auuenturoſa ſorte .
Nò nò , che i miei coturni
Bruttar non volli d'innocente ſangue ;
Mà ben con lieto ſine
In sì felice , e glorioſo giorno
Duo più felici , e glorioſi amanti
Traggo di pene , e loro aſciugo i pianti .
Queſte , che quì vedete
Lacere mura trà l'arene , e l'herbe
Sorgere quaſi ſepolte ,
Di colei ſon , che per le voſtre mani
Tre volte cadde , & alla terza giacque .
Hoggi le ſue ruine
Nouo SCIPIO vi moſtra , e quì Cartago
Al voſtro Tebro in riuu
Per le ſue man riſorge , ed è ben dritto ,
Che con sì bella emeñda
Ciò , che mi tolſe l'un , l'altro mi renda .
Mentre ch'il ſuo gran PAOLO , il cui bel Nume
Dalle arene più torride di Congo
Io già per miei Meſſaggi ,
Ed hor di quì sì riuerente adoro ;
D'acque , Palagi , e Tempi
Ad arricchir la ſua gran ROMA è volto ,
E nell'arti di pace à lui douute
Tanto il ſuo nome oltre ogni nome illuſtra ;
Di ZIO sì grande ei non minor NIPOTE
L'antica emola voſtra
Hoggi vi rappresenta
Per iſuegliar nel voſtro audace core

Il sopito valore :

Accioche vn dì l'addormentata destra
Armiate à scior da tanti gioghi indegni
Tanti perduti Regni .

Mà non vegg'io , che ne' ROMANI volti
Il rossor' è già nato ?

Che già braman le guerre , e che già tutta
Volgon la mente da gl'amori all'armi :

„ Che à gl'animi feroci

„ Trà gli scherzi d'amor la guerra piace ,

„ E nella pace ogn'hor'odian la pace .

Se nelle stelle del mio puro Cielo

Non mal preuidi , e lessi .

Le future mie gioia ,

SCIPIO sarà l'autore .

Di così giuste guerre ,

Quando auuerrà , ch'il piede

Ponga temuto in più temuta sede ,

A voi coppia felice

Di veri Semidei

Ragion sarà , che di sì belle imprese

Commetta SCIPIO l'honorata cura :

E che l'Aquila vostra

Voli colà sicura ,

Donc le vincitrici Aquile Auguste

Del gran ROMANO impero

Le segnaro il sentiero .

Sien all'hor l'arti vostre

Prescriuer leggi à i vinti ,

E dall'inuite destre anco vedransi

Gl'humili accolti , e i più superbi estinti .

Godrà la bella Italia ,

Per cui rinata è già noua CAMILLA ,

L'usata pace , e la salute ogn'hora ;

Dal cui secondo seno

Quali

Quali Heroi spera il Mondo ?
 Che l'Aquile feroci
 Non partorir mai timide Colombe :
 Nè ponno da sì nobile radice
 Vnqua di lei men dègni
 O nascer frutti , o germogliar rampolli .
 Anzi vedro col variar de' lustri
 Figli , e Nipoti illustri
 Emoli de i gran Padri , e de i grand' Aui
 Aprirmi il Ciel con le sacrate chiaui .
 Tù MARCANTONIO, à cui dal Ciel viè dato
 Che col maschio valor gl'anni precorra ,
 Mentre Himeneo ti lega
 Con sì soauì nodi , e sì graditi
 A' miei leggiadri inuiti hoggi ti piega .
 Depon lo spirito sì guerriero , e posa
 La spada vn poco , e l'haſta ;
 Hoggi richiede Amore
 Altre guerre , ed altr' armi , ed io ti reco
 Tributo sol di affettuosi carmi .
 Gradisci i doni miei
 Mentre per le mie mani assai migliori
 Te li prepara in sua stagione il Cielo .
 Che per te spero vn giorno ,
 Fortunato guerriero , inclito Heroe ,
 Di mie più ricche gemme
 Tributaria felice
 Tesser Corone d'oro
 Al crin di SCIPIO intorno .
 E quella lingua , ch'oggi
 Si rozzamente le tue nozze honera ,
 Più colta vdrassi all'hora
 Sù la lira di auorio
 Tocca con plettro aurato
 SCIPIO cantar' , e MARCANTONIO armato .
 La

La Scena della Fauola si pone in Cartagine .

Il Choro è di Nobili Cartaginesi .

Personе, che parlano nella Fauola .

Ombra di Arginaste figliuolo di Narseo Rè di Persia, e de' Parthi creduto Massenzio Imperadore .

Demonio in forma di Centauro .

Erotilla figliuola di Volusio Cesare .

Metrodoro Sacerdote di Giunone detta l'Idolo Celeste .

Volusio Cesare .

Poliandro Consigliere .

Oridiste , sposa che fu di Marcaurelio Romolo Cesare, e sorella d'Egeria .

Nodrice di Erotilla .

Massenzio creduto Arginaste destinato ad Erotilla .

Artemio Prefetto di Volusio .

Giunone Dea detta da' Cartaginesi l'Idolo Celeste .

Iride sua Messaggiera .

Egeria Madre di Erotilla .

Christiani fuggiaschi nelle grotte della terra .

Eroco Rè de gl'Alemanni sposo segreto di Erotilla .

Soldati di Eroco .

ATTO

39

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

re

L'ombra d'Arginaste creduto Massenzio Imp.
e Demonio in forma di Centauro.

OMB.

Vn
H



OVRA i sepolti
ancor nel chiuso
Abisso
Versan' il lor venen
l'inuide Stelle?
La cui segreta, e pe-
netrabil forza
Qui mi sospinge à
si noiosa Aurora

Da belli più, da più graditi horrori,
Oue non mai di lagrime digiuno
Esca più dolce assai prouo di pianto.
E non è pago il Ciel, fazio l'Inferno
Del mio doppio martir? ecco tra uolti
Gl'occhi à rigare hò di doglioso humore
Le reni, à cui fuggi volubil faccia:
Che se veder con arti indegne io volli
Dianzi troppo il futuro, hoggi il passato
Dì retro guardo, e mi s'atterga il ventre.
Se d'innocenti vene il sangue hò sparso,
Al sen m'auuenta il feritor Centauro
Acutissimi strali, che nell'onde
Tuffati hà prima di sanguigno lago;
Che à i Tiranni laggiù tal pena è scritta.

In

ATTO PRIMO.

*In qual mostro peggior poss'io cangiarmi ?
 Forse trà crude , ed affamate Tigri ,
 Forse trà inuiperiti angui , e Ceraste
 Mi si prepara triplicata pena ?
 Diuerrò forse sozzo tronco , doue
 I nidi lor fan l'insolenti Arpie ?
 O di bramose Cagne in ghiotta preda
 Eterno pasto mi destini , ond'io
 Nuouo cibo ministri à nuoua fame ?
 A che mi serba , à che mi chiama il fato ?*

DEM. *Hoggi à gräd' uopo ei ti richiama à questa
 Luce , nell' ombre appena ombra caduta ;
 E scuoprirai per tuo maggior cordoglio ,
 Che falsamente di Massenzio il nome
 Tu portasti tra' viui . hor ti apparecchi
 A di noi degna , e sospirata impresa .*

OMB. *Quali spera per me l' Inferno acquisti
 Qual falso nome , e qual' imprese accenni
 A qual pena mi chiedi ?* DEM. *Anzi , ch' i
 Le pene alleggerirti , e teco à parte (bram
 Voglio de' tuoi giustissimi martiri
 Il compagno nel Regno , e nelle colpe ,
 Che ti credi per sangue anco fratello ;
 Mà fratello t'è sol di voglie , e d'opre .*

OMB. *S' il mio Volusio à parte hoggi tù brami
 Della mia pena , assai leggier partito
 Trà noi verrà il gastigo ; ad altri pensa ,
 E più graui martori ; à noui falli
 Noui supplici accorda ; arma la destra
 Di più pungenti , e venenosi strali ;
 Poiche risorto è nell' Erculeo stirpe
 Più fero assai , più inesorabil mostro ,
 Che d' ogni crudeltà noi tutti auanza .*

DEM. *E pur del sangue Erculeo egli si crede .*

OMB. *L'esser Mago , o Tiranno è lieue colpa
 Appresso*

*Appresso il rio Volusio, ed io mi sono
Al paragon di lui quasi innocente,
Furon gl' Aui clementi, e giusto il Padre.*

DEM. *Segui, segui il tuo dir', ombra funesta;
Al di lui petto l'ire hoggi ministra,
Habbia la figlia in odio, e del suo sangue
Sitibondo si pasca, e tu lo sprona
A vendicar tante comuni offese.*

OMB. *D'uopo non gl'è questo ricordo, e troppo
E pronto all'ire, e alla vendetta inclina.*

DEM. *Mesci all'odio natio, ch'ei nutre in seno,
L'odio, che ti ministra hoggi l'Inferno;
Sturba le regie nozze, e ne gli amori
Vn segreto rancor' inuido spargi.
Habbia per te mal cauta empia fanciulla
Il pago vn giorno del suo folle ardire,
E per terreno, e mal gradito amante
Faccia di eterno sposo ampio rifiuto.
Mà dalla morte non festeggia ancora
Volusio di sua figlia? anco non cade
Temeraria fanciulla? anco non piange
Eroco ardito i suo' furtini amori?
Frena doglioso spirto hora il tuo pianto,
E rasserena il nubiloso ciglio.
Al suon più dolce de' gl'alterni singulti.
Mà ferma il piede: oue la fuga hor tenti?*

OMB. *A' miei penaci fuochi, & alla quarta
Tomba d'Auerno, oue alloggiati hà Pluto
Meri, Circe, Medea, Tiresia, e Manto
Non mi arrestare il necessario passo.*

DEM. *Confondi prima l'Africana Reggia,
Tenta la dubbia impresa, onde hoggi pera
La Christiana donzella, acciò sen'vada
Per te di grazia tal l'Inferno altero.*

MB. *Qual pena alle mie pene, o crudo, aggiungi?*

La-

ATTO PRIMO

Lascia, ch'io torni al lagrimoso giro,
 Oue per me maggior pietade alberga.
 Sia testimonio a' miei gran detti il Cielo
 Che l'empio ministero hoggi rifiuto
 Di morte tal sì iniquamente ordita.

DEM. Vedi pietoso mostro, odi clemente
 Spirto infernal, odi, ch'ei parla estinto
 Della pietà, che viuo vnqua non vide.
 E se quì visse empio Tiranno, haurallo
 Reso giusto trà noi scuola d'Inferno.
 Inuendicati rimarrem noi dunque?
 Oserà stolta, e semplice fanciulla
 Dileggiarci, abborrirci, e inchinar Christo
 Cada la rea pria, che'l dannoso editto
 Di Costantino vincitor, che porta
 Più dannoso nemico Eroco a questi
 Africi lidi, alcuna strada hoggi apra
 Alla di lei salvezza. In lei si versa
 Tutta l'ira di Pluto, e questo capo
 Chiede egli solo, e à questa morte aspira.

OMB. Sourà del predator cader lo sdegno
 Douria di Pluto, e potria meglio il sangue
 Di Costantino, o di Eroco al gran male
 Recar' il refrigerio, e la vendetta,
 Che sospirà l'Inferno. DEM. Hor questo a
 Altri più dotto ordisce. e tu ti accingi (co
 Hoggi ad opra sì degna, à destar l'ire
 Nel petto di Volusio, à porgli al core
 Vno sdegno implacabile, e proteruo,
 Ch'ei non ami i consigli, e ch'ei non mi
 Più oltre ne' suoi danni, e fa, ch'in vece
 Di sfuggir' il suo mal, cieco l'incontri.

OMB. Ahi sol questa mancana a' miei gran fat
 Vltima chiusa dunque. Vinco non fai,
 Ch' à soffrir pene, e non à darle io nacqui.

DEM.

DEM. E questa pena ancor ti si conuiene

„ D'esser pena ad altrui. OMB. Alma innoc.

„ In sua difesa haurà celeste scudo. (te

DEM. Delle guerre del Ciel non siam digiuni :

Se di forze ei ci vince , ah che non mai

Ci passerà di glorioso ardire .

OMB. Ma tu ti scegli , ò frettoloso Duce ,

Poco esperto ministro à vn tal contrasto .

„ DEM. Ogni rozzo ministro è al male esperto.

„ OMB. Spesso nel proprio autore il mal ridonda ,

„ DEM. Qual temerem noi male, al male auexzi ?

„ OMB. Che dal mal nostro il ben' altrui non nasca.

„ DEM. Questa morte si tenti . Haurà l'Inferno

„ Sazio il desir in procacciare altrui

„ Mortali danni. OMB. Assai leggier vèdetta

„ A tanti oltraggi è vna dubbiosa offesa .

„ DEM. Il desio di vendetta è gran vendetta :

Che s' il nostro voler tu non adempi .

Ti renderà questo sanguigno strale

Humile a' cenni miei, superbo mostro .

OMB. Ahi qual nouo furor, qual noua rabbia ,

Qual subito prou'io veneno al corè

De' crudi , e pungentissimi tuoi dardi ,

Che pur mi sforza à non douuta impresa ?

DEM. Spargi dunque il venen, ch' in seno accogli,

In sen più iniquo , e se d'humano affetto .

Se di pietà scintilla in lui risplende ,

Smorzala, & in sua vece iui rinuersa

Quant' odio mai , quanto rancor l'Inferno

Può ministrarti : il suo poter quì tutto

E in te ristretto; ei t'arma , ed ei t'inuia

Ad impresa sì ageuole , e sì honesta .

Si risente la Reggia al nouo incarco ,

Crollan le mura alla tua ria presenza ,

E minaccian le loggie alte ruine .

Ed ecco il volo suo rallenta il Sole,
 Che teme di recar l'usata luce,
 Per non mirar in un sol mostro accolti
 Quanti mostri più vi nutre l'Inferno.
 Negano al mare il lor tributo i fiumi
 Volgendo il corso à riveder il fonte,
 Nouello Sirio inaridisce, e strugge
 Di fruttifero Autunno i dolci parti,
 Di cui gravido il sen porta la terra.
 Tanto per hor ci basti. omai si renda
 Col tuo partir il trattenuto Sole.
 „ Che di picciolo seme in cor maluagio
 „ Presto l'odia germoglia, e presto cresce.
 Attendiam' hor di sì mal seme il frutto.

SCENA SECONDA.

Erotilla.

DA i vaghi eterni chiostri
 Sparsa di gemme il crin, di rose il seno,
 Mentre schernita amante
 Dogliosa à noi ti mostri,
 Co' preziosi humori
 Copri l'erbe di perle, e ingemmi i fiori.
 Amorosa ministra
 Del risvegliato Sole
 Nunzia precorritrice,
 Mà importuna, e sinistra
 De' bei furii d'Amor perturbatrice.
 Al tuo nouello albore
 Si risueglia il mio duol, cresce l'ardore.
 Ecco ch' al forger tuo molli di pianto
 Abban-

*Abbandono le piume ; ah non già piume
Mà durissimi sterpi*

Delle querele mie fidi custodi :

E quando in lor potrò fatti più molli

Odiarti Aurora con tua pace anch'io ,

E posseder chi è mio ?

Ahi che di te son tanto

Misera più , quanto più grata altrui :

Che pur maturo il frutto

Cogliesti tù dell'amorose voglie ,

E vedesti tradita

Vendetta almeno , e spero

Noua mercede vn giorno .

Io lascia nel mio amor troppo gradita

In vano spero , in vano

Dal mansueto mio segreto amante

La promessa pietade alla mia fede .

Tù conoscesti il ben verace à proua ,

Che sol può dolce oblio trarti di pene .

Io priua d'ogni spene ,

Quanto ohime più nel desiar m'accendo ,

Più la mia fiamma inestinguibil rendo .

Tù sospiri il ritorno ,

Ed io bramo il possesso ,

Tù piangi amor perduto , i' amor promesso .

Mà qual mi reca il lagrimar salute ?

Qual refrigerio al cor queste querele ?

Dourò sempre trà lagrime , e singulti

Passar l'età migliore ,

Senza trouar rimedio al mio dolore ?

„ *Osar deue l'amante ;*

„ *A gran prezzo si comprano i piaceri ,*

„ *E non si stima il ben , s'ei non ti costa .*

Hoggi il nemico Inferno , e di lui crudi

Ministri il Padre , il Zio

Mi tolgono al mio bene , anzi à me stessa ,
 S'ode tal hor' un mormorio di nozze ,
 Mà non segreto sì , ch'egli non giunga
 Tosto alle orecchie di suegliata amante ,
 Sento un nouello sposo
 A mio mal grado destinarmi , ed io ,
 Che di furtino amor' il petto hò caldo ,
 Che solo Eroco bramo ,
 E la mia fede à lui
 Puramente promessa ,
 A lui candida più qui serbo io chiusa ,
 Frouo di noua tale , ah! lassa , mille
 Mille pungenti al sen strali di morte ,
 E sarà mai d'altrui ,
 Che di Eroco Erotilla ? O nome , in cui
 Ogni amor , ogni grazia , ogni dolcezza ,
 Ricchissimo tesoro , entro si chiude ,
 Non amo in tè , non amo
 La nobiltà de gl' Aui , e' l Regio sangue ,
 O , che con lungi imperi
 Fortunato tu regga
 De gl' Alemanni il poderoso Regno ,
 Non beltà , non ricchezza ;
 Amo amor' , amo fede , amo fermezza .
 Ardirai forse generosa amante
 Tentar la fuga , e questi
 Lasciar di folle honor rigidi chioftri ?
 E con mentite spoglie
 Trà le nemiche squadre
 Lungi cercar' il trattenuto amante ?
 Se l'etade il contende , il sesso il vieta .
 Malageuole impresa à far' imprendi ,
 E meglio sia , ch' il tuo segreto sposo
 Liberamente oggi discuoopr' al padre .
 Troppo rigido è il padre , e pronto è troppo
 Nel-

Nell'ire , e ne' gastighi

- „ E non fà lieue , e non iscusà errore
 „ Con chi amor non prouò , scusa d'amore ,
 Meglio è velare il fallo , e l'importuno
 Nodo , che stringer meco altri si crede
 Cauta sfuggir con più sicura trama ,
 Paleserommi di nouelli riti ,
 E di Nume più degno , e più verace
 Risoluta seguace ,
 Non hà scampo migliore un mal sì pronto ,
 Che d'incontrar' una honorata morte ,
 Coprirò le mie fiamme , ancorche giuste ,
 Col manto d'impietade , ancorche pia ,
 E nemica del Cielo , al Ciel più cara ,
 E rubella d' Amor , serua d' Amore ;
 Con sì leggiadro misto
 Farò del ciel , o del mio sposo acquisto .

SCENA TERZA.

Metrodoro Sacerdote dell'Idólo Celeste,
 e Choro di Cartaginesì.

- „ MET. **Q**ual'è pena maggiore ,
 „ Qual'è più amaro, e più letal veneno,
 „ D'un'incerto sperar di un dub-
 „ Nel do'ce delle gioie , (bio core ?
 „ Oue è misto il timore ,
 „ Tutti i piacer son noie ;
 „ Nè più sicuro freno
 „ Hanno le cieche nostre ingorde voglie
 „ Di quel timor , ch'il ben ci dona , e toglie ,
 „ Mà doue , ò vaga , ò Cittadina schiera

ATTO PRIMO.

*Muoni cotanto frettoloso il passo ?
 Appena riportata hà Febo à noi
 La luce , che ne sveglia alle fatiche ,
 Che tù sì unita la Città ne scorri ,
 E con l'opre del giorno il Sol precorri .*

CHO. *Vn gran rumor , che dianzi ,
 Sacro Ministro in questo Tempio vdisti ,
 Ad accorrer veloci à te c'inuita :
 Error certo non fù , che ben duo volte
 Vdiro il bombo le vegghianti orecchie :
 Hor, se de' nostri aiuti hà d'uopo il Tempio,
 A' tuoi giusti comandi eccoci pronti .*

MET. *Ben gradirà l'Idolo mio Celeste
 De' suoi veri diuoti il vino affetto ;
 „ Che solo oue maggiore
 „ Regna il bisogno , quini
 „ La nobiltate , e la virtù si scorge .
 Il rumor non usato ,
 Che le vicine vostre
 Orecchie hoggi ferì , se à chi l'udio
 Parue maggior di quel , che la gran Dea
 Ne gl'oracoli suoi mai sempre apporta ,
 Meraviglia non rechi , che s'il dubbio ,
 Per cui risposta dà Celeste io prego ,
 Dell'usato è maggior , con maggior'anco
 Portento dà Giunon risposta ottengo .
 Hor dianzi soua le future nozze
 Gratissima risposta à i nostri voti
 Dal santissimo Oracolo impetrarai .*

CHO. *In breue ne sciogliesti ,
 Cortese Sacerdote ,
 Di gran sospetto la dubbiosa mente .
 Mà quale hai tù certezza
 Delle future nozze ?
 E chi sarà l'Eroe .*

*Sì fortunato , à cui destina il Cielo
In sorte la bellissima Erotilla ?
Eroco è forse , i cui sacratì fasci
Il feroce Alemanno inchina , e honora ?
E saran queste nozze , e queste faci
Apportatrici vn giorno
D'inaspettate paci ?*

MET. *Nè di Eroco Erotilla ,
Nè di pace argomento
Son'hor questi Imenei .*

CHO. *E di cui sarà donna
La fanciulla Erotilla ?*

MET. *Similmente di Rè straniero , e seruo .*

CHO. *E fiderassi dunque
A Rè barbaro , e seruo
Sì prezioso pegno ?*

MET. *E di barbaro ceppo egli rampollo ,
Mà di quel pomo in guisa ,
Che portò seco il nome
Del suo patrio terreno ,
Trapiantato colà , doue si pregia
Solo il senno , il valor , l'ingegno , e l'arte ,
Hà perduto il venen de' suoi costumi ,
E il vizio moderò di ria natura .*

CHO. *Arginaste di Persia è questi il figlio
Dell'infelice Rè Narseo , che preda (punto;
Fù di Galerio Augusto? MET. E desso ap-
Hor mi souuien della dolente historia
Il tragico successo ,
Ch'hoggi in fine più lieto il Ciel rinolge ,
Era tenero in fascie
Sotto Seleucia poco prima nato
Il Principe Arginaste ,
Quando primieramente
Con Casilde sua madre*

Diuenne prigionier di Caro Augusto ,
 Ed egli al forte Herculeo il diede in cura ,
 E il forte Herculeo alla sua moglie Eutropia ,
 Io era all' hor nel più viuace fiore
 De' miei verdi ãni, e in quel dubbioso affalto
 Mi ritrouai delle vittorie à parte ;
 Perche nõ men di quel, ch' hoggi io maneggi
 Il sacro lituo , all' hor trattaua io l' hasta ,
 Cedette al comun fato
 Tosto Casilde , e una improuisa morte
 Di doppia prigionia le sciolse i lacci ,
 Rimase prigioniero il regio parto ,
 Che nodrir fece Eutropia , assai di volto ,
 Si come d' anni al suo Massenzio uguale ;
 Che sotto Tesifonte anch' egli nacque
 Nella stessa co' Parti atroce guerra ,
 Anz i tanto simili
 Erano al volto i duo bambini , e tanto
 Alla statura , & all' età conformi ,
 Che faceano tal hor vezzoso inganno
 Alle stesse Nodrici , e nacquer' indi
 Quei sì vani sospetti , e quei discorsi
 De' cangiati Bambini , e fù creduta
 Per celesti prodigi hauer Eutropia
 Corrotte le Nodrici , acciò del figlio
 Fatto crudo rifiuto in Arginaste
 Trasformasse Massenzio ,
 Ch' egli anco le pareua
 Men rigoglioso all' hora ,
 E il barbaro Bambino
 Segno maggior le daua
 Non di beltà , ma di natio vigore ,
 Vani discorsi , e quando
 Greca fauola mai s' udi più bella ,
 Tornò tosto Arginaste

A' suoi

*A' suoi paterni Regni
Dono di Caro Augusto al Rè Narseo ;
Mà di nouo fortuna
Ostinata in ritorgli
Ciò , che gli diè natura ,
E gli permise vn vincitor sì mite ,
In queste ultime guerre
Priuo di libertà , priuo di Regno ,
Prigione il rese al vincitor Galerio :
Tal' ei sin' hor rimase ,
Nè come seruo già , mà come nato
Del sangue di Artaserse , e come Rè
Per tanti Regi , e tanti Regni illustre
Trattollo ogn' hor Massenzio ,
Ed appresero insieme ,
Fatti di volto con l'età diuersi ,
Garzonetti guerrieri
L'uso dell' armi , e di frenar destrieri ,
Et hor vien destinato altrui malgrado
Ad Erotilla il Principe Arginaste ,
Che da Massenzio in dolce nodo stretto
Coll' amata nipote
Spera ei (nè mal fondata è la sua speme)
D'esser ben tosto reso
A' suoi paterni Regni .
Che vedrà Costantino ,
Che bramaua , che ad Eroco Erotilla
Fosse data per donna ,
Pur' un giorno scherniti i suoi desiri ,
E queste nozze ancora .
Bramaua Fausta , quando
Della cara nipote ,
A sè toccar' il maritaggio hà speme .*

„ CHO. I maneggi di nozze

„ Son pensieri da donne , e cure al poco

- „ Lor'ingegno donute .
 „ Doue parte maggiore hà la fortuna ,
 „ Quiui la donna adopra .
 „ Duo ben'uniti sposi
 „ Gli vnì sempre la sorte , e non il senno ,
 „ E gl'humani discorsi il letto annulla .

MET. Con queste nozze si credean'entrambi
 Pagare al Rè Germano
 De i grandi oblighi il prezzo :
 Ei contumace del Romano Impero
 Frà gli vltimi Britanni
 Co' suoi pochi seguaci
 Aderì prima à Costantino , ed hora
 Fatto aperto nemico
 Arma contra Massenzio
 La sempre folle , e temeraria destra .

CHO. Ed è conchiuso il tutto , o son pur questi
 I primieri discorsi ?

MET. E non vedesti il messo ,
 Che nel morir del Sole ,
 Ch'hor' appunto rinasce ,
 Giunse volando à questi nostri lidi ?

CHO. Il vidi io sì ; mà non volò la mente
 Sì tosto à queste nozze .

MET. Il messo è di Arginaste , il qual di Libia
 Già fende il mar con fortunati remi .
 Hor questi armato vn lieue
 Legno frà quanti mai volar nell'onde
 Agile , velocissimo , per forza
 Di duri faggi , e di più scelta gente
 Qui precorse volando il suo signore ,
 Che non lungi esser disse , e già Volusio
 Con gran pompe di nozze hoggi l'attende .

CHO. E come hoggi Massenzio
 Ne' suoi maggior perigli , hora che ferue
 L'aspra

*L'aspra contesa, e ch'hà il nemico à fronte,
Si priua di Arginaste ? à noi l'inuia s
E nelle guerre egli hà pensier di nozze ?*

- „ *Che ad vno stesso foco*
„ *Non raccendon le faci*
„ *Bellona, ed Imeneo ;*
„ *E minor lume è sempre*
„ *Da maggior lampa oppresso, & il mordace*
„ *Pensier di dubbio Marte*
„ *Scaccia dal petto l'amorose cure,*
„ *Come al rimbombo di sonore trombe*
„ *Muta è la cetra, e non v'hà luogo il canto.*
Mà sotto il vel d'inaspettate nozze,
E nel venir così improuiso à noi
Il Principe Arginaste, alti segreti
I'ueggio accolti, e nella mente vn dubbio
Tosto mi nacque, che Massenzio brami
In questi incerti, e perigliosi rischi
L'Afro tener con doppio morso à freno.
„ *Se con la dolce destra*
„ *D'amor non regge, e non corregge à tempo*
„ *Saggio Signor i popoli soggetti,*
„ *O come mal con la sanguigna sferza*
„ *Del rio timor di minacciarli ei tenta ?*

- „ *MET. Non è bastante amore*
„ *Solo ad vn tal gouerno, e solo è troppo*
„ *Tiranno il ria timore ; hor, se gl'accoppi*
„ *Qual faran dolce misto ? e con quai vergho*
„ *Reggeranno concordi*
„ *Vn mostro tal del popolo superbo ?*

CHO. Pietoso il Ciel rimiri
La nostra fede, e i nostri
Infocati desiri ;
Egli a' nouelli sposi
Con verace diletto

Colmi di grazie il cor , di gioie il letto .

*MET. Forse che non à caso il Cielo intese ,
Saggio drappello, hor di cōdurti al Tempio;
Che già desti gl'augelli al nuouo raggio
Co' mattutini loro usati canni
Salutan lieti il rinascente giorno :
Con sì gentili , e lusinghieri inuiti
Deh moui hoggi anco tù canori accenti ,
E in bipartito Choro hinni à vicende
Tal'hor ne canta alla gran Dea Celeste ,
Che mentre il fin bramato hoggi s'impone
A queste Regie nozze , ella rimiri
De' suoi veri diuoti
Il cor sincero , fauorisca i voti .*

*CHO. Santamente ci annisi , e qui ciascuno
E pronto al sacro canto .*

*MET. Hor qui lieto si assida
Questo diuoto stuolo ,
Che interrompe Volusio i vostri canti ,
Ei tutto volto alle future nozze
Dell'unica sua figlia , hor viene al Tempio
Delle risposte della Dea pensoso .*

*CHO. Il dimostra all'aspetto : ò come muoue
Sospeso il piè , come hà sospeso il volto ?*

SCENA QVARTA.

Volusio Cesare, Poliandro Consigliere, e Metrodoro Sacerdote di Celeste.

„ VOL. **D**opo torbida notte al fin succede
„ La bella luce , & alle nubi il Sole ;
Ma dopo horride larue

Di notturni fantasmi ;
 Che m'ingombrar dà lieue sonno accolto
 La mente tutta , arder mi sento il petto ;
 E tutto d'ire , e di furor' armato
 In queste nozze di Erotilla , in queste ,
 Che ben' il posso dir , mie proprie gioie
 Non temo altro , che danni ,
 E frà me non riuolgo altro , che mesti
 Simolacri di morte .
 Io vidi , io vidi , e non sur sogni i miei ,
 In fera guisa , in disusate forme
 Tutto lacero , e guasto
 Il mio minor fratello ,
 Che pur dianzi mi apparue ,
 E minacciando tutta
 M'empì di tema , e di stupor la mente .
 Nè forsennato sò quel : ch'io vorrei ,
 Nè veggio soua cui sfogar lo sdegno ,
 Nè di mia tema la cagion discuoopro .

POL. Cagion di così subito timore

Altri non è , che Amore :

Questi genera in te gl'horridi sogni
 Di notturni fantasmi ; ami Erotilla
 Come vnica tua prole , ami Massenzio ,
 Come vero fratello , e vuole il giusto ,
 Che , se vittoria all'uno , e sposo all'altra
 Tù brami ; temi ancor , che non succeda
 Dal tuo giusto desir vario l'effetto .

E l'importuna gita

Al Tempio di Giunone

Altro non mi dimostra ,

Se non , che la tua speme , il tuo timore
 Son'effetti d'Amore .

„ VOL. Anco à i più saggi è forza

„ Mostrar tal'hor , che fiacco

- „ Nelle proprie lor cure hanno l'ingegno .
 „ Spesso i priuati affetti
 „ Al Rè premon viè più di mille affari ,
 „ Che gli porgon' i popoli , e pur deue
 „ Esser à suo mal grado
 „ Pensoso più di lor , che di se stesso .

POL. Cede tosto , Signor , la merauiglia ,
 Mentre frà me riuolgo ,
 Che vecchio Padre se' d' vnica figlia ,
 Oue è ragion , che regni
 Maggior l' affetto , e in sua balia ti porti .

- „ MET. Questo paterno affetto ,
 „ Se di ragione i termini trascende ,
 „ Tosto si fa disetto , e proua il padre
 „ Di quel souerchio amor le pene ogn' hora :
 „ Tutti i sogni son mesti ,
 „ Tutti infauusti gl' auguri ,
 „ Ogn' aura teme , ogn' ombra ,
 „ Se smisurato affetto il cor gl' ingombra .

VOL. Veggasi dunque , se gl' auguri , e i sogni
 Son chimere d' Amore , e se conforme
 Al graue lor portento è la risposta ,
 Di cui Giuno pregasti . Esponi , ò sacro
 Amico de gli Dei , qual t' u' ne arrechi
 O grata , o ria nouella , e qual successo
 Sortiran queste nozze , e quai ventura
 Sotto l' usato vel la Dea ne accenni .
 Che tardi la risposta ? il tuo sembiante
 Friuo di gioia ogni mia gioia inforza ;
 Con silenzio loquace
 La nubilosa fronte , e parla , e tace .

MET. Dianzi , si come è l' uso
 Della mia Dea , dubbia risposta intesi .

VOL. Le mie speranze il dubitar non toglie .

MET. Meglio è tacer , che far palese il male .

Meglio

„ VOL. Meglio è scoprir quãdo hà rimedio il male .

„ MET. M` se'l Cielo il destina? VOL. E nõ si placa

„ Co' pregi ancor , co' sacrifici vostri ?

„ MET. Le colpe rendon sordi anco gli Dei ,

„ E non hà d'vopo il Ciel de' nostri doni ;

„ M` sol per farci di sue grazie degni ,

„ Di cui sì largo donator si scorge ,

„ Gl' accetta , e gli gradisce , se da pura

„ Destra gli sono in sacrificio offerti .

„ VOL. Rimette il pentimento ogni gran colpa .

Esponi pur ciò , che dubbioso ascondi .

MET. Non imbruniua ancor l'ombra cadente

Gl'alti gioghi de' monti , & alla notte

Hespero certa in faticabil guida .

Facea piano il sentier, mentre ella appresta

Il fosco velo , e lo stellato Carro .

Quando nel chiuso Tempio alla gran Dina

Vittime varie in sacrificio offerse

Humil tre volte , e'l tuo desir le dissi .

Poi mi corcai sù le distese cuoia

D'immolate giouenche , ed ecco vn graue

Sonno mi prese all'hor , che Merseo appunto

Hauea col ramo suo tocco i viuenti .

Cadean le nate Stelle , ed altre poi

Nascean solo à se stesse ; e quando il Mondo

Alla luce s'apri , le luci apersi ,

Ch'vn mugito, vn rumor nel sacro Tempio

L'orecchie mi ferì . desto à quel suono

Attonito , atterrito io rinouai

Incensi , sacrifici , e noui doni .

Quando tratto dal petto alro sospiro

La Dea risposta in queste note intuona .

„ Da voi mi parte il peregrino sposo ,

„ Cui renderà la tolta sposa il Cielo ,

„ Mentre da gl'occhi ei vi ritoglie il velo ,

„ Che

„ Che tien il ver sì lungo tempo ascoso .
 Soggiunsi all' hor con timorosi accenti ,
 Chi dalla sede tua , chi dal tuo Regno
 Fia , che mai ti diparta ? humana forza
 Contro di te non può , nè la diuina ,
 Se se' di noi , se de gli Dei Regina .
 Hor quì mi tacqui alla risposta intento ,
 Mà questo fu di sua risposta indegno .

VOL. La mia dubbiosa mente in mille parti
 Del vero incerta si riuolge , ah! lasso :
 Come colui , che à passi lenti incauto
 Sen v' à col Sol ; se l'improuisa notte
 Ogni aperto sentier velando asconde ,
 Per poggi alpestri , e discoscese rupi
 Reca le stanche membra , e per quell' ombre
 Più confonde se stesso , e più s'aggira .
 O come in sotterraneo angusto speco
 Sgorgando stagna vn mormorante rio ,
 Se furtiuo , improniso , e scarso il Sole
 Entro i suoi raggi vi saetta , all' occhio ,
 Che se n' abbaglia , rappresenta ei tosto
 Horridi flutti , e pauentosi abissi :
 Così m' ondeggia in dubbia speme il core .
 E frà se stesso il mio pensier s' auuolge .
 Che temo , ah! lasso , che l' antiche voci
 Del supposto Massenzio , e il rio sospetto
 De gl' inganni d' Eutropia hoggi non desti
 Con gl' oracoli suoi l' irato nume .

POL. Preuede ei sì , ma non intende hor tutta
 La natura del mal , come io la scuopro .
 Temer già tù non dei ,
 Saggio Signor , quantunque horribil tremi ,
 E mugisca la terra ,
 E in alto suon tutto si scuora il Tempio :
 „ Questi gl' accenti sono ,

„ Onde

- „ Onde fauella à noi mortali il Cielo ,
„ Perche da noi si presti
„ Fede maggior' a' suoi diuini imperi .

Questo appunto ci addita

Il minaccioso carme .

Qual pensier' , e qual cura

Prender dei tû mortal d' immortal Dea ?

Pensi tû , ch' ella i nostri aiuti attenda ?

E se dalla sua sposa il caro sposo

Togliere altri procura , alti misteri

In se questo racchiude , e mille sensi

Han le parole d' indouino Nume .

E non vuoi tû con le celesti voglie

Conformar sempre il tuo desir , e tutto

Riporti in man di sì benigna Dina ,

Che ci promette di ritor quel velo ,

Che il ver ci tien sì lungo tempo ascoso ?

VOL. A te par ben , che della Dea non caglia ,

Poiche sì franco i sacri detti esponi .

POL. Il confuso intelletto amor ti appanna ;

Nè per te stesso à discoprir bastante

Se' frà sì fosche tenebre la luce .

VOL. Come à Nocchier' , à cui del legno tolto

Habbia il gouerno , dal notturno horrore

Fatta più cruda ogn' hor noua tempesta ,

Se dell' irato Gione alle saette

Non sò se precursore , è se precorso

Nelle bellezze sue horrido lampo

Giunga improuiso , ah! troppo

Nel suo venir , nel suo partir veloce

Collo splendore alle abbagliate luci

Maggior mostra lo scoglio ,

E del cruccioso Mar l' onde più vaste :

Tal' i vani tuoi detti hor mi son lampa ,

Che più m' aggira , e temia à tema accresce .

Meglio

» POL. Meglio è sperar ogni fauor dal Cielo .

» VOL. Meglio è placar del Ciel l'occulto sdegno .

» POL. E quale sdegno immortal petto accoglie ?

In queste nozze e qual'error additi ?

» VOL. Spesso i paterni error nuocono à i figli .

» POL. In tanti mali il disperar che giona ?

» VOL. Quanto vn folle sperare .

» MET. Non aspetti fauori ,

» Nè grazie da gli Dei ,

» Nè pio si dica , nè clemente Eroe ,

» Chi ne' diuini honori

» Cotanto è neghittofo , e si dimostra

» Pieghenol sì co' trasgressor maluagi .

Gl'empi seguaci del nouello rito :

Quei son , che da noi lungi

Tengon la nostra Dea . di ciò si duole

Ne gl'oracoli suoi l'irato Nume .

Volusio , il dirò pure ,

Ch' il tacer troppo nuoce ;

I giuramenti , le promesse , e i voti ,

Ch'io t'odo far souente ,

Malcauto non adempi , e troppo tieni

L'occhio socchiuso à i graui lor misfatti .

Partirà la gran Diua . à Samo , ò ad Argo

Porteranne il bel Carro , e di stranieri

Popoli sarete noi preda , e trionfo .

Nè merauiglia è , se gl'auguri , e i sogni

T'ingombrano la mente , e se Giunone

Neile risposte sue dubbia si mostra .

VOL. Conosco il fallo mio , peccai no' l' niego ,

Che gl'occhi mi velo finta pietade :

Mà fugga ella da me , se nel mio petto

Osinta , ò vera albergo alcun vi troua ,

Che crudo esser conuiemmi . O sommo Gione ,

O paterni Penati , ò Dea Celeste ,

Tù di giusto desir m'infiamma il petto ,
 Voi mi spirate , voi sdegno di morte
 Contro à plebe sì ignobile , e maluagia .
 Che , se l'amata figlia
 (Tolga dal sangue mio tal macchia il Cie-
 Vnqua folle aderisse (lo)
 A sì peruersi , à sì proterui errori ,
 Prouerebbe primiera
 La sentenza giustissima di morte .

„ MET. Vittima offrir non mai si puote à Giuno
 „ O più grata , ò miglior d'un'huomo iniquo.

VOL. Se non risponde à questi detti il core ,
 S'io ritardo i gastighi , in me si versi .
 In me l'ira giustissima del Cielo .
 Mà voi non iscoprite
 Altrui cotal risposta , anzi esponete ,
 O , per dir meglio , componete i detti
 Da quei della gran Dea tutti diuersi .
 E da voi falsamente Egeria intenda ,
 Che felici saran le nostre nozze
 Per detto dell'Oracolo , non solo
 A noi quaggiù , mà gradir alle il Cielo .

SCENA QUINTA.

Oridiste , e Nodrice di Erotilla.

ORI. **D**oue sì frettolosa , ò fida scorta
 De gli amorosi miei pensieri erranti?
 O mio consiglio , doue ,
 Doue tutta anelante ?

NOD. A dar delle sue nozze
 La nuoua ad Erotilla : ò potess'io

Mua.

Muouer' hoggi per tè sì dolci i passi .

ORI. *O sempre lieta altrui , solo à me sempre
Durissima nouella .*

NOD. *Voglio con dolce inganno*

Nodrir le sue vanissime speranze :

„ *Che troppo è duro affanno*

„ *Penar quando altri gode .*

Se ti fosse dal Cielo

Dato l'esser felice ,

Come sò , che ti è dato

L'esser bella , e gradita à gli occhi altrui ,

Sappi Oridisle , ch'io

Ti riuirei già sposa :

Mà quella stella , à cui

Piacque di farti bella ,

E gradita all'amante ,

Anco ti toglie à lui . hor se si volge

Per te volubil Cielo ,

Come riuolto io veggo

Alle tue gioie Amore ,

Sarai d'Eroco dōna. OR. Ahi, che son queste

Voci sol di conforto ; e non vegg'io

Per me spenta ogni fiamma ,

Rotto l'arco d'Amore ,

E smarrito Imeneo ?

NOD. *Egli per fido messo a' preghi nostri*

Tentato , e ritentato , alle tue nozze

Di porger grate orecchie , al fin ci diede

Questa per te dolcissima risposta .

ORI. *Pur' al fin ci fè degne*

Di duo parole il crudo .

NOD. *Di poche sì , mà vi ristrinse ei molto .*

Che, poiche (dice) il suo destin non vuole ,

Ch'ei si giunga à colei , che più bramava ,

A tè donar si vuole .

*Hor s'haurà dunque fin quando che sia
 Questa guerra crudel , che ti diparte
 Hcggi dal caro nodo
 Del creduto nemico ,
 All'hor giunta sarai
 Sotto giogo di nozze al Rè Germano .*

- „ ORI. *Vedi à che duro passo
 „ Hammi condotto Amore ,
 „ Che desiar m'è d'vopo
 „ La vittoria al nemico ,
 „ Per cōseguir l' Amāte. NOD. Ed io quì tutta
 Trà queste tue dolcezze
 M'era di me scordata . Hor tù mi segui ;
 Che di conserto andremo
 Fauellando trà noi
 A dar' alla fanciulla
 Prima , che passi alle materne stanze ,
 S'ì bramate nouelle. ORI. A parte anch'io
 Sarò teco del premio ,
 S'ì come son de'suoi diletti hor seco .*

SCENA SESTA.

*Massenzio creduto Arginaste, ed Artemio
 Prefetto di Volusio.*

- „ MAS. *C*He non insegna a'suoi seguaci Amore?
 „ Egli fabbro d'inganni
 „ Hà posto in loro ogni piacer maggiore .
 „ O quanto più s'apprezza
 „ Vno sguardo furtiuo ,
 „ Vna scarsa dolcezza ?
 „ O quanto è più gradita

„ Vna

Gl'andamenti , che brami ;
 Nè di te prenderan le regie ancelle ,
 Se mio seruo ti fingi , alcun sospetto :

„ Che mentre serui all' amorose voglie ,

„ Prender forma di seruo anco ti lece .

„ MAS. Tal'io m'adatto ; e forme assai più vilì

„ Vesti tal'hor l'innamorato Gione .

ART. Di quì far suole alle materne stanze
 La fanciulla passaggio , e non è lungi
 L' hora del suo venire ; Odi , che s' apre
 Già la bramata porta , e vedi uscire
 L' alba delle tue gioie .

MAS. Oime , che sembra nel primiero aspetto
 Tutta mesta , e crucciofa ,
 E tanto bella men , quanto dogliosa .

SCENA SETTIMA.

Erotilla , e Nodrice .

ERO. **O** Come del futuro acerbo caso
 Poco dianzi presaga era la mente .
 Di Arginaste Erotilla ? Io sposa ? Io dunque ?

NOD. Tù , tù sposa , e di Persia anco Regina .

ERO. Che Regina , che sposa ?

„ Duo sì noiosi gioghi hoggi m'arrechi ,

„ Il marito , ed il Regno ,

„ E baldanzosa di felici annunzi

„ La fausta apportatrice esser ti credi ?

NOD. E la fausta , e la prima ; e se non sono

Queste ; che ti recaì grate nouelle ,

„ Qual' udir puoi migliore .

„ Di nouella d' Amore ?

D'esser

ERO. D'esser preda di morte

Prima, che serua di sì indegno sposo.

NOD. Oh, ch'amor ti consigli, e ti perdoni

Il non pensato gionenil'errore.

SCENA OTTAVA.

Massenzio creduto Arginaste, ed Artemio
Prefetto di Volusio.

MAS. **V**Disti, amico, vdisti
La sentenza crudel della mia morte?
Io non credea, che da sì bella bocca
Potesse uscir sì temerario detto.

„ ART. *Querela antica, e natural costume*
„ *Di folle giouinetta,*
„ *A cui non habbia oltre la scorza ancora*
„ *Il petto giouenile Amore inciso:*
„ *Mà non sì tosto haurà di lui gustata*
„ *La primiera dolcezza,*
„ *Che haurà la bocca à cotal cibo auuezza.*
E credi tù, che non sarà diuersa
Frà poco la sua mente, e che lontane
Darà da queste hoggi risposte al Padre?
„ *Qual gionenca non usa al curuo aratro,*
„ *Tal' al giogo d'Amor' ella mi sembra;*
„ *Se timida si arresta,*
„ *Se veloce s'appresta,*
„ *E se trauiata superba*
„ *Dal douuto sentier', O come tosto*
„ *Da gli strali d'Amor vedrai, che oppressa*
„ *Al feritor' inchinerà se stessa.*

MAS. *Mà posseder, che giouerammi, ah! lasso,*

*Vn morto cor , da cui fuggita io veggo
Altroue l'alma ? e con qual' arte mai
Sarà , che nel suo sdegno amore io desti ?*

„ *Le lusinghe son poche ,
„ La forza ogn'hor fù vana ,
„ Ned è soggetto à violenza Amore ,*

„ *ART. Erri ; qual fera stanca , al varco è presa
„ Donna cruda , e superba .
„ Lungo , e fido seruire in cor proteruo
„ Desta pietade al fine .
„ Che non doma il lungo uso ?
„ Che non riuolge il tempo ?
„ Qual macigno è sì duro ,
„ Che non cauino al fine
„ Colla frequenza lor picciole stille ?*

„ *MAS. Ahi , che donna spietata
„ Col suo folle rigore
„ Più di se stessa , che d'altrui nemica ,
„ Hà di doppio diamante al cor lo smalto ,
„ Che più s'indura à i pianti
„ De gl'infelici amanti .
„ Oue pietà non regna ,
„ Offendon le ragioni , offende il vero ,
„ Son follie le querele ,
„ E perfidia la fede ;
„ Nè beltà giona , nè ricchezza impetra
„ Pietà da cor di pietra .*

„ *ART. O come delle Donne
„ Mostri d'intender mal la ria natura .
„ Donna , che a' primi inuiti
„ Nega mercede altrui ,
„ Ama spesso dauuero , e se nasconde
„ Il suo segreto foco ,
„ La scaltra il fà per tema ,
„ Ch' il suo nouello Amante*

„ *Non*

- „ Non prēda in lei baldāza, e ch'ei nō vada
 „ Superbo pria della vittoria, ch'egli
 „ Nelle amorose imprese
 „ Non prouì la battaglia,
 „ Non incontri i perigli,
 „ E non conosca à proue grandi il bene.
 „ Mentre chiedi, nega ella, e mentre neghi
 „ Ella chiede; ch'Amor sì vari affetti
 „ Pose ne' suoi diletti.

MAS. Questo sol mi consola, e questa speme
 Ne' graui affanni miei sola mi resta.
 O troppo in ver volonteroso amante,
 Troppo vedere, e troppo
 Saper' hoggi bramasti.
 O pronto ne' tuoi mali, ò de' tuoi danni
 Cieco autor', e ministro, ò come resti
 Colto ne' propri lacci,
 Che sol tendesti al tuo cader gl'intoppi:
 E tuo l'error, le curiose luci
 Erraron solo; ah!, mentre
 Il vietato ricerchi,
 Ritroui quel, che mal vietar più lice.
 Che ciecamente amar doueui, quando
 „ Occhi non diede la natura al core,
 „ E cieco è finto, e non occhiuto Amore.

ART. Signor il breue tempo
 Prescritto al tuo ritorno,
 E queste intime loggie
 A querele maggior luogo non danno.
 Tù sai, che già ti attende.
 Il legno in cui venisti, in cui far dei.
 Forzatamente a' legni tuoi ritorno...
 Tempo è, che parta; hor ti consola, e cela
 Il segreto tuo duol, ch'ei non trabocchi
 Pria per lo volto fuori, ò per la voce,
 Che

Che tu non sia del vero hoggi più certo .

MAS. *Così d'oprar mi giouerà ; diuersi*

Ah non sian poi dal mio sperar gl'effetti ,

O cada con la speme anco Arginaste .

Choro di Cartaginefi.

O Tu , che ne gl'ameni alteri colli
 Nodristi i crini verdeggianti, ed hirti
 Sublime eccelso Pino , hor che frà sirti
 Sì perigliose il capo alato estolli ,
 E che di gonfio lin cinta la fronte
 Tu rechi oltraggi , ed onte
 A i più superbi scogli ,
 Sciogli hoggimai , deh sciogli
 Nel porto di Cartago i lungi voti ,
 E il perfido fischiar lascia de' Noti .
 Già del mugghiante Mare i crespi seni
 Hai co' taglienti faggi assai sferzato ,
 Affrico già si duol , ch'è rinferrato
 Con troppo lunghi , e troppo acerbi freni
 Ne' chiusi spechi , in cui susurra , e sreme .
 Già sicura è la speme
 Di valicar le sponde
 Senz'altra tema d'onde .
 Odi , odi le giustissime querele ,
 Accogli , accogli homai Nocchier le vele ,
 Eolo frenò gl'impetuosì fiati ,
 Al soffio di tua poppa i più benigni
 Comando sol ; che gl'Affrici maligni
 Ne' cauernosi seni hà cconfinati .
 Apre le sirti , e le tempeste abbassa
 Nettunno hora , che passa
 Per l'humido suo Regno

Il fortunato legno :

Gl' Alcioni dal Mar sì riueriti

Rendon co i nidi lor la pace à i liti .

Fortuna altrui superba , e dispettosa

A te solo fà scorta , e l'onde incalma ;

La chioma offrendo alla tua nobil palma

Che sì gl' homeri suoi cade ritrosa ,

A te fuor del suo stil porge , e rimanda .

Dall' una all' altra banda ,

Dell' alata Trireme

Mille scherzano insieme

Veloci schiere di Delphini , al suono

Hor delle trombe , hor de' tamburi al tuo

Theti , che sente raddolcito il Mare ,

Nozze grandi argomenta , e alle carole

Tutta chiama del Mar l' humida prole .

Vengon Ninfe , e Sirene ; ecco le gare

Del mastro piede , e del lasciuo canto .

„ *Amor vezzoso in tanto*

„ *Guida la bella danza*

„ *Nella profonda stanza ,*

„ *E con face di nozze il Mar' alluma ,*

„ *Nè quell' onda la spegne , ò la consuma*

„ *Cede l' onda al gran foco , arde frà l' acqua*

„ *Ogni mostro , ogni Nume , ogni viuent*

„ *Prouon le Conche almen la fiamma arde*

„ *S' il piacer nò , di lei , che trà lor nacque*

„ *Ben' è folle trà noi chi al core infermo*

„ *Cerca riparo , e schermo*

„ *Contro à i colpi d' amore ,*

„ *Se nel più molle horrore*

„ *Non son l' onde crucciose anco bastanti*

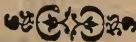
„ *Ad estinguer l' ardor d' humidi amanti*

„ *Odi forza maggior ; nel cieco Mondo*

„ *Questo foco gentil quell' ombre infiamma*

„ *Ar*

„ *Arde Pluto laggiù di doppia fiamma ,*
„ *Ch'al crudo Rè del carcere profondo*
„ *Non è possente ancor rabbia d' Inferno*
„ *Là trà quell'odio eterno*
„ *Di rimuouer dal petto*
„ *Quest' amoroso affetto :*
„ *Proua sensi più dolci in mezzo all'ira ,*
„ *Se frème d' odio , anco d' amor sospira .*
„ *Taccinsi , Amor , mille tue proue , e mille ,*
„ *Questa frà tante tue sola si conte ,*
„ *Che là trà gl'odi , e trà gli orgogli , e l'onte*
„ *Splendin le tue dolcissime fauille .*
„ *Ardesti il Cielo , è ver ; la terra vide*
„ *Torcer' il fuso Alcide ,*
„ *Là trà gl' algosi chiostri*
„ *Il Mar' arsi i suoi mostri ;*
„ *Mà troppo è più veder Pluto addolcito*
„ *Ne gl' affetti di padre , e di marito .*
Ite calde preghiere
Trà le marine schiere ,
Ch' ancor che io sparga le parole à i venti ,
Raccorran forse i miei pietosi accenti .



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.



Erotilla, e Nodrice.

- „ ERO.  Legge, à cui repugna
 „ Ogni legge di Amore, e di Na-
 „ tura :
 „ O legge : à cui contrasta
 „ Ogni impero di senso, e di ragione.
 „ Ch'io amì à voglie altrui,
 „ E che forzata io deggia
 „ Goder'oue altri gode,
 „ Ch'acqueti il desir mio
 „ Oue altri il suo fà pago,
 „ Nè minaccie, nè prieghi,
 „ Nè la graue tirannide paterna
 „ Potran volgermi il core,
 „ Che quel ben'io non segua,
 „ Che mi promette, altrui malgrado, Amore.
- NOD. E qual raggio di ben tanto segreto
 Sarà, che à gl'occhi miei, figlia, si celi?
 Delle turbate occulte tue dolcezze
 Non mi si neghi la dolente historia;
 Che nella fronte tua ridice Amore
 La Tragedia crudel de' tuoi martiri.
 „ Tù sai, che conferendo,
 „ Quasi peso dell'alma in due partito,
 „ Sua pena il core alleggia.
- „ ERO. Come profonda piaga

„ Quanto

„ Quanto tentata è più , tanto maggiore
„ Apre il varco alla morte , e più le nuoce
„ D'amica man , che di nemica il ferro ;
„ Così appunto il mio duolo ,
„ Quanto più l'apro altrui
„ Più meco incrudelisce , e più s'avanza .

„ NOD. Questi son chiari segni
„ Di chiusa fiamma , il cui valor sospinge
„ Le lagrime , e i sospiri
„ Dall'interno del core
„ Veri messi d' Amore .
Asciuga , ò figlia , il pianto , e poi mi scuopri
La segreta cagion del tuo tormento .

„ ERO. Sì se rimedio hauesse il mio tormento .

„ NOD. Son chimere , son fauole da stolti ,
„ Son parole di Amanti ; ò come è strano
„ Vn' amoroso infermo ,
„ Come tosto lontana
„ La futura salute ei si figura ?
„ E non sai tu , che quando
„ L'empia turba de' mali
„ Vscì dal vaso fuori
„ Dell'irata Pandora ,
„ Pionuer tosto dal seno
„ Di più benigno Nume
„ I rimedi à quei mali ?
„ Di un comune diserto
„ Meco se' sì guardinga ?

ERO. Ti dirò la cagion della mia pena ,
Mà che poi la racchiuda entro il tuo petto
Vn sigillo di fede , e di silenzio .

NOD. Come di te fedeli
Custodi fur queste mie braccia un tempo ,
Così sarà il mia petto
Hoggi de' tuoi pensier fido ricetta .

ERO. Sappi . NOD. Perche t'arrestì ?

E perche tingi di rossor le guancie ?

ERO. Sappi , che per me viue .

NOD. Conchiudi ; un vago amante

Forse tù mi vuoi dire . ER. Altri che amata .

NOD. E se amante non è , qual'esser puote

Cagion del tuo martire ?

ERO. Vn segreto consorte . NOD. E tanto ardisti ?

ERO. Vinta da gli altrui prieghi , e da bellezza

Con la virtù , con l'honestà congiunta .

NOD. Hor segui ; e chi fù mai d'opra sì ria

Più maluagio architetto ?

ERO. Il fallo scopriotti , e non l'autore ;

L'amor , mà non l'amante :

Da i cui furtiui sguardi

Io m'annidi ben tosto

Del suo nascente foco ,

E ne begl'occhi io lessi

Quella fiamma , ch'il cor per me gl'ardea .

„ NOD. Le lagrime , e gli amori

„ Sono parto de gl'occhi ,

„ Che nati appena gli raccoglie il seno ;

„ E dal sereno Ciel di duo bei lumi

„ Strale amoroso scocca ,

„ Che dentro passa , e strugge , e fuor non tocca .

ERO. Lo stesso in me segui , che da gli sguardi

Non conosciuto affetto al cor mi nacque

Di rimirar , di rigradir l'amante ,

Che ben tutta mi accese , e trouò luogo

Ben tosto là fortuna ogn'hor cortese

A i primieri successi de gl'amanti ,

Oue co i cenni si nutrìua il foco .

Da i cenni alle parole ,

Dalle parole alle promesse in fine

Guidocci Amor' , e picciola finestra

*Era la segretaria , anzi lo sfogo
De' nostri chiusi ardori : hor vedi , come
Romper' hoggi poss'io la data fede ,
E mancar' all' amante , anzi à me stessa ?*

„ NOD. Poco stringe là fede ,

„ Se non lega l'amore :

„ Quel non volere , ò figlia ,

„ Mancar punto à te stessa

„ Per servir' alle voglie ,

„ Le scuse son d'immaginata fede :

„ Spogliati tù di amore ,

„ Ch'io ti sciorrò di fede .

ERO. Felicemente arditi

Fummo ne' nostri amori .

Il mio segreto sposo , il cui bel nome

Non mi concedon le promesse , ch'io

Senza frutto giammai discuopra altrui .

Segue di Christo la nouella legge ;

Ed io , che ciò , che piacque

All'amato mio sposo ,

Fù mio desir , fu mio diletto ogn' hora .

Questo nouello Nume

Ne' segreti del cor di core adoro .

„ NOD. E di dolce principio amaro il fine .

Questo dunque t'arresta ? hor la radice

Scuopro del tuo gran male .

Follia d'amore , e fellonia di legge ;

L'una nodrisce l'altra : hor sì m'accorgo

Perche d'ogn'hor così ritrosa , e pigra

Eri nell'inchinar gl'Idoli nostri :

Io mi credea , che solo

I tuoi casti pensieri ,

Come futura sposa ,

Haueffi tutti ad Imeneo rinolti ;

Mà doue fondi il tuo sperare , e doue

Termineran queste malnate voglie ?

*A qual consiglio ti atterrai , fanciulla ,
Che nocino non sia , se tù non cangi*

Sì fallaci consigli ? ERO. Altro consiglio

Io non ricerco ; il tempo

Prima d ogni consiglio

Porgerà forse al mio gran mal soccorso .

„ NOD. *E da sì breue tempo*

„ *Folle sperì gl' aiuti ? ERO. Il Ciel nō manca*

„ *A' suoi veri dinoti . Hor tù del nostro*

Amor cela l' historia , anzi riporta

Alla mia Genitrice , i miei desiri

Lontani esser da nozze , e ch'io non fuggo

Per altro amor' il Principe Arginaste ,

Mà sol per non prouar fanciulla ancora ,

Queste amorose siãme. NOD. E vuoi, ch'io sia

Con iscuse sì stolte

Ministra del tuo male ?

ERO. *Taci tù la cagion , se scuopri il fatto .*

NOD. *Vn fatto tal non hà cagioni ascose :*

Tosto darassi ad altro amor la colpa .

Cangia , cangia Erotilla

Vna sì cieca voglia ,

E gradisci lo sposo ,

Che di lassù ti hà destinato il Cielo :

„ *Accogli , accogli il ben , che in te si versa ,*

„ *Dal sen di cieca Dea ;*

„ *Che se cieca è chi' l porge .*

„ *Non sia tal chi l'accoglie .*

ERO. *Come tosto ricorri*

All' arme femminili ?

E vorrai tù , che il pianto ,

Che intenerita spargi ,

Dà sì bramato oggetto

Rimuova il cor d'una ostinata amante ?

Per

NOD. *Per questo ancor mio trabocchenol pianto ,
Per la memoria de gl' antichi uffici ,
Per questo sen , che ti nutrì bambina ,
Per le fatiche mie sì varie , e tante ,
Cangia pensier sì vano , e mira a' tuoi ,
„ A' tuoi futuri beni ; onde se cieca
„ E la Dea , che gli porge ,
„ Non sia tal chi gl' accoglie .*

ERO. *E come salui la novella fede ,
Per cui son' io talmente
Pronta à cader , che non pauento i crudi ,
In virtù del mio Dio , strali di morte ?*

NOD. *Non fauelliam di morte ;
Che , se di Christo se' noua seguace ,
Tanto direm , tanto oprerem col Padre ,
Che teco hoggi si unisca
Arginaste d' amor , se non di legge .
Della tua bella guancia ,
De' tuoi dolci costumi
Egli tosto inuaghitosi , quel frutto
A raccor baulerà , che san le saggie
Far saper dolce , e saporito altrui ;
E la Religione , e' l culto esterno ,
Adorando te sol , porrà in non cale .*

„ ERO. *Ch' al bene il mal mi guidi ? e ch' io m' espōga
„ Tenera tanto à sì mortal periglio ?*

„ NOD. *Il minor sempre di duo mal si elegga .*

ERO. *Questa sarà mia cura ; à te , Nodrice ,
S' aspetta il rimanente .*

NOD. *A troppo iniqui imperi
Di ubbidir m' è pur forza : io prego il Cielo ,
Che successo migliore
Habbia un sì rio principio ,
E tu mi scorgi , o Dea , la lingua , e i passi .*

SCENA SECONDA.

Giunone Dea detta Celeste, & Iride.

CEL. **Q**ual soccorso da mè , qual' hoggi aita
 Speri cieca Nodrice ? (sa.
 S'io creduta del Ciel Regina, io spo-
 Io sorella di Giove , al fin mi veggio
 Priua de' miei fedeli , e del mio Regno ?
 E chi sia più , che'l venerabil Nume
 Dell' antica Celeste humile adori ?
 Di vilissima Inglese
 Vn malnato figliuolo
 Mi hà superata , e doma .
 Infamissimo legno
 Da' supplici ritolto
 Orna le Regie fronti , e sovra i ricchi
 Stèdardi esposto in noi guerreggia, e scaccia
 Da sì bel Regno , ohime , tutto l' Inferno ,
 A color dando di vittoria i segni ,
 Che seguaci di Christo addita il vulgo .

IRID. Alle tenebre dunque , à i ciechi horrori ,
 Da cui noi già si furibondi uscimmo
 Per ingannar con falsi nomi il Mondo ,
 Farem scherniti , e inuendicati , ah , tosto
 Si' ndegno , e lagrimeuole ritorno ?
 Detta non sarò più di te leggiadra
 Iride messaggiera , io di Taumante
 Di color mille variata figlia ,
 Di procelle , e di pioggie apportatrice ?
 Non più con tuoi messaggi ,
 Acciecherai le menti

De' cre-

De' creduli mortali ?
 Nè più cadranno le giouenche , e l'agne
 Solenne sacrificio
 A i profanati Altari ?
 Nè de i dolci Imenei sia più creduta
 Paraninfa Giunone ,
 Nè Lucina de' parti ,
 Nè dell' ampie ricchezze
 Prodiga più dispensatrice in terra ?

CEL. Tù mio Leon , soua il cui tergo usata
 All' eccelso mio Regno era io d' alzar mi .
 Tù regia verga , e voi leggiadre , e care
 Ite mie pompe un tempo , ite miei fregi ,
 Ite , che mio malgrado hoggi io vi lascio .
 Troppo tardo ver me risorge il zelo
 Del milenso Volusio , indarno hor tenta
 Con nuoue leggi il folle
 Di stabilire il mio cadente culto .
 „ Qual disperato infermo
 „ Già douuto alla terra , all' hor che vede
 „ Più da vicin della sua morte il volto ,
 „ Tardi crede à i perigli ,
 „ Tardi brama i consigli ,
 „ E da' più dotti , e più canuti ingegni
 „ Compra inutil rimedio al suo gran male .
 Così tardi si sveglia il mio Volusio
 Dall' antico letargo , e tardi chiede
 Vani rimedi . Ed egli anco non vede ,
 Come volando il vincitor maluagio
 A questi aperti lidi , hoggi sen viene
 A far di lui sì necessaria preda .
 Nè muouer posso al gran soccorso i venti ,
 Per risospinger dall' amato lito
 Il Christiano nemico ,
 Come già tempo io feci

(*Altrui mal grado*) al fugitivo Enea .

„ *Questi hà possente scudo*

„ *Di celeste Tiranno*

„ *In sua difesa ogn' hora , e nelle insegne*

„ *Spiega quel legno à noi sempre suneſto ,*

„ *Che la terra l'adora , il Ciel l'inchina ,*

„ *Lo abborre il Rè del tenebroſo Mondo .*

„ *Anzi lo ſteſſo Amor (ò del gran Dite*

„ *Eterna macchia) che mille alme , e mille*

„ *Co' lacci ſuoi precipitò nell'Orco ,*

„ *Ch'è de' mortali il più crudel nemico ,*

„ *Hoggi contro noi ſ'arma , e ſpinge al lito*

„ *Colla dolce aura ſua l'amato legno .*

O fortunato Duce , à cui ſi degna

Hoggi , ſervir' Amor , per cui guerreggiano

La Terra , il Ciel , e gl' inimici ancora .

Non più ſpero vendetta , ah! duro è troppo

Il contraſtar' à tanti uniti Imperi .

Che riſoſpinta nell' horribil chioſtra ,

Nè Giuno più , nè più Celeſte , ò Dea ,

Mà quale uſcij , tal riedo

Superbo moſtro al tenebroſo Inferno .

IRID. Io di tè non men ſozzo horrido moſtro

Di ruggiadofa meſſaggiera in Cielo .

Ti farò nell' Inferno ombra ſeguace .

SCENA TERZA.

Choro, e Metrodoro Sacerdote di Celeſte.

CHO. **A** *Corriamo veloci ,*
O miei pronti compagni ; e non udite
Il rumor non uſato .

Che

*Che tutto scuote il venerabil Tempio ?
 Mà dal sacro Ministro ,
 Meglio scoprirem forse
 L'alta cagion de' nostri graui danni .*

„ SAC.O felice chi sciolto

- „ Da questo fragil velo ,
- „ Hoggi non è serbato
- „ Da sì maluagia sorte
- „ Allo sdegno giustissimo del Cielo ;
- „ Mà più felice poi
- „ Chi dello scudo d'innocenza armato
- „ Non teme il folgorar del Cielo irato .

CHO.O de gli ascosti à noi alti segreti

Interprete verace ,

Qual disusata è questa

Ira celeste ? e quale

Nouo rumor della gran Dea nel Tempio

Ogni nostra allegrezza hà volta in pianti ?

O come mal rispondono

Alle nostre preghiere , a' nostri voti

Questi del Ciel funesti horridi cenni .

„ Le celesti minaccie ,

„ Il rumor non usato ,

„ Queste querule strida , il fumo , il foco

„ Son certissimi segni

„ De' nostri graui , e non purgati errori ,

„ E son voci del Ciel tuoni ; e saette .

Con sì acerbi prodigi

Vorràn forse gli Dei

Da' nostri falli offesi

Turbar questi dolcissimi Imenei :

Che dal nostro desir troppo diuersi

Son questi segni dell'irato Nume .

SAC.I celesti segreti ,

„ E gl'ordini del fato , e delle stelle

„ A spiar

- „ *A spiar non arriua occhio mortale .*
Hoggi vedrem , se à tanti mali il Cielo
Esito alcun destina :
Poiche Volusio à stretto
Dalle querele de' superni Numi ,
Pregbi aggiungendo a' pregbi ,
 „ *E doni à doni (in cui virtute il Cielo ,*
 „ *Non che la Terra , e quasi*
 „ *L'Inferno inesorabile si placa)*
Si duro sdegno è d'ammollir disposto .

CHO. *S'io rimiro tal' hora*

- „ *A quel sì puro , e sì diuoto affetto ,*
Che in Volusio regnar souente io scuopro .
E che l'usato honor , ch' à Dio si deue ,
Più da lui si procura , e più s'auanza ;
Poco men , ch'io non dico ,
Si lagna à torto il venerabil Nume .
In sì graue pensier posto m'assale
 „ *Confusa merauiglia , e temo , ah! lasso ,*
 „ *Che i nostri graui falli*
 „ *Di celeste pietà non sien più degni .*
 „ SAC. *Chi de' suoi falli la natura intende ?*
 „ *E son gl'occulti , e non gl'aperti errori ,*
 „ *Che maggiormente ne' celesti petti*
 „ *Destan lassù l'adilormenato sdegno ,*
 „ *Se sotto manto di pietà s'asconde*
 „ *Vna del Ciel segreta alma rubella .*
 „ CHO. *Questo mentir con placidi sembianti*
 „ *Contrarie vogliè , e sotto humano aspetto*
 „ *Natura ricoprir d'inuida fera ,*
 „ *Facendo al vizio di virtù la scorza ,*
 „ *Che ciò , che abborre il cor , lodi la lingua*
 „ *Son doti di color , che le speranze*
 „ *Perdon co gl'anni là , doue trionfa*
 „ *Sotto spoglie d'Amor l'odio tiranno .*

Gione

„ SAC. *Gione all'odio nemico, egli, che fissa*
 „ *Dotto fabbro del core*
 „ *Ne gli abissi del cor l'acuto sguardo,*
 „ *Gente, che d'odio è arma odia, e castiga;*
 „ *E dell'altrui inaspettate pene*
 „ *Appar l'occulto, e temerario fallo.*

CHO. *Che che si sia, dimostra*
Del suo nouello sdegno
Chiari segni ver noi l'irata Dea.

SAC. *Ed io men vado intento*
Per apprestar' il sacrificio imposto,
Mà voi qui rimanete,
E con diuoti affettuosi preghi
A pietade mouete
De' nostri graui danni vn giorno il Cielo.

SCENA QVARTA.

Oridiste, ed Erotilla.

ORI. **T** *Acì, deh taci, semplicetta, e freno*
Alle tue voglie poni,
Che con queste vanissime querele
A torto Amor', à torto il Cielo accusi,
E contra il Padre, e contra noi t'adiri:
O troppo indegnamente hoggi felice
Prima sposa, che nata, e se non prouì
Già matura à gl'amori,
Gl'amorosi furori,
Non dubitar dolcissima Nipote,
 „ *Che quando amor più tarde*
 „ *Le sue faci n'auuenta, all'hor più n'arde.*
Ben lo prou'io, ch' à me richiesto è il duolo,
A me

*A me questi lamenti , à me , cui volle
 Su'l primo fior de gl'anni miei più verdi
 Vn lampo di fortuna
 Con breue gioia lusingarmi il core .
 E perche maggiormente
 Nelle dolcezze altrui
 L'eterno mio dolor si rinouelli ,
 Quel sempre acerbo , e lagrimeuol giorno
 La quinta volta hoggi risplende , in cui
 Del giouinetto mio promesso sposo
 Romolo di Massenzio
 (Vedi , che senza la grime non posso
 Ridir sì caro nome)
 Intempestiua , ohime , perdita io feci .
 Tù sai come rimasi
 Vedoua pria , che sposa , ed hò prouati
 Vergine ancor del matrimonio i pesi .
 Hoggi à me non si pensa , e pur'io sono
 Quasi al confin di quell'età , cui meno
 Gl'amori poi si dicono , e le nozze .
 Hoggi Volusio altroue
 I suoi pensieri hà volti ,
 E vorria la ragion , che gli premesse
 La figlia più della cognata , quando
 Fosse frà noi pari l'età ; mà vedi
 Come s'impallidisce à poco à poco
 Del mio cadente April l'ultimo fiore ;
 Mentre che tù fanciulla
 Finito appena il diciottesim' anno
 Tanto in bellezza , e in leggiadria s'auāzi .
 Nè questo già , perch'io ne inuidi il tuo
 Felicissimo stato (il Ciel mi tolga
 Sì maluagio pensier) mà come donna .
 In cui più serue vn natural desio ,
 Vorrei congiunta à più felice sposo ,*

Ancor-

Ancorche tardi, uscìr de bruni panni :

„ *E poi che piacque alla natura il farmi*

„ *Donna, le piaccia ancora,*

„ *Che frà tanti difetti*

„ *Di sesso, e di consiglio,*

„ *Vn priuilegio sol di donna io goda.*

„ **ERO.** *Come auido nocchiero,*

„ *Che in procelloso golfo*

„ *Hà rotto fragil legno à cieca sirtè,*

„ *E perdute le merci à nuoto trasse*

„ *Dall'ingiurie del Mar se stesso appena,*

„ *Del passato periglio*

„ *Humido ancor si scorda, e al primo soffio*

„ *Di lusingheuol Zeffiro, non solo*

„ *Non ricaduto ei crede al vento infido;*

„ *Mà gente d'or famelica, e digiuna*

„ *A varcar seco l'onde,*

„ *Che bestemmio pur dianzi; allegro inuita,*

„ *Quasi che poi sicura*

„ *Patteggiata co' venti habbia la vita.*

„ *Così tù, che rompesti,*

„ *Dal lido appena sciolta,*

„ *In questo Mar delle miserie humane,*

„ *Infelice Oridiste,*

„ *Hoggi vorrai di nuouo*

„ *Ad Oceano immenso*

„ *Sì temeraria esporti?*

„ *E col tuo graue esempio*

„ *Malcauta inuiterai*

„ *Inesperta fanciulla*

„ *Ad errar teco in periglioso seno?*

„ **ORI.** *Quasi naufraga errante*

„ *Nel pelago d'Amor', il porto io bramo.*

„ *E non sai tù, che alle tempeste nostre*

„ *Lo sposo è solo poi*

„ *Sicu-*

- „ Sicarissimo porto? E mentre io posso
 „ Spingermi à sì bel lido
 „ Forse mi gionerà d'errare in alto?
 „ O come presto hà fine
 „ Questa breue tirannide d'un volto?
 „ Quando per nostro male
 „ Manca il volto à se stesso,
 „ Come tosto gli manca
 „ Quel numeroso stuol d'antichi amanti?
 „ E la nostra bellezza
 „ Troppo caduco dono, esca del tempo:
 „ Che, se non cogli in sua stagione il frutto,
 „ L'età, verme fatal, tacita il rode.

ERO. Qual'hor'io mi rammento
 Quanto poco felice
 Fosti nelle tue nozze,
 Mentre ch' à te già donna
 Giouinetto consorte il fato estinse,
 Che largo campo di amoroſe gioie
 Ti rapì tosto inuidioſa morte;
 I miei futuri affanni
 Dalle miserie tue ſaggia miſuro.

- „ ORI. Se per la prima, à cui
 „ Poco nell'amor ſuo fortuna arriſe,
 „ Si foſſero poi tutte
 „ Da gl'amori aſtenute, e dalle nozze,
 „ Done ſaremmo noi? un breue corſo
 „ Sortito haurebbe, ohime, noſtra natura.
 „ Deuon gl'altrui perigli
 „ Eſſer noſtri conſigli
 „ Da farci caute sì, mà non ritroſe.

ERO. E vuoi hora, che ferue
 Sì dubbia guerra, ch'io mi doni à ſpoſo
 Seruo ancora, e mendico? e ti par queſto
 Sì lontano periglio, in cui mi debba

Regger sì ciecamente ; Hor tù , cui tanto
 L'aspettar'è di noia , anzi di danno ,
 Questo famoso Eroe ,
 Che mi destina il Padre , habbiti in dono ,
 Sete pari di età , pari di voglie ,
 E sò , ch'egli più volte
 A' Genitori miei

Fece di te richiesta , e che gradito
 Non meno era da te sì degno amante .

ORI. E chi non gradiria sposo sì bello ?
 Che s'egli à te promesso hoggi non fusse ,
 E a me si destinasse , d troppo all'hora
 Fortunata Oridiste : mà se fine
 E per hauere vn dì guerra sì cruda .
 Io voglio poi , che d pegno
 Delle future paci ,
 O premio al vincitor sien le mie nozze .
 E che per le tue mani , e a' prieghi tuoi
 Io sia d'Eroco sposa . ohime ti turbi ?
 Forse perche odi ricordar' il nome
 Di sì crudo nemico . Il Ciel mi sforza
 A questo ancor , ch'ei vuole (ma?
 Ch'io gradisca il nemico. ERO. Ed egli t'a-
 Ch'io sò , che altroue auidamente aspira .

ORI. Poiche , dice egli , il mio destin non vuole ,
 Ch'io mi giunga à colei , ch'io più bramaua ,
 Donar mi voglio ad Oridiste. ERO. Ah qua
 Al mio cieco desir s'ordisce intoppo ? (le

ORI. E chi farebbe mai
 Di tal dono rifiuto ? Hor tù , che in breue
 Donna sarai del Principe Arginaste ,
 Se porgerà la sorte , che felice
 Habbia fine per noi la dubbia guerra ,
 All'hor di me , carissima nipote ,
 Prego , che ti souuenga , e che ti caglia .

- „ Sicarissimo porto ? E mentre io posso
 „ Spingermi a sì bel lido
 „ Forse mi gionerà d'errare in alto ?
 „ O come presto hà fine
 „ Questa breue tirannide d'un volto ?
 „ Quando per nostro male
 „ Manca il volto à se stesso ,
 „ Come tosto gli manca
 „ Quel numeroso stuol d'antichi amanti ?
 „ E la nostra bellezza
 „ Troppo caduco dono , esca del tempo :
 „ Che , se non cogli in sua stagione il frutto .
 „ L'età , verme fatal , tacita il rode .

ERO. Qual'hor'io mi rammento
 Quanto poco felice
 Fosti nelle tue nozze ,
 Mentre ch'è te già donna
 Giouinetto consorte il fato estinse ,
 Che largo campo di amoroſe gioie
 Ti rapì tosto inuidioſa morte ;
 I miei futuri affanni
 Dalle miserie tue ſaggia miſuro .

- ORI. Se per la prima , à cui
 „ Poco nell'amor ſuo fortuna arriſe ,
 „ Si foſſero poi tutte
 „ Da gl'amori aſtenute , e dalle nozze ,
 „ Doue ſaremmo noi ? un breue corſo .
 „ Sortito haurebbe , ohime , noſtra natura .
 „ Deuon gl'altrui perigli
 „ Eſſer noſtri conſigli
 „ Da farci caute sì , mà non ritroſe .

ERO. E uoi hora , che ſerue
 Sì dubbia guerra , ch'io mi doni à ſpoſo
 Seruo ancora , e mendico ? e ti par queſto
 Sì lontano periglio , in cui mi debba

*Regger sì ciecamente ; Hor tù , cui tanto
L'aspettar'è di noia , anzi di danno ,
Questo famoso Eroe ,
Che mi destina il Padre , habbiti in dono ,
Sete pari di età , pari di voglie ,
E sò , ch'egli più volte
A' Genitori miei
Fece di te richiesta , e che gradito
Non meno era da te sì degno amante .*

ORI. *E chi non gradiria sposo sì bello ?
Che s'egli à te promesso hoggi non fusse ,
E a me si destinasse , ò troppo all' hora
Fortunata Oridiste : mà se fine
E per hauere vn dì guerra sì cruda .
Io voglio poi , che ò pegno
Delle future paci ,
O premio al vincitor sien le mie nozze ,
E che per le tue mani , e a' prieghi tuoi
Io sia d' Eroco sposa . ohime ti turbi ?
Forse perche odi ricordar' il nome
Di sì crudo nemico . Il Ciel mi sforza
A questo ancor , ch'ei vuole (ma?
Ch'io gradisca il nemico. **ERO.** Ed egli t'a-
Ch'io sò , che altroue auidamente aspira .*

ORI. *Poiche , dice egli , il mio destin non vuole ,
Ch'io mi giunga à colei , ch'io più bramaua ,
Donar mi voglio ad Oridiste. **ERO.** Ahi qua
Al mio cieco desir s'ordisce intoppo ? (le*

ORI. *E chi farebbe mai
Di tal dono rifiuto ? Hor tù , che in breue
Donna sarai del Principe Arginaste ,
Se porgerà la sorte , che felice
Habbia fine per noi la dubbia guerra ;
All'hor di me , carissima nipote ,
Prego , che ti souuenga , e che ti caglia .*

In te solo riposta (gni
 Ogni mia speme io serbo. ERO. O Dio, che so-
 Di vanissima donna? A debil filo
 S'attiene d' cieca il grave tuo pensiero.
 Mà chi de' vostri amori
 Fù sì felice messaggier, che tosto
 Queste nozze conchiuse? ORI. Io nō ti posso,
 Nè ti debbo celar sì caro nome;
 La tua Nodrice fù, che per occulto
 Messo hieri dal Campo
 N' hebbe questa gratissima risposta.

- „ ERO. Soura una debil base
 „ Fondi Oridiste, altissime speranze.
 „ Primieramente alle parole credi
 „ Di mercenario messo,
 „ Che le risposte adatta
 „ In quella guisa appunto,
 „ Che più piacerne ei pensa.
 Mà ponghiamo, che vere
 Sien poi queste lusinghe;
 Mentre il destin non voglia,
 Ch'ei si giunga à colei, ch'egli più brama.
 Ei vuole à te donarsi; à te si dona,
 Se dal suo primo amor verrà disciolto;
 Mà sin' hor non è sciolto, e mal può sciorsi:
 E cieca non t'auuedi,
 Che le promesse d'Eroco son voci
 Tutte ripiene d'amoroso sdegno?
 E donna esser vorrai
 Di un disperato amante?
 E che à te tocchi in sorte
 Il rifiuto dell'altre?
 Al tuo leggiadro volto,
 Alle altrissime doti,
 A gl'illustri natali,

*A sì ricca , à sì bella , à sì gentile
Mancheranno gli sposi ?*

- „ *Tù non conosci la Tedesca rabbia ;*
 „ *Sotto sì freddo Cielo*
 „ *Non vi si nutre amore ,*
 „ *Hanno i corpi , e le voglie*
 „ *Conformi alle lor neui ,*
 „ *Che quando auuien , che le percuota il Sole*
 „ *Poco dura il tepore , e tornan tosto*
 „ *A concentrarsi in più densato gelo .*

ORI. *Ohimè , che mentre attendo , e dopo intesi
Sì benigne risposte , io porto ogn' hora
Fissa ne gl'occhi la sua bella imago ;
S'io mi pasco , il pensier quiui si pàsce .
E s'io ragiono , corre
Tosto la lingua à quell' amato nome ;
S'io chiuggo al fin le luci
Vinta dal sonno , il sonno
O come dolcemente in mille guise
„ M'inganna , e mi lusinga ? e non ritrouo
„ Per tormelo dal core , altro rimedio ,
„ Che di lui tutta satollar me stessa .
Tù quella se' , tù quella ,
Che puoi porger lo scäpo al mio gran male .*

- „ ERO. *Quello , che in me non lodo ,*
 „ *Io non consiglio , e non procuro altrui .*
*Pur , se si rio talento
Di fidarti al nemico hoggi in te regna .
Questo corra trà noi
Indissolubil patto
Scolpito dalla fede
Con profondi caratteri nel core ;
Che già , ch'ogni tua speme in me riponi
Del maritaggio tuo , porgerti io debba ,
In sua stagion però , quei fidi aiuti ,*

Che

*Che vorrei per me stessa ,
 A conseguir sì temerario amore :
 Mà , che tù poi non apra
 Di queste nozze d'Eroco ad altrui
 Il tuo chiuso pensier , e che non cerchi
 Soccorso altronde , e tenti
 Con frettolose voglie altra , che forse
 Sembri al tuo gran desio strada più breue ;
 E questo sol , perch'io ne' grandi affari ,
 Doue me tutta impiego ,
 Non voglio , ch'altri poi
 Delle fatiche mie si goda il frutto ;
 E che , se fortemente
 Muouo l'armi , e le machine all'assalto ,
 Della vittoria altri l'honor mi rubi .*

ORI. *E ben ragion , ch'io tutta
 Tutta in tè mi rimetta , acciò tù sia
 Di queste nozze mie sola ministra .*

ERO. *E così mi prometti.* ORI. *Io te'l prometto :
 E tutta lieta io vado
 A dar di grazia tal grazie à gli Dei .*

SCENA QVINTA.

Erotilla .

P*Vr' al fin mi tolse ; ohime , che pena
 Mi reca ogn'hor costei con queste sue
 Amoroſe nouelle ? io ti sò dire ,
 Che la strada ſi ſcelſe à far di queſto
 Suo nouo ſpoſo acquiſto : ò come bene
 La mezzana ſi eleſſe ? e ſa di lei
 Mi foſſe la vaniſſima natura*

Non

Non sì ben nota , ò di che gielo tutta
M'hauria l'alma ripiena ?
E pur mi corse al core ,
Ancorche menzognera
Al mio sano intelletto io la figuri ,
Vn geloso tremor , che à guisa d'angue ,
Che lunghe strisce nell'arena imprima ,
I suoi vestigi in mè segnò leggiere ;
Mà del suo rio veneno
Non mi macchiò la mente : e voglio solo
Dalla Nodrice mia più chiaro udire
Questo vano successo , e poi dar pace
Al commosso pensier . O s'io potessi
Hoggi sfuggir le maledette nozze ,
Ed oprar sì , ch' à lei
Sì vaga di marito
Fusse dato Arginaste ,
O come ben ridotto
Il mio naufrago Amor' in porto haurai ?
Tentar voglio ogni mezzo , ogni consiglio .
„ Aiuta il Cielo un generoso ardire .
Nè chinare voglio il collo
Così vilmente all'odiato giogo .
Amor , se mi si nega
Del mio bel sol la luce ,
Fà per pietate almeno ,
Ch'ei non risplenda altrui ;
Che , se tanto mi lice ,
Nelle tenebre mie morirò felice .

SCENA SESTA.

Egeria madre di Erotilla, e Nodrice
di Erotilla.

EGE. **E** Rigidetta è sì dunque Erotilla,
Che con sì vano, e temerario orgoglio
Dispregi un tale sposo?

NOD. Come appunto io ti narro.

EGE. Quali sciocca ne porge
Finte scuse, ò ragioni?

„ NOD. Nè dà ragioni, nè ragioni ammette

„ Vna ostinata mente.

Non haurà forse il fero

Tiranno de' mortali

Co' suoi dorati dardi

Puntole ancora il giouinetto seno;

„ EGE. Il bel foco d' Amore

„ A giouinetto cor ratto s' apprende:

Nè vorrai tù, che minima fanilla

Di quel foco gentil, ch' arde ogni amante

Nella più calda età proui Erotilla?

„ Affai più volentieri Amor si pasce

„ Di tenerella preda: il suo gran foco

„ O come meglio serpe, e più s' auanza

„ Di sua natura in delicato seno,

„ Che ne' petti più duri, e più costanti

„ De gl' inuecchiati amanti.

„ NOD. Sdegna la preda humil superbo Amore.

„ E solo il suo poter l' empio dimostra

„ Oue troua maggiore

„ Durezza, e scritade.

Dimmi.

EGE. Dimmi, Nodrice; ed ella

Esser non può sin' hora (que

Vago oggetto d'amor? NOD. Sì certo. EG. Dū-

Ben puote amar. NOD. E tū la credi amāto?

Non sai la stretta cura, e sotto quale

Il virginal tesor chiaue si guarda?

„ EGE. Le contrachiaui hà del tesoro Amore.

„ Voglia donna, e potrà;

„ Che più si brama il proibito oggetto.

NOD. La misera presaga è del suo male.

„ EGE. E chi sarà sì prouido, e sì desto,

„ Che da gl'inganni possa, e dalle frodi

„ Schermirsi mai di risoluta amante?

NOD. Lungi, lungi da noi sì van, sì folle

Sospetto di Erotilla.

Ben sai, com'ella è saggia, e come porta

Frà sue rivali di prudenza il vanto.

„ EGE. In fanciulla amorosa,

„ Ou è molta beltate, è poco il senno,

„ Nella scuola d'amore

„ Son contrarie nemiche

Bellezza, & honestate,

NOD. Nel petto d' Erotilla

Son due fide compagne

Honestade, e bellezza.

EGE. S'ella è dunque sì rigida, e proterua,

Come priua d'amor. NO. Ahi che pur troppo

E mansueta amante.

EGE. Sarà nostra la preda: NO. Altrui promessa.

EGE. Nuoue armi tentaremo, e noui assalti,

Hor benigne accoglienze, ed hora sdegni;

Nè sosterrà sì forte abbattimento

Delle minaccie mie timida figlia.

Ed hor, che à noi sen viene,

Mouiam più presti per accorla i passi.

SCENA SETTIMA.

Egeria , Erotilla , e Nodrice .

EGE. **H**oggi in breue farà pomposa entrata
 Il tuo nouello sposo , e già dal porto
 Si veggono solcar l' Africo seno
 De' regi legni le dorate prore .

ERO. Vengon sol di mia morte i legni carchi .

EGE. Anzi delle tue gioie ,
 Anzi del tuo diletto :

Onde hai sdegnosa , e rigidetta appreso
 Di schernir sì soauì , e giusti amori ?

„ ERO. Mele alle labbra , e son veneno al core .

EGE. Forse , che à te non pare
 D'esser' à nozze nata ?

Il fior de gl' anni tuoi , la bella guancia
 A nozze ti destina , à nozze inuita .

Sù dunque à gl' ori, & alle pompe, e' l crine,
 Che sì negletto , e rabbuffato hor porti ,
 Adatta , semplicetta , orna la fronte
 D' inanellate chiome ,

Indi con ordin vago il capo , e' l seno
 Di ricche gemme , e di bei fior ricama .
 Par , che ti pesi del tuo bene , ahì stolta ,
 E te ne stai dolente .

Nelle proprie allegrezze

In solitarie celle hoggi romita ?

„ ERO. Così solo , fuggendo , Amor si vince .

„ EGE. Hà pronte l' ali per seguirti Amore .

„ ERO. Ed io pronto hò l' ardire

„ Hoggi di perder me per vincer lui .

Sanguis-

„ NOD. *Sanguinosa vittoria .*

EGE. *Figlia , non t'augurar sì rie venture ;
Tù non pascesti il latte
Di Ercinio mostro, ouer di Tigre Hircana,
Mà d'ogn'hor fosti alle mie voglie intenta .
Quanti Arginaste hà di procelle , e d'onde
Superati per te duri perigli ,
E non potrà auanzare ,
Questo sì picciol mare ,
Della tua feritate ,
In cui rubel d'Amor mostro s'annida ?*

ERO. *Sarà brauo nocchier , s'ei varca il Mare
Sì turbato , e crucciofo
De' miei commossi , e torbidi pensieri ;
E s'ei sfugge gli scogli
Della mia dura mente .*

„ EGE. *In fanciulla sì tenera qual puote
„ Esser durezza tale ,
„ Che Amor non passi al primo ,
„ Ch'egli vi scocchi , impetuoso strale ?*

ERO. *Forse , che Amor più d'una
Vi spunterà , vi romperà saetta .*

EGE. *E potrai tù ritrosa
Mostrarti al Padre ? ei vuole ,
Che il nodo marital' hoggi si stringa .*

„ ERO. *Forza vuol far' al buon voler de figli ?*

„ EGE. *E questo ancora ; e poi* (Padre.
„ *L'ubbidire è tua parte.* ER. *Al giusto.* EG. *Al*

„ ERO. *Non son del Padre ogn'hor giuste le voglie.*

„ EGE. *Il consenso comun giuste le rende :
A queste nozze tutto il Mondo è volto .*

„ ERO. *Spesso col vulgo ancora errano i Padri .*

EGE. *Anzi , che diè risposta
La verace Cortina di Celeste ,
Come narraua il Sacerdote à noi ,*

*Che per te fausti prima , indi saranno
Questi dolci Imenei
Dalla Terra graditi , e da gli Dei .*

ERO. O fallaci credenze ,
O lontane speranze .
Che mi giova , che à tanti
Sien queste nozze grate ,
E che la Terra le gradisca , e'l Cielo ,
Se il mio cor nõ le approva , anzi le sdegna ?

„ EGE. Forse di tanti , pazzarella , credi
„ Vantaggiar l' arte , la prudenza , e'l senno ?

„ ERO. Non dal Padre si attende ,
„ Nè da i saggi , ò dal vulgo
„ Quel volontario sì , mà da gli sposi .

„ EGE. Maggior' è il sì , che dāno il Padre , e'l Mōdo .

„ ERO. A questo sì non v' à legato il Padre ,
„ A questo sì non v' à legato il Mondo .

„ EGE. A questo sì legar si dee lo sposo ,
„ E hauer l'occhio souente
„ A' comuni desiri ;
„ Ch' il commune volere è un giusto impero .

„ ERO. Amare à voglie altrui
„ Non ce l' insegna Amore .

„ EGE. Sfrenatamente amare
„ Non ce l' permette honore .

„ ERO. Non ama senza freno
„ Chi nega' altrui legarsi ; ama se stessa
„ Donna , che libertate ama , e procura .

EGE. Quai temi tu da questo laccio affanni ?

ERO. Quai non tem' io da questo laccio affanni ?

EGE. Stuoprimi la cagion del tuo timore .

Non parli , e non rispondi ?

„ ERO. Non si può così presto
„ Di vn interno timore
„ Assegnar le cagioni .

„ EGE. Il non prouar' amore è la cagione

„ Del tuo timor : pieni di speme , e arditi

„ Fà i suoi seguaci Amore .

Proualo semplicetta , ama vno sposo

Sì degno , odi i miei preghi , odi i consigli :

S' il materno voler tu non adempi ,

Se van di te queste querele al Padre ,

Ben sai , com' è seuerò ,

ERO. Apparecchiato il petto alle minaccie ,

E all' onte io porto , EGE. E quale

Far potrai resistenza al suo furore ?

ERO. Cedendo , EGE. E come vincerai cedendo ?

ERO. Cadendo . EGE. E se cadrà , rimarrà vinta .

ERO. Vinta , mà non già sposa .

EGE. Imporrà leggi il vincitor' al vinto .

EKO. Non guarderà del vincitor le leggi

Vn vinto tale , e con la morte al fine

Trionferà del vincitore il vinto .

EGE. O temerario core ,

Che di prouar desia ,

Se più dolce ferisca

Falce di morte , ò stral puna d' amore .

Sò ben , che cangerai al suon primiero

Della cruda battaglia

Questa rigida mente .

„ NOD. Le subite risposte

„ Souente apportan perigliosi affanni .

„ Che se poco curare

„ I crudi strali di spietata morte

„ Stimi cosa virile ,

„ La viltà non hà in sè vizio più vile .

„ ERO. Vn magnanimo core

„ Star vedi à mille , e mille

„ Rauuolgimenti di nemico fato ,

„ Come alle grazie di fortuna immoto :

- „ Qual nel Libico Mar ferrigno scoglio
 „ Non mai si piega al lusingar dell'onde ,
 „ E ritener' il miri
 „ L'intrepida fermezza
 „ Quanto più l'Austro regnator s'adiri .

NOD. Cangia , cangia , Erotilla ,
 Sì fallace pensiero , e non godere
 Meschina del tuo mal' , e prendi à grado
 Lo sposo , ch'oggi il Padre , e'l Ciel ti porge ;
 „ Che i tuoi futuri beni ,
 „ Tù nò , mà il Cielo in te pronido scorge .

ERO. Del mio futuro ben sola cagione
 Esser potria la morte ,
 Che acerba à sì verdi anni ,
 Matura à i miei gran mali
 Già mi prepara il Cielo .

NOD. Alle gioie di vita
 Prima la Terra , e'l Ciel figlia , t'inuita .
 Accogli , accogli il ben , che in te si versa
 Dal sen di cieca Dea ;
 „ Che , se cieca è ch' il porge ,
 „ Non sia tal chi l'accoglie .
 „ E i tuoi futuri beni
 „ Tù nò , mà il Cielo in te prouido scorge .

ERO. Credo ben , ch'à gli Dei
 Questo delle mie nozze alto pensiero
 Hoggi molesti la tranquilla mente .
 O' quale han di me cura ,
 Che scordati mi sembrano dell'altre .
 La tua bella Oridiste ,
 Che gl'hà cō mille prieghi hoggimai stächi ,
 Non sò per qual suo fallo
 Non è da lor gradita ,
 Nè trouar fanno gl'huomini , e gli Dei
 A matura donzella anco lo sposo .

Hor dimmi , à che più tardi

Poco auueduta Madre ?

A sì gentile Eroo

Stringi la tua bellissima sorella ,

Già che ritrosa al giogo

Ti si mostra la figlia .

EGE. *A te dal Zio , dal Padre ,*

Anzi dal Ciel fù dato il Regio sposo .

O fuor d'ogni tuo merto

Fanciulla auuenturosa .

ERO. *O vostra eterna macchia ;*

Che à me quasi bambina

In paragon di lei

Si procacci lo sposo , ed ella resti

Tanto da voi schernita .

Sò , sò , che la tenete

Ad Eroco serbata .

NOD. *Piaceffe pur' al Ciel , che dopo lunghe*

E lontane speranze , ella gradita

Da quell' Eroco fosse , e si giungesse

Entro nodo di sedè al Rè Germano .

Mà troppe volte , ohime , di lei rifiuto

Hà fatto il folle Rè , che ad altra dice

Hauer dato se stesso . ERO. *E se la sorte*

Nemica sempre de' concordi amanti

Gl'inuolasse quell'altra ? NOD. *I' crederei ,*

Che ne men la chiedesse , ò la gradisse .

ERO. *E perche questo ?* NOD. *Ei teme ,*

Che costei seco in dote ,

Come al primiero fanciulletto sposo ,

Non gli rechi la morte .

ERO. *Corron voci diuerse , e sò ch'ei brama*

Donarsi ad Oridiste . EG. *Hor sappi in oltre ,*

Che tentato l'altr'hieri à queste nozze

Di porger grate orecchie , ed à ritrarsi

ATTO SECONDO.

*Dall'amicizia del Tiranno Inglese ,
Ritenne il messo , e quasi
Che l'infelice in premio
Di sì cortesi inuiti hebbe la morte .*

ERO. *Già che lontan da così belle nozze
Eroco si dimostra , à lei si giunga
„ Hoggi dunque Arginaste : & à me forse ,
„ Cui l'età non abbonda ,
„ Abbonderan gli sposi . Ed è pur meglio ,
Che del tutto schernito egli non torni
Al Regno , onde partì , mentre ch'io certa
Son di perder me stessa
Prima , che à lui donarmi .*

EGE. *Mouiamci , figlia , a' nostri usati uffici ,
Che consiglierò il tempo
Sarà de gli ostinati tuoi pensieri .*

„ ERO. *Mal potrà breue tempo
„ Recar lungo consiglio .*

Choro di Cartaginesi.

O De' Numi più degni (Sposa
Figliuola, e Madre, e Suora insieme, e
Del Ciel donna maggior, casta, e gelosa,
Che à gl'auidi mortali
Le pregiate ricchezze
A tuo voler comparti;
Hor, se questi tuoi Regni
Non isdegni,
Gradisci il prego, e i voti,
Ch' à te Celeste Dea, porghiam diuoti.
Tù Regina de gli Dei,
Tù Giunon, tù Celeste, e tù Lucina,
Tù d'amori, e d'Imensi

Para-

*Paraninfa se' diuina ,
Poiche quì serbi il tuo Carro
Tolto ad Argo , e tolto à Samo ,
Ti preghiamo
A riporci , ò Diana il cuore ;
E con l'armi
A serbarci anco l'amore ,
Cadranno al sacro Altare
Le vittime più care ,
Di finissimo lauoro
Penderanno i voti d'oro
Nel tuo Tempio
Di nostro affetto , e di tue grazie esempio .
Frena omai ; deh frena l'ira ,
E in queste regie nozze
Le tue dolcezze , e le tue grazie spira ;
Accogli i voti ,
Ch' à te Celeste Dea porghiam diuoti .*

„ O come senza il gran fauor del Cielo
„ Vane sono , e fallaci
„ Nostre humane speranze ?
„ Come succede
„ Al riso il pianto necessario herede ?
„ Quanto è più crudo della Morte il Fato ?
„ Ella tosto si sazia , egli non mai
„ Rallenta l'arco
„ D'ogni miseria inenitabil carico :
„ Che una perpetua morte
„ E la maluagia sorte .
„ Mà questo hà sol di buono
„ L'empio destin , che sono
„ I Rè di lui più tributari ; e serui .
„ Sfoghi egli l'ira in loro , in lor s'adiri ,
„ E à suo piacer rinolga
„ Chi ne' piaceri suoi la mente hà inuolta :

„ *Che non teme i suoi strali*
 „ *Chi non gode i suoi beni ;*
 „ *Nè soggiace alle stelle*
 „ *Chi degno viue di calcar le stelle .*
 „ *Qual venenoso serpe entro racchiude*
 „ *Questo di perle , e d'oro*
 „ *Mà d'aspre cure più grauofo ammanto .*
 „ *Tù sol comandi al fato ,*
 „ *Che da lui nulla sperì , e nulla brami ,*
 „ *Che ricchezze non ami ,*
 „ *Che il tuo desir' , e la tua mente acqueti*
 „ *Nelle celesti voglie .*
 „ *Ver te Giove non s'arma , anzi ritoglie*
 „ *La tua pietà dalla sua destra i dardi .*
 „ *La tua pietà mantiene , e i Regi , e i Regni ,*
 „ *Hor tù Donna del Ciel , tù nostra Dea*
 „ *Accogli i voti ,*
 „ *Ch' al tuo sì ricco Altar porghiam diuoni .*
 „ *Da sì bel nodo .*
 „ *Da sì beati sposi*
 „ *Spera l' Africa un giorno i suoi riposi .*



83

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.



Egeria , Erotilla , ed Oridiste .

EGE.  RVDEL , forse i miei preghi ,
Forse le mie lusinghe , ò le ra-
gioni

Hanno pinto ammollito
Il tuo rigido petto , e quella mente ,
In cui sì cieca voglia hoggi si nutre ?
Ed io , che ad un sol cenno , ad un sol moto
Della mia destra , al variar d'un ciglio
Empio di tema i più feroci petti ,
Hoggi più volte sono a' piedi tuoi
Humilmente caduta ; e non mi gioua
Il supplicarti , ah! lassa , e non mi basta
Il giusto , e la ragion : Che non intendi
Tù la lor forza , e non conosci quali
Oblighi tù mi deggia .

Hor v'è , che non sei pegno
Delle viscere mie , nè del mio seno ;
Che tù mi fosti in fascie
Dalle Stigie sorelle
Senza dubbio cangiata .

ERO. Qual'io mi sia , son certa
Di porger sorde orecchie hoggi a' tuoi preghi :
Che se con la mia morte
Posso trar te di duolo , e me d'affanno ,
Ecco , ch'io non ricuso

Il comune rimedio a' nostri mali .

Mà che sol per piacerti ,

A me stessa io dispiaccia , e ch'io mi stringa

Con Arginaste in marital legame ,

Questo sì , ch'io ricuso ; e la ragione

Del mio negar sì certo io non conosco ,

E pur dell'odio mio veggio gl'effetti .

ORI.O che modeste voci

Con sì superbe orecchie .

ERO.O che noiosi preghi

A sì indurate orecchie .

EGE.Persida one ti fuggi ?

ERO Io cedo il campo all'ira ,

Che trà noi pari hoggi non son le forze .

EGE.Fermati almeno , e mira

Non con pietose luci il mio tormento ,

Mà con occhio superbo

La mia futura morte .

ERO.Raddoppierò per non mirarla i passi .

SCENA SECONDA.

Egeria , ed Oridiste .

EGE. **O** Pietosa fanciulla ,
Non hà luci bastanti

Per mirar quella morte ,

Di cui ella è ministra ;

E non isparge poi

Alle querele mie

Pur'un solo sospiro ,

E finge hauer di me pietade , e in tanto

Al duol nõ duolsi, & non ripiange al pianto.

Se

*Se la cagion dell' abborrito amore
Dalla superba io cerco , e s'io le lodo
Lo sposo , queste nozze , e i frutti loro ,
Ella disprezza altera
Lo sposo , il matrimonio , e le ragioni .
S'io la minaccio , e le propongo l'ira
Del seuerò Volusio , ella conchiude ,
Ch'una sol forza le farà la morte .
La cura è disperata ,
E le parole mie si porta il vento .
Almen trouasse à sì gran male il caso
Alcuno scampo , e la Celeste Dina
L'aria mouesse , e a' più superbi venti
Desser' Eolo , e Nettunno hora licenza ;
Che mosso il Mar da impetuosi fiati
Tanto trà l'onde sue
Hoggi arrestasse il frettoloso sposo ,
Che la cruda fanciulla
Vinta dalle preghiere ,
Consigliata dal tempo ,
Resasi alle ragioni ,
Cangiasse l'ostinato suo pensiero .
Mà che la Terra, il Cielo, il crudo Inferno,
E l'iniqua tua figlia han congiurato
Nella tua morte , Egeria , e nella fine
Volusio di tua stirpe . Hora , s'io posso ,
O sommi Dei , con la mia propria vita
Placar l'ira celeste , e trar di mano
A Gione le saette ; ecco il mio capo :
Questo ferite , in lui l'ira sfogate ;
Furche la ria donzella al voler mio
Humil si renda . O glorioso , e solo
Dominator de' mortali , e de gli Dei
Della bella Ciprigna altero figlio ,
Questa dal Regno tuo troppo rubella*

Alma,

*Alma , ch' ogn' hor ti fà nuouo disdetto ,
Che non faetti con dorato strale ?*

Patirai , che si troui

Donna priua d' amore ?

E che sen' vada baldanzosa , e altera

Sciolta da i lacci tuoi , da i dolci nodi ?

Armati alla vendetta , e in vn sol colpo

Vendica la tua ingiuria , e le mie offese .

„ *Mà dal crudo fanciul qual ne chiegg' io*

„ *Soccorso ? e qual pictà , folle , ne spero*

„ *Dal Rè sempre di lagrime digiuno ?*

„ *Morte sol può dar fine al mio dolore :*

„ *E se godendo del mio strazio anch' ella*

„ *Sorda mi si dimostra , e non risponde ,*

„ *La strada trouerò col duro ferro .*

„ *Questo sol pose in poter nostro il Cielo ;*

„ *E chi desia morir non teme il modo .*

Queste saran le nozze , e col mio sangue

Ti doterai , fanciulla , e te n' andrai

Della morte di Egeria hoggi superba .

ORI. *Viui , fuora dolente , e viui , e spera ,*

„ *Che quel , che mal ci sèbra al primo aspetto ,*

„ *Mal non è poi , e s' egli è mal , non nuoce :*

„ *E , come varian l' armi Amore , e Morte ,*

„ *Così fortune , e fati*

„ *Sonnacchiosi trà lor cangian le spoglie .*

„ *Che da chiare cagioni escon souente*

„ *Effetti inopinati , esiti strani .*

„ *Non cade a' primi colpi , e non s' atterra*

„ *Si di leggieri vna ritrosa mente ;*

„ *Che gl' imperi del Padre , e le minaccie*

„ *Hauran forza maggior de' tuoi lamenti .*

EGE. *Questa sola speranza ,*

Questa sospenderà per breue spazio

La mia sicura morte .

SCENA TERZA.

*Mà non senti , dolcissima sorella ,
Delle vicine trombe il lieto suono ?
Al rumor delle genti , & alle voci
Del festeggiante popolo già dee
Esser giunto Arginaste . Io quì non voglio
Con le mie proprie luci
Viva mirar le mie miserie estreme .*

SCENA TERZA.

**Choro , Volusio , e Massenzio creduto
Arginaste .**

CHO. Vieni , felice , e glorioso Eroe ,
Giùgi caro alla terra , al Ciel gradito ;
Che quella Dea , che a' nuoui sposi appresta
I bramati diletti ,
Sì fortunati passi hoggi ti scorge ;
E ti porge colei ,
Che di lassù ti destinar gli Dei ,
A voi dunque ella , à voi
Felicissimi sposi ,
Con legami d'amor' hoggi più stretti
Le mani , e i cor tenacemente annodi ,
Che dà sì dolci nodi
Speriamo ambiziosi
I promessi dal Cielo almi riposi .

VOL. Giungesti finalmente : e qual giungesti
Refrigerio a' miei mali ?

MAS. Anzi , qual'io ti trouo
Nelle tempeste mie fidato porto ?

VOL. Si rauuiuan per te le quasi morte
Mie speranze , Signor . Hoggi Cartago
Nelle

*Nelle ruine sue sempre immortale
Nuouo suo fondator chiama Arginaste .
Mà del noioso , e lungo tuo viaggio
Ti si conuiene omai , Principe inuisto ,
Vn donuto , e gratissimo ristoro .*

*MAS. Come di mie dolcissime fatiche
Erotilla fù sempre ultimo oggetto .
Così pria , ch'io non giunga
A rimirar' in quel bramato volto
Ogni mio bene accolto ,
Il corpo non godrà , se langue il core .
Di riposo giammai , che l'auualore .*

*VOL. Giusto desio ; mà regna
Quì nell' Africa un rito
Tropo contrario alle tue giuste voglie .
Non può nouello sposo
Prender tosto il donuto à lui possesso
Del bramato tesoro ;
Nè con lo sguardo ancora ,
Nè può con le parole
Sfegar l'interno suo ben nato ardore .
Se pria nel sacro Tempio
In man del Sacerdote egli non giura
Per la tremenda Deità di Giuno ,
Di non mai violar per altro amere
Insino à morte la promessa fede .
La legge seuerissima del Cielo ,
Che molti danni al trasgressor minaccia ,
Questo qui ci comanda . in te s'acqueti
La saggia mente alle celesti voglie .
Hoggi , che imposto habbiamo
Per comune saluezza
Sacrifizio solenne ,
Per più non ritardar con noui indugi
Le giustissime voglie*

Potrem

Potrem co' riti suoi

Bramato fine à queste nozze imporre.

MAS. *E ben douer, che ceda, ancorche giusto,*

A più giusti comandi il mio desir.

Questo noioso intoppo,

Questo sì breue indugio.

Tanto più renderà dolci, e graditi

Gl'aspettati diletti.

VOL. *Mentre dunque s'appresta*

L'imposto sacrificio,

Deh, se benigno il Cielo

Si mostri ogn' hora à gl' altri tuoi pensieri ;

Di narrarci, Signor, non ti sia graue

Dello stato volubile di Roma,

E delle forze di Massenzio, quali

Hor tù dolci ne arrechi,

O men grate nouelle :

Qual gente hà seco mercenaria, e serua,

Con qual compagno aiuto, e con qual' arte

Spera frenar di Constantin l'orgoglio.

MAS. *Grate nouelle. Generosa gente*

Serue Massenzio ; come stracca, e vile

Raccolta là trà gl' ultimi Britanni,

Poco spera nell' armi, e poco auuezza

A militari, e rigide fatiche

Quella è, che Constantin seco ne hà tratta.

Ch'attendata lasciai ne' Quintij prati.

Lo stesso giorno appunto,

Che destinato haueua alla parrita

Per quì trouarmi à tua difesa io pronto.

Se'l nemico furor quà si volgesse ;

Volle pria, che mirassi

Il suo schierato esercito, che tutto

Massenzio incamminaua al Miluio ponte,

E del suo armato Campo

Mi diè quel giorno una superba mostra .

VOL. *Espr tu ci potrai qual' ei conduca*

Forte milizia , e s' ella

D'oro ne vada , ò pur di ferro armata :

Se v'è chi la comandi , e s'hà chi seco

L'arti , e l'astuzie militari intenda .

MAS. *Come meglio potrem passar sì dura ,*

E sì lunga dimora , e sì noiosa

Con più grato , e più nobile discorso ?

Anzi perche le luci

Non inuidin l'orecchie , e che si pasca

L'occhio insieme con loro ,

Ti formerò quì tutte

Le squadre di Massenzio , ogni sua schiera

Ti additerò , spiegherò i nomi ancora

De' nostri Capitani , e de' soldati .

Questo stesso l'altr'hier ne' giuochi equestri

Finsi nel Sardo lido , in cui fermato

Honorai la memoria

Del sempre lieto , ed honorato giorno ,

Nel qual prese Massenzio

Dell'Impero di Roma i primi fasci ,

Che settimo tornaua appunto à noi .

Ancora i finti scudi

Serbano i miei soldati ;

Sanno l'ordine , e l'armi

Di quelle schiere , e con pomposa mostra

Tutte le rappresentano . Hor , se godi

Di vista tal , che di goderne accenni ;

Tù mio Duce Artabano ,

Che gl'ordini , e la forma

Di tal rassegna intendi ,

Aggiungi a' miei soldati

Quei di Volusio , e in breue forma quali

Dianzi nel Sardo lito

Squa-

Squadre fingesti da Massenzio armate .

VOL. O di te degno , ò grato

Spettacolo , Arginaste : in sì breue hora

Finger con poche genti

Vno stuolo sì grande , è sol fatica

Del tuo sommo valore . In tanto dona

Qualche honesto riposo al corpo stanco .

MAS. Deh permetti , Signor , che à sì cortesi

Dimostranze d'amor risponda io prima ,

E à chi tanto m'honora

La destra porga , e i dolci abbracci io prenda .

CHO. Vieni , che son gl'auguri , e le risposte

Dell'Oracolo santo à noi cortesi .

Cesare , sgombra la paura , e'l gielo ,

Le nozze gradirà la Terra , e il Cielo .

CHO. Il dolce campo di battaglia insieme

Ti composero Giuno , e Citeren ,

Che di riuali antiche

Si fan del tuo gioir ministre amiche .

La teda nuzziale hoggi s'accenda ,

Getti Pallade l'haſta , ed in sua vece

Accesa giri l'odorata pece .

CHO. Marte posi l'orgoglio , e posi l'ira ,

E da' lacci d'amor preso ritorni

De gl'usati suoi furti

A più lieti , à più placidi soggiorni ,

CHO. Venga Venere , e seco

Sua vezzosa famiglia à noi rimeni :

Lungi la crudeltà , lungi i martiri .

Vn concorde volere , & in duo cori

Proui vn'alma d'amore i sacri ardori .

CHO. Venga Imeneo gentil , santo Imeneo ,

E la gran Madre seco

Cibele à fecondar venga gli sposi .

Venga Imeneo gentil , santo Imeneo ,

E seco

*E seco venga Amore ;
 Ardan del suo bel foco hoggi gli sposi .
 Erotilla , e Arginaste hoggi risuoni
 Il nostro lido . a' nostri dolci canti
 Venga Imeneo gentil , santo Imeneo ,
 Venga à beare i fortunati amanti .*

SCENA QVARTA.

Erotilla , e Nodrice .

„ ERO. **O** Bella coppia , mà di rado unita
Ad abbellir' vn core ,
 „ Duo gran semi del Ciel virtute , e Amore .
 „ Senza virtù in amore amor non troui ,
 „ E virtù senz' amor non è virtute .
 „ Amoroso legame ,
 „ Se virtù non lo stringe , ò come è frale ?
 „ Et è di lei perfezione amore ,
 „ Come à lui necessaria ogn' hor virtute .
 „ Anzi con duo gran nomi
 „ Vna sola s' intende
 „ Essenza indiuisibile ; e se sono
 „ D' amor' , e di virtù comuni i lacci .
 „ Chi vuol gioir d' amor , virtute abbracci .
 „ Mà chi felice è tanto ,
 „ Che di tal priuilegio altier se'n vada ,
 „ Ama nell' altrui ben se stesso ancora :
 „ Nè sì prinato è il bene ,
 „ Ch' altri seco non goda .
 O di sì puro , ò di sì degno affetto
 Verace possessore , amato sposo ;
 Io ben dicea , che da sì fido amante

Non

Non erã da temere vn tal' oltraggio .

Eccoti il sangue mio

Testimonio verace

Di purissima fede :

E con la morte mia altro non bramo ,

Che di sfuggir queste forzate nozze .

„ *Mà che nozze dic'io ? se star non ponno*

„ *In vn barbaro core*

„ *Duo gran semi del Ciel virtute , e amore ?*

NOD. *Anco cieca t'aggiri ? anco vaneggi*

Nell'ostinate tue rigide voglie ?

Cangia , cangia , Erotilla ,

„ *Mentre il permette il tempo ,*

„ *Sì fallaci pensieri , e cauta fingi*

„ *Di pregiar poco quello ,*

„ *Che non puoi ritener . godi , oue lice .*

„ *Quanto picciola piaga*

„ *Maggior diuien , se tarda*

„ *E la mano pietosa al mal crescente .*

Se le viue ragioni ,

Se le querele , se i materni preghi

Non hanno in te potuto

Destar pietà ; che le minaccie al fine

Del seuerò Volusio

Non la destino, ohimè, con tuo gran danno.

„ *Mobili son le donne , e al primo aspetto*

„ *Di tormenti , e di morte*

„ *Quel cor , che dianzi sì proteruo , e forte*

„ *Sembraua , ò come molle al fin diuenne :*

„ *Che come cera al fuoco ,*

„ *E neue al Sol dispare ;*

„ *Tal suol nostra durezza*

„ *Il timor dileguare .*

Dimmi ; perchè , crudel , disprezzi questa

Vita mortal , ch'ogn' animal desia ?

Sprez-

ERO. Sprezzo la morte , e non la vita ; e poi ,
 Che la mia dura sorte
 Non vuol , ch'è lieta , e fortunata io viva
 M'è soave il morire ,
 Come certo principio
 Di futuro gioire .

NOD. I tanto crudi strali

Tù non paudenti d'immatura morte ?
 Gran perfidia di donna : e tù , che sei
 Inesperta fanciulla ,
 Araisci di cangiar riti , e costumi
 Tanto diuersi da paterni esempi ?

„ ERO. Celeste è il dono , e il donator il serba

„ A cui vuol far delle sue grazie degno .
 „ Nè a dono tal render si può mercede
 „ Più grata della vita . O se gustassi
 Questi doni , Nodrice ; io sò ben certo ,

„ NOD. Mal si puote cangiar vecchio costume .

Sarò qual fui , virò com'io son viffa ,
 E tal morrò , seruendo
 A quella fede , che bambina appresi .

„ ERP. Ahi , ch'ella non è fede ,

„ Mà un inganneuol arte ,

„ Con la quale scherniti

„ Son da' maluagi spirti

„ I creduli mortali ; e perche amiche

„ Queste menzogne sono a' nostri sensi ,

„ Le abbraccia il vulgo , e per sue leggi offerri

NOD. Quasi robusto cerro , ò quercia annosa ,

Che non teme il soffiar d'Austro , ò di Co

Mà indietro manda rintuzzato il soffio

Così tù pertinace alle ragioni ,

Rigida alle preghiere , e cruda à i piani

Mentre ch'io cerco di jerirti il petto ,

E di abbatte la mente , ecco vuoi far

Guerra

Guerra con le mie armi .

*Mà se ne vola il tempo , e non comporta
Tenzon più lunga . Il termine prescritto
A' nuzziali honori , a' sacri riti
Lungi non è : già l'incomposte chiome
Tempo è , ch'io ti corregga , e che con vago
Ordin di gemme io ti ricami il crine ;
E che la Zona , & il dorato velo ,
Che sol di sposa è portamento altero ,
Ti vest' omai . ERO. Queste amorose pompe,
Questi del corpo inutili ornamenti ,
Ahi, che non son conformi hoggi, Nodrice ,
A gl' aspri miei tormenti .*

„ NOD. Sono in leggiadra , e lasciuetta amante
„ Quei , che stimi vanissimi ornamenti ,
„ Vaghezze allettatrici , e lusinghiere ;
„ Tanti ceppi d' amor , tante catene
„ Son questi fregi , e l' anellato crine
„ Di bella donna è il nodo ,
„ Col quale un' alma ritrosetta , e schiava
„ In dolce servitù raffrena Amore .

ERO. La Tragedia crudel , che si prepara ,
Prender douea lieto principio appunto
Da queste spoglie: Andiam, correggi il crine,
Inanella le chiome , orna il mio volto .
Con queste pompe esterne
Abbellirai la vittima , che tosto
Vedrai cadere à quei profani Altari .

„ NOD. La vittima d' Amor cade viuendo ;
„ Lo sposo è il Sacerdote , e col suo sangue
„ Si placa Amor : tal tù cadrai fanciulla
Vittima in amoroso sacrificio .

SCENA QUINTA

Poliandro Configliere .

„ **O** D'humana grandezza
„ Esito incerto , e breue :
„ O come in vn baleno
„ Si cangia ogni allegrezza ,
„ Ogni piacer vien meno :
„ Come presto è turbato
„ Sereno Ciel di gioie
„ Da procelle di noie ,
„ Che mossi ogn'hor da ambiziosi venti
„ Turbini di lamenti ,
„ Tenebre di dolori
„ Priuan di luce , e di dolcezza i cori .
Ecco l'Erculea stirpe ,
Quella , che già pareva
Donna del mondo altera ,
Che sprezzatrice , ah! troppo ,
Sembraua de' mortali , e de gli Dei ,
Madre d'Eroi superba ,
Colma già di vittorie ,
Sazia già di trionfi ,
Al cui valor' angusto
Era la Terra , e il Ciel termine angusto
Eccola pur , che fatta
Scherzo è della Fortuna , eccola e sposta
Di Marte a' dubbi rischi ,
Eccola , che soggiace
A' perigli certissimi di morte ,
Es ecco , che dipende

Da inesorabil Donna ogni sua sorte .

Là dal feroce Inglese

Con sì potente esercito , e sì forte

Massenzio hoggi è ridotto

Di guerra à gl'incertissimi successi ,

Quà poi , se vero è quello ,

Che dianzi mi accennò furtivamente

La dolente Nodrice

Della perfidia , e dell' horror , che porta

La misera Erotilla

Alle future nozze , al Regio sposo ;

Proua dal crudo Amore

Odio , e guerra maggiore .

„ *Così l'humano orgoglio*

„ *Dal giusto Dio s'abbassa ,*

„ *Così dal proprio male*

„ *Tiranno superbissimo conosce*

„ *D'esser' anch'ei mortale .*

Che , se pur' hoggi vince ,

E se frena Massenzio

Del fiero Inglese il temerario orgoglio ;

Amor quasi campione

Fatto di Costantino ,

Che bramaua , che ad Eroco Erotilla

Come à più degno Eroe fosse consorte ,

Armato alla vendetta

Con amorosi nò , mà crudi strali

A più dura tenzone ,

Et à guerra mortale hoggi disfida

L'Erculea stirpe , e' l' suo malnato germe ;

„ *E quello , ohimè , che forse*

„ *La forza non potè , nè il ferro oprare*

„ *Delle nemiche squadre ,*

„ *Il potrà la perfidia*

„ *Di ostinata fanciulla ,*

E

„ Il

„ Il potrà la discordia , e l'odio al fine .
 „ O rara , e non più vdata
 „ Merauiglia trà noi del fragil sesso ,
 „ Che bella Donna viua
 „ D'amor , di senso priua ,
 „ Donna , che sfugge , e sprezza
 „ La sua propria dolcezza ,
 „ O , ch'ella finge , e vuol celare altrui
 „ Il suo segreto ardore ,
 „ O , che hà di furia , e non di donna il core .
 Ma che ? questa perfidia ,
 E questo horror , che proua
 Nel suo tenero petto a' queste nozze
 La fanciulla Erotilla ,
 Questa sua rigidezza , e questo gelo
 Sono effetti del Cielo .
 Più profonde radici hà il nostro male .
 Il Ciel' hoggi è l'auttore
 Di sì contrarie voglie ;
 Egli , à cui troppo , ohimè , furo palesi
 L'antiche frodi de' cangiati parti :
 E non permette la giustizia eterna ,
 Che col suo proprio Zio
 La tradita Nipote hor si congiunga .
 Mà , lasso , io fui de' femminili inganni
 Troppo pio , troppo fido esecutore ;
 Dolente historia , e furto
 Prima cagion de' nostri graui danni .
 Coll'empio mio consiglio ,
 E coll'astute mie menzogne io feci
 Il poco fausto , il poco
 A noi gioueuol cambio .
 Mà come oso hor quì io
 Di caso fauellar cotanto indegno ?
 Che la terra , che m'ode , e quaste mura
 Pale-

SCENA QUINTA.

99

*Paleferan' , ohimè , l'occulte frodi .
 Mà forse , Poliandro , alcun soccorso
 Al fatto della misera Erotilla
 Recar potrebbe il discoprir tuo fallo .
 Taci mal cauta lingua ,
 E tù mente volubile raffrena
 Il corso di sì torbidi pensieri .
 Troppo immatura ancora è la stagione ,
 E troppo acerbo da ricorre il frutto .
 Se lo vuol la ragione ,
 Non lo permette il tempo ;
 Importuno è il rimedio .
 Aspettiam pria l'incerto , e sì vicino
 Esito della guerra ; che se domo
 Resta il falso Massenzio , all' hora il campo
 Libero haurem per discoprir' il furto .
 Mà se vince , e trionfa
 Egli di Costantino ,
 Sepolto rimarrà nel cieco oblio
 Ciò , che scoprendo ogn' hor saria tenuta
 Vana menzogna , e fallo ,
 A mè cagion d'inevitabil morte .*

CENA SESTA.

Massenzio creduto Arginaste, e Prefetto
 di Volusio .

AS. **N**on vide il Cielo il più confuso amate,
 Non hà la Terra il più schernito sposo,
 E non hà pena il lagrimoso Inferno ,
 Ch' al mio dolor si agguagliamo, e non amo,
 Spero , e dispero , e nella mente io volgo

Hor le parole dell'irata donna ,
 Hor la natura dell'instabil sesso .
 Sono sposo , e non sono , ed hora parmi
 D'esser' , hor di non essere Arginaste .
 Amor' , e horror nel mio dubbioso petto
 Sono à dura contesa insieme accolti :
 Hor mi lusinga Amore ,
 Hor mi spauenta horrore .
 Qual Megea hò nel seno ?
 Qual fiamma il mio cor nutre ?

„ Amare , e non osare ,
 „ E nell'osar temere ,
 „ A nozze esser vicino ,
 „ E non gioir d'amore ,
 „ Son troppo dure pene . E qual martire
 Avanza il mio desir ?
 E qual desir cagiona
 Un sì crudo tormento ?

„ PREF. Febbre è questa d'amore ,
 „ Ch'or' un preuale , ed hor' un' altro affett
 „ Hor souerchio calor tutto t'infiamma ,
 „ Cui pria tutto gelò freddo rigore .

MAS. Questi son ben del mio gran male i segni

„ PREF. Acuto è il mal , mà questo sol t'acqueti
 „ Che in breue hora vedrai , qual' ei sortis
 „ Esito buono , ò rio .

„ MAS. Non hà rimedio alcuno un mal , che pr
 „ O ti uccide , ò ti lascia .

„ PREF. Scarfi sono i rimedi al mal veloce ;
 „ Mà gran rimedio è nella pena stessa
 „ Il non durar la pena .

MAS. Quale spererò tu fine al mio tormento ?

PREF. Questo ; ch'io non dispero
 Hoggi la tua salute .

MAS E per quai segni mia salute attendi ?

Tutti

PREF. Tutto il tuo mal dalla durezza altrui
 Vièn' hoggi cagionato ; hor , se si piega
 Vna fanciulla alle lusinghe , à i preghi
 Io già sano ti veggio . - **MAS.** E s' ella sorda
 Porge l' orecchie alle lusinghe , à i preghi ,
 Qual mi vedrai tù all hora ? **PREF.** Alle mi-
 Si ammollirà la sua indurata mète. (uaccis

MAS. Alle minaccie la durezza cresce

„ In ostinato core ,
 „ E fa maggior difesa ,
 „ Quanto è maggior l' offesa .

PREF. Saran del Padre irato

„ Le minaccie hoggi tali ,
 „ Che qual fulmine atterra
 „ Ciò sol , che il graue suo furor contrasta ,
 „ Tali elle opprimeran mente maluagia
 „ Di ostinata fanciulla .

MAS. E che mi giouerà vederla oppressa ,
 E che poscia non mi ami ? ò , che dimostri
 Fintamente d' amar mi ? Io temo , hai lasso .
 Ch' ella d' un' altra fiamma
 Non porti il core acceso , e che mi sprezzi
 Come contrario à quel desir , che nutre
 Nell' infiammato seno. **PREF.** O come vano
 E il tuo timor : non vedi ,
 Che il non prouare amore
 Cagiona in lei sì temerario errore ?

MAS. Vna mente sì dura , e sì proterva

„ In non amar chi le destina il Padre ,
 „ Il troppo amar cagiona : ama ella , e sfugge
 Questo nodo di nozze , e brama forse
 Altre nozze , altro sposo , altri diletti .

PREF. Per conseguir sì violento amore

Poco le giouerebbe vn tal rifiuto .

MAS. Spera piegar con sue ragioni il Padre .

PREF. Non è sì dolce il Padre ,

*Che con finta ragion tosto si pieghi :
E s'ei te la promise ,*

*Vuoi , che te la contenda hor , che giungesti
Per l'amato possesso ? O ben se' folle
Se questo credi , e ben più folle il Padre ,
Se questo vnqua tentasse : e poi per moglie
Te la diede Massenzio , e non il Padre .*

MAS. E se Massenzio in sì gran rischio al fine ,
Ohimè , vinto restasse ,

Qual credi tù , che all' hora

Fine haurebbon le nozze ? **PRE.** Il fine stesso

Se vincitore **MAS.** O come mal tù credi :

Volgerebbe Volusio i suoi pensieri

Al suo Inglese cognato : il Rè Germano

Tosto sarebbe à sì gran pegno eletto .

PREF. Non può sì breue tempo

A così varia sorte hoggi dar campo .

MAS. O quanto è più veloce

„ D'ogni celeste giro

„ Il rotar di colei , che al Ciel non serue :

„ E solo in paragon d'alata sorte

„ Zoppo è creduto il Tempo .

PREF. Spera , Signor , e cela

Il tuo grave dolor . Ecco , che muoue

Ver noi Volusio i passi ,

La cui serena fronte

E certissimo segno

Hoggi di tua salvezza .

SCENA SETTIMA.

Volusio, e Massenzio creduto Arginate.

VOL. **M**Entre s'apprestan l'ordinate schiere
Le attèderemo in questo seggio assisi.
Mà quai sì dispettose, e sì crudeli,
Furon mai l'onde, e quale
Sì scortese hà frà venti, ohimè, spirato,
Che tanti giorni t'arrestò nell'acque?
E ti contese a' nostri lunghi voti?

MAS. Parte caso, Signor, parte consiglio,
Che poi, che con felice, e lieto corso
Sorti ci ritrouammo in quella punta
Del Sardo lido, che si stende all'Ostro.
In fronte quasi al porto
Della famosa Calari, a' benigni
Venti mancò la lena, il Mar languio,
S'abbonacciò, s'agguagliò, s'incalmò.
Stuccheuole bonaccia
I legni anneghitò, limò le forze
A' rematori, che importuno il sonno
Nel suo noioso sen graue sopiua.
Pietà della gente all'hor mi strinse,
Che colla sferza sol de' duri faggi
Anelante varcaua
Dell'ozioso Mare il pigro dorso.
All' hora il vecchio Oronto
Saggiamente m'auuìsa,
Come il suo sesto natural viaggio
Terminato in quel giorno, il Sole hauea.
Da che Massenzio ei trasse

Co' suoi fatali aspetti al vostro impero ;
 Ond' io lieto mi volgo
 A celebrar sì gloriosa luce ,
 E con tutto lo stuol mi traggo in porto .
 Il porto con ritrose horride rupi
 Nella cima fronzute in mezzo cerchio
 Accoglie il Mar , che nel suo sen si chiude .
 Fan queste alla Città , che in mezzo siede
 Quasi molo , di sè fianco , e riparo .
 Prima vno stocco di famosa mano
 Recar mi fò tutto guernito gl' elsi
 Di gioie strette in Persiano intaglio .
 Vna collana d' or , che di Massenzio
 Reggea l' augusta imago . Vn bel fermaglio
 Con Arabo lanor tutto fregiato ,
 Del quale ornarsi già solea Casilde
 Mia genitrice , portamento vago
 Delle Perse Regine al chiuso seno .
 E per ultimo dono
 Testuggine formata di ricamo ,
 Soura il dorso di cui si inalza , e spiega
 Armata vela , che rassembra i venti
 Accorre in sen , là doue in poche note
 Scritto hauea Frigia man: Lèto ti affretta
 Ad vna Torre , che su' l Molo estremo
 S' inalza ad allumar da lunge i legni
 Per aspro Mar' à mezza notte il verno
 Dall' onde combattuti , i premi appesi .
 Indi allestirsi le galere al corso
 Comando , chi di lor de' remi al volo
 L' altre ne auanzi , e i primi honor riporti
 Goda lo stocco in premio ; e chi più graue
 Nel corso si dimostri , in segno n' habbia
 Del suo lento affrettar la Tartaruga .
 La Tigra, ed il Triton, la Biscia, e'l Pardo
 Che

*Che sembran più leggieri esser d'ogn'altra .
Spalmate in breue sdrucchiolar nel Mare .*

*Il giouane Sempronio sù la poppa
Dispensaua gl'imperi alla sua Biscia .*

*Al gouerno del Pardo il saggio Oronte
Sedeua ; & alla Tigre Radamisto .*

Ariodante al suo Triton s'apprese .

*Sciolsero al suon dell'aspettata tromba
I quattro legni al pari , e al par l'arringo*

*Mezzo si diuorar , quando accoppiarono
Le prore il Pardo , e la veloce Tigre .*

*Ecco intrecciarfi i disuguali remi ,
Che il Pardo per più snello il campo scorrere*

*Ignudi saggi usò ; la Tigre armate
Di bronzo dibattea l'horride penne .*

*Crosciar del Pardo i remi , al fiero incontro
Rotti nuotaro , ed ei tarpata vn'ala*

Battendo l'altra si riuolse in giro .

Tardo l'impaccio il corso anco alla Tigre ;

Onde strisciando si auanzò la Biscia ,

E del primier' honor portò la palma .

Dietro à cui ne venia trà mesto , e lieto

Non ben contento de i secondi honori

Dal suo Triton deluso Ariodante .

Radamisto à spronar suo legno leue

Grane à fermar l'altrui, hebbe il fermaglio .

L'ultimo Oronte trasformar si vide

In Tartaruga il suo veloce Pardo .

VOL. Molto diuerso il lieue Pardo all'hora

Dall'usato suo corso il premio ottenne .

MAS. Finito de' miei legni il breue gioco ,

Nella seguente luce

La Città ci figura vn'altra zuffa ,

Che di Troia hà sembianza , e nel Teatro

Rizza una tela , e vn Cauallier'armato ,

ATTO TERZO.

Di cui la fiera giuuentù si vede
 Sù veloce destrier ferire il ciglio
 Con fragil' hasta , e gareggiar d' honore .
 Frà gl' altri vn giouinetto (à cui le gote
 Nè pur prima lanugine segnaua ,
 Con chioma d' oro inanellata , e all' oro
 Facean' oltraggio i viui argenti , e gl' ostri ,
 Che nel bel volto suo pose natura)
 Quante volte arrestò l' ardita lancia ,
 Tante volte segnò , ferì la fronte
 Del finto Cauallier . Risuona il Cielo
 De' gridi fauoreuoli , e la forte
 Destra Marte gl' inuidia , e' l' tiro Apollo ,
 Mà molto più di lor Venere il volto .

VOL. Fur degni certo di man bella i colpi .

MAS. Nè di ciò paga ancor Calari mise
 Sei membruti garzon nella Palestra ,
 Cui forzuta destrezza , e destra forza
 Donato hauea l' esercitata lotta .
 In atto maestreuole raccolti
 Minaccion pria d' agguignarsi , e poi
 Tengono un tempo delle reni il filo
 In arco teso ; al fine
 L' un tenta l' altro , e lo spinge , e torce .
 Dal caldo sangue in tanto i foschi volti
 Anuampan loro , e tutte
 Le serpenti varici
 Gonfie tù conteresti ad una ad una :
 E dal moto fortissimo si scuopre
 Il muscolo ondeggiar ne' fieri corpi ,
 Finche alle strette prese , à molti sforzi
 E gambe , e braccia auuiticchiate insieme
 Danna la forza , ò l' arte
 Al men prouido Atleta à terra il crollo .
 E così sette giorni in vari giochi

Passai

*Passai lieti , e felici , e nell'ottauo
Formai le finte squadre , e con gli scudi
Finsero i miei soldati aspra battaglia .
Gettammo sopra incatenate barche
Di abeti un largo ponte : il cui possesso
Con gl'vrti delle targhe
Conteser' otto schiere de' più forti
In duo parti diuisi . E queste zuffe
Già le recar di Macedonia à noi ,
Così canta la fama , i primi Greci .
Mà non è quel , che già chiaro rimbomba
Del metallo canor segno verace ,
Che già ver noi disposta
Marcia la finta gente ; ecco le prime
File apparir della superba mostra .*

*VOL. A te , Signor , si aspetta
Spiegarci de' soldati il nome , e'l merto .*

*MAS. Da colui , che sì intrepido , e superbo
Vedi muouer' il passo , Eterno è finto .
Trasse desio di gloria al nostro campo
Seco di Fluentini amico stuolo ,
Che v'andò di scudi , e di zagaglie armato :
Scolpiti il Duce hà nel ceruleo scudo
Sei porporini mondi , e dicon forse
Che nella ardita mente al suo valore
Più mondi ei si figura , e rosseggianti
De gl'uccisi nemici hà reso il sangue .
Ecco de' Toschi la seconda schiera ,
D'ordine sì , non di valor seconda ;
Suo Tribuno è Minandro , egli la scorge
Fortunato guerrier , Duce più saggio
In guerra spesso , e la comanda in pace ;
Che dell'antica Chiusi , onde la trasse ,
Per materno retaggio
E nouello Signore :*

ATTO TERZO.

Ei della Stirpe sua dal Moro Atlante
 Conta i principi, e nel cilestre scudo
 Porta il Drago fatale, à cui compagna
 Pose hor l'Aquila vostra. E del bel misto
 Par, che l'horto di Hesperia allegro dica;
 Nè di augel, nè di fera oltraggio io temo.
 Questo è il famoso scudo, al cui dintorno
 Di finissimo intaglio il Mago hà posta
 L'illustre sua prosapia, oue scolpiti
 Miri color, che dal suo seme uscire
 Douranno di più secoli nel corso.
 Vidi io più volte il bel fatale scudo,
 E pien di curiosa merauiglia
 Duo vi notai, ch'hannol'angusta fronte
 Cinta di tre ricchissime Corone,
 E di una nuoua toga ornato il derso:
 E sotto ad ambo sol frà tanti, e tanti
 Duo gran nomi Romani hà scritto il Veglio.
 Camillo, e Scipio; che di loro hà forse
 Nel degno stuol di mille, e mille Eroi
 Più da pregiarsi la stirpe Atlantea.

VOL. Forse destina à sì grandi alme il Cielo
 Di quãto chiude entro a' suoi cerchi il Mare
 Vn' Impero pacifico, e sovrano;
 Che della Terra le tre parti accenna
 Con queste tre ricche Corone Atlante.

MAS. Vedi Alferonte Ligure superbo,
 Che da Liguri balze in guerra hà tratti
 Huomini rozzi sì, ma il graue incarco
 A lor lieue è dell'armi; ed egli quali
 Sceglie a' raggi del Sole Aquila i figli,
 Tali proua i soldati alle più dure
 Fatighe di Bellona. Egli bramaua
 D'esser il primo ad ingaggiar la zuffa,
 Mà lo priuò di tanto honor la sorte,

Che

*Che più di lui degno credette Elerno .
Nel quarto luogo di Vmbri , e di Picenti
Gioueuol turba , e alle contese auuezza ,
Mà noua ancora in campo , al suo Signore
Cara però , comanda il fier Gildone ,
Che nacque d' Adria al procelloso Mare ,
Agile , destro , à trattar' armi nato .
Siculi sono gl' altri , ed han per Duce
Arbàce , e Agaſte , di Puglieſe Madre
Nati gemelli sì , mà vari tanto
Contro l' uſo comune alle fattexze ,
Che non ſembran fratelli ; all' vn la chioma
Bionda diede natura , 'e ſoſca all' altro .
Mà ben moſtra il valor , moſtra l' amore ,
Che partita in duo corpi è la lor' alma .
L' altra , che marciar vedi illuſtre ſquadra ,
Indirizza Altobrando ; Iui ſon tutti
I cauallier più degni , e di ventura ,
Che ſi può dir , che il fior d' Italia è quiui .
Ferma , Signor , lo ſguardo , e mira quale
Venia campion di Marte Ardenio il ſiglio
Della Maga Geltrude , e d' Oriente .*

VOL. *Egli ne' più verdi anni à i falſi errori ,
Stolto fuggendo le paterne caſe ,
Del maluagio Chriſtian volſe la mente ;
Mà poi ſaggio cangiando à i preghi miei
Con più matura età penſier sì folle ,
Maſſenzio ſerue , e i noſtri Numi adora .*

MAS. *A corteſe Signor ſeruo più fido
Diuenne in breue , ed hoggi egli comanda
Il glorioſo campo . I duo Marcelli
Reggon queſt' altre ſquadre , e di Romani
Cauallieri han la ſcelta . Hor Lucio mira
Apparir già con la ſacrata inſegna .*

VOL. *O di cieco deſtin mirabil giuoco ,*

Ch' oggi

*Ch'oggi la man à vili ufici auuezza
Tratti l'Imperial Labaro augusto .*

*MAS. Dopo l'Aquile sacre occupa il campo
Massenzio , che venir quì vedi in armi ;
A cui Corona del Pretor' Argène
Fanno i fidi soldati . O qual pareo
L'inuitto Eroe quel giorno : assai men fiero
Scende dal quinto Ciel Marte , che reca
L'horror ne gli occhi, e nelle man la morte,
Di quel, ch'era il gran Duce, ei con la voce,
E con la Maestà del regio volto
Aunatoraua , e inanimina i suoi .
E vedi ancor leggiadramente finto
Il famoso Argentin , che in riuo al Tebro
D'Itala Madre , e Genitore Ibero
Nacque ne' regi armenti , à cui natura
Compose a' piedi l'ali , e chiuse il foco
Dentro à manto di neue , appunto come
Nella sempre gelata vltima Tile
Sotto neuose falde Hecla tutt'arde .
Ed ecco la fortissima Erisilde
A te nota di nome ; vna donzella
Vagante sì , mà non di Vago amica :
Chiuse il varco à gl'amori , anco se stessa
Odia per non amar , nè di ricami ,
Nè di gemme, nè d'altro ella hà vaghezza,
Se non se amica è di contese , e d'armi .
Hebbe costei di dubbio seme uscita
Da Lupa il latte al caso in preda esposta .
E da Pastor pietoso in selua accolta
Crebbe , e tenera ancor la destra usana
Ad atterrar Cinghiali ; e fatta al fine
Con l'età più robusta , e più feroce
Sdegnò donneschi affari, all'armi auuezza
Frà l'armi vine , e il bel virgineo seno
A gl'a-*

*A gl'amanti non degna , ed è pur esca
D'amore il suo bel volto , oue compose
Soura l'auorio suo ricca natura
L'ebano del bel crin , del bruno ciglio ,
Vince ella ogni guerrier , vince ogni donna ,
Ogn'un di forze , e di bellezze ogn'altra .
Nè sola venne in campo ; ella condotte
Dalle Tosche maremme alle nostre armi
Hà sue fiere masnade use con lei ,
Quando in guerra non sono , à prede , à furti ,
Con cui sostentan le ferrigne membra .
Pinge costei nel suo vermiglio scudo
Temprata lima , ch' à temprato ferro
Procuri far con gli aspri denti oltraggio .
Vedi i tremila habitator quì finti
De' bassi campi , che più ricco allaga
L'Eridano già fatto all' ampio seno
Rè de gl' Itali fiumi , e son di usberghi ,
Mà più di cor ferocemente armati .
Mirfìlo è il Duce lor , nè quì è soldato ,
Che Duce esser non possa , e non può darsi
Ad una squadra tal Duce più degno .
Hor seguon gl' Afri tuoi ; il merto , i pregi
Sai di costoro , e del tuo caro Abante
Meglio di mè l'alto valor conosci .
Ecco , che chiude l'ordinata mostra
Collo stuol de' Triari Erennio il forte ,
Che nell' armi Romane è già canuto
E soldato , e Tribuno , e à sua fortezza ,
Raro dono in tal arte , il senno hà giunto .
Hor vedi tù , se tante squadre , e tante ,
Che così rozamente io t' hò formate ,
Saran forze bastevoli à schermirsi
Dal temerario Inglese : egli sua speme
In vn sol legno hà posta . O solle , ò cieco ,
Che*

*Che non intese ei già del legno infauſto
 L' imagine , che in Ciel maluagio ſpirto
 Gli figurò , che di tal Croce degno ,
 Non di vittoria forſe egli l' addita :
 Vna tal Croce d' oſtro , e d' or fregiata
 Preceder fà la ignobil' Hoſte il troppo
 Credulo Coſtantino , e nelle inſegne
 Spiega l' infame legno . oue ripoſte
 Ei tien le ſue vaniſſime ſperanze .*

VOL. Folle conſiglio , e temerario ardire :

Scorger' à ſuo gran danno

„ Deue egli già , ſe graue

„ Sia tentar la noſtra ira , e i noſtri Numi .

Choro di Cartagineſi.

„ T V , che quanto ſe' bella ,

„ Se' tanto anco ſuperba , alma Vittoria

„ Ricca madre di gloria ;

„ Tù , ch' hai d' ogn' hor ſerace

„ Di palme , e di Corone

„ La glorioſa deſtra ,

„ Cui ſcherza intorno l' inſolenza audace ,

„ Violenta Regina

„ Con vaga ſopraueſte porporina ;

„ Che annua di tua porpora il colore

„ Cel ſangue ſuo l' eſercito , che muore .

„ Se l' orecchie ad udir l' altrui preghiere

„ Hai ritroſe , od altere ,

Hoggi ſuor dell' uſato

Porgile amiche à i prieghi

Sì caldi d' Erotilla , e di Arginaſte .

Deh , ſe l' eſſer caduca il Ciel ti toglia ,

Vola à Maſſenzio , e il perfido hoſte ſment

Che

Che par , che ad onta tua nulla paventi .
 O se sù i vanni del Romano Angello
 Fortuna , come suole , amica siede ,
 E il piè vittoria momentaneo , e snello
 Torce nel campo , che in fortuna hà sede ;
 Apparirà ben tosto
 A suo malgrado , e costo ,
 Che gionì il peregrin Christiano culto
 Al temerario Inglese ,
 Che folle spiega à i venti
 I superbi Vesilli , ou'è dipinto
 Il legno , in cui fù quel suo Christo estinto .
 Cada , deh cada il fero
 Dispregiator de' sempiterni Numi :
 Di Prouincie , e di Regni
 Inuolator' altero ,
 Che con incendio d' armi
 Osa folle turbare
 D' Erotilla i dolcissimi Imenei :
 Con gli strepiti horribili di Marte
 Nel dolce delle gioie
 Mesendo affanni , e noie .
 Cada , deh cada , e contro lui s' adiri
 Come Nume sprezzato
 Con gli strali di piombo Amor' irato .
 „ O malnato chi pria
 „ A Marte diede il core
 „ Distruggitor d' Amore .
 „ Per lui la vita , ch'è sì dolce , e cara ,
 „ Si fà trista , ed amara ;
 „ Per lui nel sen della tranquilla pace
 „ La venenosa face
 „ Empia Megera accende ;
 „ Per lui l' honor , la vita , e l' or si spende .
 „ Marte nel tuo corteggio

„ Hai

„ Hai scudiero il furore ,
 „ Che minaccioso scuote il fiero brando ,
 „ Che par , che vibri irato
 „ Con la perfida destra angui , e Ceraſte ;
 „ Ti ſeguan la diſcordia , e la rapina
 „ Toſco , e ſangue vomendo ;
 „ Seguonti il cieco inganno , e'l tradimento ,
 „ E teco anco camina
 „ La diſperazion cacciando il gregge
 „ Di mille , e mille tuoi ſtolti ſeguaci .
 „ Ed è chi lode brami
 „ Da così infauſta ſchiera ?
 „ E pìoue dalla ſfera
 „ Di sì muſico Cielo
 „ Tanto diſcorde , e diſſonante inſuſſo ?
 Deh , ſe dolce diuenga entro tue vene
 O crudo Marte , l'adirato ſangue .
 Mira ben l'alta ſpene
 Dello future nozze , e qual nel volto
 Della noſtra Erotilla
 — Grazia , e beltà s'annida ,
 Che Venere andrai tū tracciando in Ida .



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.



Nodrice , e Choro .

NOD.



*Qual turbo spirante hora m'in-
uoli*

*Da sì maluagia terra : in qual
dura alpe ,*

*O nudo scòglio , in qual dall' onde immense
Del profondo Ocean da noi diuiso*

Lito n' andrò , per non mirar sì crudo ,

Sì indegno fatto? CH. E qual, saggia Nodri-

Sì strano caso , e sì improuiso arrechi ? (ce,

NOD. *In qual angol del Mondo , in quali horrori*

Cartago è posta ? ed è la Reggia questa

Di Cesare ? ò gl' Hircani horridi monti

Quì trasformati io veggio , oue han le fere

Sempre in horrido giel fidato albergo ?

Saria l' Arabia forse ?

La doue ancor , che uccisi

Sien dal vicino raggio i fiori , e l' herbe .

Mille viuon però perfidi mostri ?

CHO. *Che più tardi à scoprir l' alto segreto .*

Di cui vago viè più rendi il desio ?

NOD. *Se il cuor me ne darà , che la possanza*

Il timor non estingua , e se la voce

Resa mi fia (che di sì crudo fatto

Ancor fissa l' immagine riserbo

Nella confusa mente) uđrete il tutto .

Mà

ATTO QUARTO.

*Mà saria meglio , che per l'aria à volo
Voi mi aggiraste pria fere procelle ,
E mi rotaste , ou'è rapito il giorno .*

CHO. *Maggior ci accrescè il tuo temer la voglia .
Riuela il fatto , e non tacer l'autore , (20.
Che habbiamo il petto alle miserie auuez-*

NOD. *Sorge nel centro di Cartago vn Tempio
Sacro alla Dea Giunon , che con le stelle
Par , che confini , e de gli Dei sia scala
Da scender' , e salire al sommo Giove .
Qui sù le doppie mura ardità mano
D'ingegnoso Architetto vn tauo monte
Di finissimi marmi hà souaposto
Quasi per capo alla superba mole :
Come di Pelia , e d'Ossa , e d'Erिमanto
Fer della Terra i mostruosi figli
Non debil base al solleuato Olimpo .
Mà l'alto giogo del contesto monte
Termina vn cauo Mondo , à cui per tonda
Piramide si sale , che dal dorso
Sorge dell'edifizio , e al globo è base .
Vagheggiar quiui aureo Pauone è finto
La ricca pompa dell'occhiute penne .
In duo lustri Didone opra sì immensa
Terminò ; prima col Troiano amante
Nella palla salì , di luce priua ,
Com'è fama , trouandola , col dardo
Nelle coste ferilla il cauto Enca ,
Que i pertugi anco si veggion , dando
E veduta a' mortali , e luce al bronzo .
In così angusto , e venerabil Tempio ,
La done di Giunon serbasi il Carro ,
Giace vn secreto penetrabile , in questa
Remota parte mai profano piede
Non mosse incanta gente : hor quì risposte
Per*

*Per li diuoti , e miseri mortali
Dalla gran Dina il Sacerdote ottiene .
Questo è quel sì verace , e sì temuto
Oracolo , e Cortina di Giunone ,
Da gl'imperi del Ciel detta Celeste .*

CHO. *Deh misera vaneggi ? e non ti auuedi
Chi noi siam ? che di tè noto ci è meglio
Il Tempio di Celeste , i fregi , e l'armi .
Mà vuoi con vane inutili parole
Tanto celarci il fatto , che nouello
Accidente , che nasca , à noi t'innuoli .*

NOD. *Di paura , e di duol cieca , e pensosa
A prima vista di sì amico stuolo
Non riconobbi gl'habiti , e i sembianti .
E sol frà crudi Sciti , ò frà seluaggi
Dell'Ercinia foresta habitatori
Mi pareo di spiegar fatto sì indegno .*

CHO. *Scuoprisci dunque omai sì rie nouelle .*

NOD. *Poiche dubbia , ò sinistra il Sacerdote
Soua delle future inclite nozze
Dall Oracolo santo hebbe risposta ,
A placar di Giunon l'irata mente
Eletto sacrificio ordina , e intima .
Qui su'l meriggio il popol tutto ondeggia ,
Qui venti candidissime giouenche
Con le dorate corna , e con ghirlande
Da purissima man di fior tessute
Condotte furo , vn' infinito stuolo
Di Vergini canefore accompagna
Con dolci canti il sacrificio al Tempio .
Altre le dure accette , e le coltella ;
Altre del nostro fiume i chiari humiori ;
Altre fior , altre frutta , ed altre incensi ,
Acerre , Litui , e la sacrata Mola
Con lento passo , e soua l'aureo crine*

Posti

ATTO QVARTO.

Posti i sacri strumenti in ricche vasa
 Portano al Tempio ; e rendesi più bello
 E più pomposo il sacrifizio . Hor mentre
 Il donuto s'appresta , ecco Arginaste ,
 Che da Volusio al nostro Tempio è scorto .
 O qual precede generosa schiera
 Di arditi Cauallieri il nuouo sposo ;
 Seguonlo i porporati Senatori
 I più degni dell' Africa , e i più grati ,
 Dopo la Teda marital , che porta
 Paraninfa gentile in mano accesa ,
 Soura candido Carro , al di cui giogo
 Son duo bianchi destrier' , il cui candore
 Nulla cede del Carro a' ricchi auori ,
 Viene Erotilla assisa , e le vermiglie
 Gote rigando d'angoscioso humore
 Col velo nuzzial le stille accoglie :
 Che , come rancio è di color , rassembra
 Mille nell'oro suo liquide perle ,
 Mille raccorre in sè tremuli argenti .
 Segue un vago drappello il Regio Carro
 Di belle , e di gentili Afriche Donne .
 Chiuggon la pompa in fin vecchie Matrone ,
 In cui però si scorge ,
 Se di beltade il primo fior'è spento ,
 Sotto canuto crin grazia , e consiglio .

CHO. Cagioni ancor de' nostri mal non veggio ;
 Anzi quanto ci narri hò di te meglio
 Notato hor'io , che l'ordine , e le Donne
 Tutte più volte hò conte , e non hò scorto ,
 Qual si eleggesse in sì leggiadra schiera
 Luogo Egeria la Madre . NOD. Ella felice
 Fù nel suo mal , perche dal duol'oppressa
 Per la rigida figlia , che ritrosa
 Si dimostraua à queste regie nozze ,

*Vn subito accidente il cor le affalse ,
Che nelle piume la ritiene inferma .*

CHO. Dunque rapita dal materno seno
Non fu , come c' impone il sacro rito ,
La fanciulla real ? **NOD.** Come rapita ?
S'ella sprezza lo sposo , Amore , il Cielo .
Giunta la bella comitina al Tempio ,
L'accoglie il Sacerdote , e pria con ramo
Di pacifico uliuo in acque immerso ,
In cui già d'altro sacrificio spenti
Fur gl' accesi carbon , l'asperge , e monda .
Stauan le sacre vittime già poste
A quei diuini Altari ; i sacri fochi
Rauuiati rendean fiamme funeste :
Quando nel più segreto ultimo centro
Guidan la sposa i Sacerdoti , e seco
Entrar mi fan nel sotterraneo speco .
Hà luogo quiui il Padre . Escluso ogn' altro
Fà corona allo sposo , e co' suoi prieghi
Aiuta i nostri , e i gran misteri attende .
Riuolto prima ad Erotilla il sommo
Ministro di Giunone , alla sue chiome
Vuol di punico pomo
Intrecciar lieue , ed incuruata verga ;
Mà del regale Inarcolo rifiuto
Fece ella tosto . il Sacerdote all' hora ,
Che simil fellonia crede humiltate
In semplice fanciulla ; O di Volusio ,
Dissele , degna , e fortunata prole ,
Te sola elegge la gran Dea ministra
Del sacrificio suo , da queste mani
Più puri brama , e più pregiati doni .
Indi le porge vn ricco nappo , in cui
Serbar si soglion gl' Arabi liquori ,
Acciò ne' rossi fochi

*Di sua man gli compartà .
 Mentre risposta il Sacerdote aspetta ,
 Con sacrilega destra , accesa in volto
 Gli rapisce di man' ella gli incensi ,
 E gli lancia nel suolo , e con gl' indegni
 Piedi più volte gli calpesta , e sparge .
 Poi riuolgendo al Ciel le luci ardenti ,
 Ah , non fia ver , che i tuoi veraci honori
 Mio Christo, incominciò; quando dal Padre
 Le fù l'impura , e temeraria bocca
 Con la prouida mano offesa , e chiusa .*

CHO. *Certo , che auuenne all' hor caso sì strano ,
 Quando della gran Giuno in mille parti ,
 Quasi tocco da' fulmini di Gioue ,
 Spezzato in terra il simulacro cadde ;
 Vdissi all' hor dal marmo vscir' un grido ,
 Che vendetta intonò , dal cauo Tempio
 Tre volte raddoppiò l' Eccho vendetta .
 Chi lo stupor , la merauiglia , il grido
 Vnqua potrebbe dell' instabil vulgo
 Narrarti appieno? e sol s' vdiàn di Donne ,
 Fra mesta turba flebili vlulati .
 Vid' io tutto confuso à quei lamenti
 Starsene il regio sposo ; e attesa in vano
 La vostra uscita un tempo , al fin si mosse
 Meglio auuifato da segreto Messo ,
 Verso il Regio Palazzo . mà che disse
 A questo il Sacerdote ? NOD. Egli dal caso
 Si nouo , e inaspettato ammutolì .
 Turboffi il sacrificio ; il saggio Padre ,
 Che di scorno maggior forse temea ,
 Per lo legame marital la stolta
 Vergine prese , e il forte Erculeo nodo ,
 Che dallo sposo solo esser de' sciolto ,
 O merauiglia , ò graue augurio : al primo
 Tratto,*

*Tratto, che diè l'irata destra, in due
Parti s'aprì, deluso egli nel manto
La figliuola agguigna, indi alla Reggia
Fanno per chiuso calle ambo ritorno.*

CHO. *Qual, dolente Nodrice, ohimè, si spera
Fine miglior da così rio principio?*

NOD. *Altro più non vid'io: tratta in disparte
L'ostinata Erotilla*

*Con minaccie di morte egli cercaua
La durezza ammolire*

Di sì stolta fanciulla.

*E vedrem hor, qual de gli duo preuaglia
In lui, lo sdegno, ò la pietà paterna.*

„ CHO. *Vn giusto sdegno ogni pietade ammorza.*

NOD. *Eccoti appunto dalla regia soglia*

Mouer' il piè ver noi l'irato Padre,

Ed è seco Arginaste, à cui palese

Esser già deue il rio successo. io quinci

Di sì tragica historia

Attenderò frà voi celata il fine.

SCENA SECONDA.

*Volusio Cesare, Massenzio creduto
Arginaste, e Poliandro
Consigliere.*

VOL. *L'Ordine dato adempi, e si recida
L'indegno capo all'ostinata belua.*

MAS. *Sfoga l'ira, Signor, l'imperio altroue.*

VOL. *Cada nel reo la meritata pena.*

„ MAS. *Non è di ciò tenera età capace.*

„ VOL. *Età, che sà fallir, punir ben posso.*

„ MAS. Fragile età d'ogni perdono è degna .

„ VOL. Mài l'ostinato d'ogni pena è reo .

MAS. Forse , Signor , che di più degno amante
 Si prouide Erotilla ; ed è ragione ,
 Che si congiunga , à cui le hà dato il Cielo .
 Il qual prego io , che testimonio hor sia
 A questi detti ; ei che del chiuso core
 Spiar può sol gl'altissimi segreti ,
 Se per cagion di queste nozze , e solo
 Per me cade Erotilla , e di nouello
 Nume si finge rigida seguace ,
 Ecco io ricuso le pretese nozze :
 Goda pur del suo amor , chi del suo amore
 Giudica degno il Cielo ; e se importuno
 In questi Regni io giunsi alle sue gioie ,
 Purche goda , e che vna , io non rifiuto
 Il molesto ritorno à i Lazij lidi .
 Che se non giusto amore ,
 Mài pensier vano , e folle
 D'inchinar nuoui Numi
 Nella mente le siede , e mi disprezza
 Come di legge sol da lei diuerso ,
 Si lasci à mè d'intenerir la cura
 Vn petto così rigido , e costante ;
 „ Che ostinata non è mobil Donzella .

„ VOL Donna è mobile al ben , nel mal proterua .

„ MAS. Forte non fù giammai , se fù pregata .

VOL. E qual , misero mè , dolce lusinga
 Non tentai con la perfida ? e qual arte
 Hò tralasciata indietro ? alle lusinghe
 Gl'armati preghi , e le minaccie aggiunsi .
 Gl'oltraggi alle minaccie : e la superba
 Solo in disprezzo mio sprezza le pene ;
 E brama sol , che vilipeso io resti ?
 E sen'ride , e non teme .

Giusto sdegno paterno?

*Nè si duol del suo fato? e tiene in premio,
Non in pena la morte? Hor goda, e proua
La stolta, se più dolce, e più soaua
Della vita è la morte. MAS. E come stolta
Destar dourebbe nel paterno affetto
Sdegno nò, mà pietade.*

*VOL. Mà com'empia? MAS. Com'empia?
Il Ciel gl'empi castiga.*

„ *VOL. Come perfida? MAS. Il tēpo al fin dimostra,
„ All'indurata mente*

„ *Quanto graue è vn'errore;
„ Ch'al fuggir della età succede il senno,
„ E di lunga stagion Prudenza è parto.*

„ *VOL. Mentre nuoua è la piaga, adopra il ferro;
„ Che il mal col mal si sana.*

„ *MAS. Troppo crudo rimedio è il ferro, e il foco
„ Apicciola ferita. VOL. E ti par forse
Di Erotilla l'error sì lieue, à cui
Non si conuenga ogni spietata morte?
Nò, nò, pera la rea, pera l'iniqua
Dispregiatrice de i veraci Numi.*

*POL. A Massenzio la rea hoggi si doni,
Allo Sposo, alla Madre, ed à te stesso.*

*VOL. In vita serberò chi vn giorno opprime
Voi, lo Sposo, la Madre, il Zio, me stesso?*

„ *POL. Deue coprir l'error de'figli il Padre.*

„ *VOL. Deue punir l'error de'figli il Padre.*

„ *POL. Se Padre, sij clemente, e se Rè, pio.*

„ *VOL. Se Padre, sij seuerò, e se Rè, giusto.*

„ *POL. Nuoce la rigidexxa à i Padri, à i Regi.*

„ *VOL. Abbassa la clemenza e i Padri, e i Regi.*

„ *POL. Prende spesso dal Padre esempio il figlio.*

„ *VOL. Dunque seuerò sij. POL. Dunque perdona*

„ *Gl'errori a'figli, se dal Padre han capo.*

VOL. *L'ingiuria è di Giunone ; a lei s'aspetta
La rea punir , da lei la grazia attendi .*

Giudice io son , nò Rè . POL. *Dal Cielo aspetta*

„ *A tua figlia la pena .* VOL. *Tarda il Cielo*

„ *Troppo i gastighi .* POL. *Dūq ; è dubbio il caso .*

„ *Al frettoloso il suo pentir che giona ?*

„ VOL. *Troppo chiaro è l'error ; se lenta indugia ,*

„ *Vien la pena più graue , e più seuero*

„ *Vendicator'è il Ciel , quanto più tarda ;*

„ *Che la spada di Dio non taglia in fretta .*

MAS. *Se lieue è il fallo , è di tue grazie degno ,*

E se graue , dal Ciel venga il gastigo ,

Che meglio sà punir . VOL. *Di lui Ministri*

„ *I Regi son .* MAS. *Il Rè dal Cielo impari .*

„ VOL. *I rigidi gastighi .* MAS. *Auxi il benigno*

„ *Suo cōpatire .* VOL. *A gl'humili .* MAS. *A tua*

VOL. *A una superba , inesorabil fera ?* (figlia.

MAS. *A quasi una innocente unica figlia .*

„ VOL. *Come ? chi sprezza il Ciel credi innocente ?*

Vna Tigre in amor , a' prieghi vn' aspe ,

Che i miei detti non cura , e che non teme

Le paterne minaccie , e che non ode

Le mie lusinghe alla ragion concordi ,

E mansueta , ed humile tū chiami ?

„ MAS. *Mostra l'ira vie più grandi le colpe .*

POL. *Non giudicare irato .* VOL. *Il Ciel la dannà .*

MAS. *Mà chi l'uccide ?* VOL. *Il fallo suo l'uccide .*

MAS. *O pur l'ira del Padre ?* VOL. *Mà ben giusta .*

„ POL. *Giudice irato non si può dir giusto .*

MAS. *Dunque haurai tū sì di macigno il core ,*

Che nulla proui , e nulla in te si desti

D'amore , e di pietà ? VOL. *Qualche io no'l ne*

Che se Giudice son , son però Padre ; (go.

Picciolo , e fosco raggio in me si desta

Dell'affetto paterno , e ancor m'inforza ;

Mà

Mà i giuramenti , le promesse , l'ira
Giusta del Cielo , e di Giunon gl' honori ,
Di Massenzio gl' imperi , e della cruda
La perfidia mi accende , anzi rapire
Da un incognito ardor cieco alla morte
Mi sento di Erotilla , ed ogn' hor parmi
Veder presente il mio minor fratello ,
Che in atto minaccieuoale , e sdegnoso
Mi sforzi alla giustissima sentenza .

„ POL. Sono inganni fallaci

„ Delle Stigie sorelle inuide sempre

„ Perturbatrici de gl' humani beni .

Dal tuo Massenzio attendi

L'ordine prima; il fatto à lui s' espone ,

Gastighi egli la perfida Nipote ,

E non macchiar tu col tuo proprio sangue

(Padre infelice) la paterna destra .

„ VOL. Mal può schermirsi un cor di vecchio Padre

„ Dall' armi di pietà : mà qual pietade

„ Vserò io con chi pietate offende ?

„ Pietà con gl' empì ? Qual mai frutto vscire

Potrà da questa morte ? E s' ella viue

Forse con gl' anni cangerà le voglie .

„ Mà come viuer può chi'l Cielo offese ?

„ Viurà come tanti altri , à cui concede

„ Non sol la vita il Ciel , mà quasi il premio

„ Dell' ingiurie à se fatte : hor viua dunque .

Mà come mal' io mi ricordo , ah! stolto ,

Di quelle , che pur dianzi alla gran Diua

Promesse feci ? hor pera dunque , pera .

Se forse più gioueuole consiglio

Non saria dalla Dea di questa morte

Prender consiglio , ed aspettar risposta .

Viua ella intanto . e qual dubbiosa impresa .

Qual fallo occulto è questo , in cui si debba

*Consultar la gran Dea ? questa tardanza
 Irriterà vie più l'irata Giuno ;
 Che se con questo sangue io non la placo ,
 Ben giustamente in noi verterà l'ire :
 Ella vorrà il mio sangue ; al mio Massenzio
 Negerà la vittoria hoggi , che regna
 Guerra sì cruda , e ch'ei soggiace esposto
 A i dubbiosi pericoli di Marte .
 Sù , sù , pera la rea , lo chiede il fallo ,
 La mia sventura il vuole , il Ciel lo sforza ,
 „ E ne gode l'Inferno . Hor così cada ,
 „ Santi Numi del Ciel , chi non v'adora ,
 „ E l'ira vostra , è l'ira mia non teme :
 „ Giouenole sarà , se crudo esempio .*

SCENA TERZA.

*Oridiste , Poliandro Consigliere,
 e Nodrice .*

ORI. **D**oue , misera mè doue poss'io
 Per Erotilla più sperar soccorso ,
 Se per placar l'irato Padre è vana
 Ogn'arte , ogni parola , ogni consiglio ?

POL. Dunque l'aspra tenzone ,
 E la cruda sentenza appieno udisti ?
 E doue? e quãdo? ORI. Ahi, che pur troppo in-
 Il comun nostro mal ; così fust'io (testi
 Stata sorda à quei detti ,
 E alle vostre viuissime ragioni
 Cesare porte più benigne hauesse
 E l'orecchie , e la mente ,
 Ch'Erotilla da morte , e noi d'affanno
 Hoggi

Hoggi haureste ritolto . hor quini ascose
 Vdimmo il graue , e rigido contrasto ,
 E come à morte il Padre
 Giudice seuerissimo la figlia

„ Davnò senza mirar il sesso , e gli anni ,
 „ Che malgrado di lui ,
 „ Malgrado d'ogni legge
 „ A render' innocente altrui son' atti .

POL. Vedi , Oridiste , una nouella al core
 Spenne si nutre , e spero ancor , nè forse
 Dirti , oue fondi il mio sperar saprei ;
 E spero pur' , e parmi hoggi da morte
 (O mio dolce sperar) tratta Erotilla .

„ NOD. Stùol l'iniqua fortuna
 „ Con inganni dolcissimi à colui
 „ Prima la tema tòr , che maggiormente
 „ Brama ferir ; che se Volusio hà sorde
 L'orecchie alle preghiere ,
 Ed ella allè ragioni ,
 Si porteran le tue speranze i venti .

POL. Cangerà simplicetta alla certezza
 Dell'acerbo suo fine
 Il dannoso parere , ed haurà certo
 Maggior forza il timor , che le lusinghe .

„ ORI. In Erotilla forse ? POL. In cor di Donna .

„ ORI. Mà non di forte ? POL. Ah, che più tosto folle
 Si può nomare in questo
 L'insensata fanciulla .

ORI. O sia fortezza , ò sia perfidia , ò sia
 Stolto desir , io nulla
 Spero per quella parte , ò che rimetta
 Del suo rigor' alquanta . POL. Ed io, se tosto
 Del rigor non si spoglia ,
 Di più piegar Volusio hoggi dispero .

NOD. A morte dunque , à morte

- Corre la rea , e non haavrà trà noi
 Chi la soccorra , ohimè , chi la ritoglia ?
 „ Quanto in deserti horrori
 „ Trà le fiere è più dolce , e più sicuro
 „ Il sospirato in vano almo riposo ,
 „ Che trà torbide cure
 „ In queste inique Corti , in questo cieco
 „ Nido di tradimenti , e di menzogne
 „ Star' all' ingiurie di volubil fato ?
 „ E qual dolcezza mai prouano ascosa
 „ Dentro à stanze reali
 „ Le tranagliate menti de' mortali ?
 „ Che mai soggiace à questo ,
 „ Che sì n' abbaglia il torbido intelletto
 „ Con poca scorza d' oro ignobil tetto ?
 „ POL. Quando scherzo i Rè son di ria fortuna ,
 „ E col moto di loro anco s' aggirano
 „ Serui , e ministri in sù l' instabil ruota ,
 „ Mentre è comune , assai più lieno è il male .
 Hor , se dal Cielo , e dal nemico fato
 La comune sciagura in noi discende ,
 Deh , conformiam col Ciel le nostre voglie .
 „ Non tante volte in anzi , e in dietro l' onde
 „ Manda , e rimanda il furioso Enripo ,
 „ Nè tante falde nella rena alterna
 „ Del Mar di Libia il regnator Lebecchio ,
 „ Quante scambieuolezze i regij sogli
 „ Da vario piè calcati ogn' or ricettano .
 „ Quei , che tu vedi folgorar ne gl' astri ,
 „ Non quai ti sembran , mà turbati , e tristi
 „ Credi , perche orpellato è il lor diletto .
 „ Costoro il fasto frà Celesti Nami
 „ Gonfi di vento leggiemente innalza ,
 „ E tanto gli sollena egli più in alto ,
 „ Quanto , che se fortuna all' hor gli ritorna .
 „ Pensa .

- „ *Pensa , che sia maggiore in terra il salto .*
 „ *E à lor più graue l'ultima ruina .*
 „ NOD. *Come la dura sorte all'alto volo*
 „ *Il precipizio oppose ?*
 „ *E diede à noi mortali*
 „ *I ben di vetro , e di diamante i mali ?*
Ecco , che di Regina
Destinata alla Persia , e di felice
Consorte à Rè sì grande ,
D'inaspettata morte
Rea diuiene Erotilla . In un sol giorno
Come tosto fiorisce , e tosto langue ?
Mà l'infelice Madre
Sarà , che nelle piume inferma hor giace ,
Prima dal duol , ch'ella dal ferro estinta .
 „ ORI. *Cieco ignudo fanciullo ,*
 „ *Che sol ti pasci d'angosciosi pianti ,*
 „ *E del nostro penar prendi trastullo ,*
 „ *Non più d'unir gl'amanti .*
 „ *Mà sol d'inganni , e frodi*
 „ *Empio ti nutri , e godi .*
 „ *In van ti chiama in vano*
 „ *Col bel nome d'amore il volgo insano ;*
 „ *Che più tosto fomento*
 „ *Se' di rancori , e d'ire ,*
 „ *Nè di Venere bella ,*
 „ *Nè di celeste seme*
 „ *Ti vo' creder concetto ,*
 „ *Mà co'l velen dell'infernale Aletto .*
 „ *A tè ben da' mortali*
 „ *Furo impennate l'ali ,*
 „ *Per mostrarti al ferir' , e al fuggir presto :*
 „ *Mà non già come desto ,*
 „ *Così ti fanno occhiuto ,*
 „ *Cheti contendon de le luci il guardo ,*

- „ E pur mastro ti fan d'arco , e di dardo .
 „ Mastro di dardo , e d'arco ,
 „ Che per quantunque angusto
 „ Al core habbiamo il varco ,
 „ Tù là dotto bersagli , e appieno scocchi .
 „ Mà mentre fiedi , Amore ,
 „ Se vn tuo diuoto core
 „ Di marital desire honesto accendi ,
 „ Con le lasciuie tue mill'altri offendi .

SCENA QVARTA.

Christiani fuggiaschi nelle grotte
della terra .

- 1 CHR. **O** Dell' eterne sfere
 Motor' eterno , e quando ,
 Quando sia mai , che la tua eccelsa mano
 A souuenir' i tuoi diuoti arrechi ?
 Che'l tuo verace culto
 Esca da gli antri ciechi ,
 E à questa bella luce
 L'introduca vn Romano Augusto Duce ?
 2 CHR. **O** Nume santo , e puro ,
 Che nel bel sol ti attendi ,
 E pur con gl'occhi à questi ,
 A questi spechi attendi ;
 „ Perche il diuino honore ,
 „ A te primo splendor d'eterna luce
 „ Giustamente douuto ,
 „ Osano inuidi spirti
 „ Follemente rapirti ?
 „ Sin quando vieteran , ch'altri t'adori ?

I cie-

- 3 CHR. *I ciechi senì , e le buie cauerne .*
„ *Le tenebre , e gl'horrori*
„ *Sien per chi delle lodi ,*
„ *Che à te si denno , è inuolator maluagio .*
„ *Cangisi omai la sorte ,*
„ *E sia legge , che morte*
„ *Non habbia più ragion' in chi nell'acque*
„ *Sparse del sangue tuo più bel rinasque .*
- 4 CHR. *Omai tempo è , Signore ,*
Ch' il bel foco diuino ,
Che al Mondo pellegrino
Per te recato fù dal puro ardore ,
Nel cor de' fidi tuoi seguaci auuampi :
E che fuori d' anguste horride grotte
Con laghissimi lampi
Scoppi talmente , che il letargo antico
Dell' egro Mondo al suon desto si sciolga .
Che l' inuechiata notte
Al diuino splendor dia largo campo .
E che' l' Romano fasto omai crollato
Sia dalla forza del tuo nobil foco ;
Che i più remoti , ed ultimi confini
N' odano il tuono , e ne veggan la vampa ,
Seguendo l' orme , ch' il tuo piede stampa .
- 5 CHR. *Mira , Signor , che la nemica spada*
Contro di noi , contro di tè s' arruota .
Vedi hor figlia diuota
Al tuo nome , al tuo culto
Innocente per tè vittima à morte .
Ecco , che pur si troua
Trà noi la donna generosa , e forte .
Tù le accresci il vigor , tù ci fa' degni
Di salir feto , one immortal tù regni .
- 6 CHR. *Hor di qui mi toglio io ,*
E con mentite spoglie

*Colà n'andrò, doue la man veloce
 Riceuer possa ogni parola, ogni atto
 „ Della sacra guerriera, acciò che vna
 „ Chi fortemente muore
 „ In ciel non sol, ma ne' miei fogli eterno.*

SCENA QVINTA.

*Poliandro Configliere, Erotilla,
 ed Artemio Prefetto di
 Volusio.*

*POL. SE quel folle desire,
 Se quelle cieche voglie,
 Ch'hai d'adorare abbomineuol Nume,
 Ostinata non cangi, haurai col Sole,
 Che sì veloce omai corre all'ocaso,
 Hoggi pari la vita;
 Tù con eterno scorno
 Le luci chiuderai, se Febo il giorno.*

*ERO. Durerà con la vita anco il desio,
 E termine comune
 Sarà del viuer mio,
 E del pensier questa beata morte;
 Che rotto il fragil velo
 Per lei rinascerà più bella in Cielo.*

*POL. Forza sarà, ch'omai s'adempia, ò figlia,
 La sentenza giustissima del Padre,
 E finalmente cada
 Soura il tuo capo il meritato sdegno.*

*„ ERO. Ira, e sdegno mortale
 „ Sol nuocer puote à questo
 „ Vile corporeo manto;*

„ Che

„ Che l'imperio dell'ira

„ L'alma non proua ; in vano

„ Ver lei terreno Principe s'adira :

„ POL. Troppo fidi compagni

„ Son l'alma, e'l corpo ; ondè se à caso langue

„ L'un, langue l'altro, e se quel pere, è forza,

„ Che l'alma ancora à quel perir si doglia :

„ Son comuni gl'affanni ,

„ La morte nò , mà ben comuni i danni .

„ ERO. A prezzo di breuissimi martiri

„ Mercherò testò in Cielo eterna palma .

POL. Sì , se certa del premio

Fosti , come se' certa ;

Se non cangi pensier , della tua pena .

„ ERO. Anzi pensier cangiando io sarei certa

„ Di eterna morte in pena .

„ Ed hor sicura i' muoio

„ Ferma nel mio pensier , d'eterna vita .

POL. Lungi non troppo , d' semplice fanciulla ,

Se' da proua sì certa . ERO. E perche lungi

Non sono hoggi da lei ,

Per la certezza io bramo

Vna proua sì facile , e sicura .

PREF. E vita , e morte in questo sen ti reco :

Felice vita , se i miei preghi ascolti ,

E dura morte , quando

Folle tù sosterrai detti sì stolti ,

Tua fia , donna , la scelta ;

Che ti può lungamente

Vn sì render beata , vn nò dolente .

ERO. Ohimè , che ben sarebbe

Leggiera la cagion della mia morte ,

Se sì tosto io potessi

Ad ogni mio piacere

Cangiar vecchio parere .

PREF. Non gradirà sì' ndegna morte Amore .

ERO. Sarà per la mia fede

Forse in grado all' amante .

„ PREF. Ama il discreto amante

„ La vita dell' amata , e non la morte .

„ ERO. Quando però di posseder' ei crede

„ Il sospirato ben ; che s' egli il mira

„ Senza il morso di fede ,

„ Senza quello di honore

„ Fortissimo ritegno ,

„ Fatto del suo rinale ignobil preda ,

„ Nella morte di lui

„ Non solo egli consente ,

„ Mà se potesse all' hora

„ Sfogando l' amorosa gelosia

„ Colle proprie sue man l' uccideria .

„ Non credi tù , che dell' eterno amante

„ Nell' infiammato petto

„ Regni geloso affetto ?

„ Regni desio d' honore , e cura regni .

„ Di reciproca fede ?

„ E che macchiar con lece

„ Di non puro pensier quel puro amore ,

„ Che à Dio giurò geloso amante il core .

Per questo io non ricuso

Hora gl' estremi mali ,

E desio , che si sciolga omai lo stame

Di questa fragil salma ,

Acciò che viva , e goda

Eternamente l' alma .

PREF. Già che morte ti scegli , ecco ch' io verso

Da questo lenibo grauido di morte

Ciò , che folle t' hai scelto . hauerai morte .

FOL. Mira , che breue è l' hora ,

E il destinato tempo

Volando s'auvicina

Di tua fatal ruina .

ERO. *Anzi come son lente*

Al trapassar' , ohimè , l'hore fugaci ?

„ *Inuido è forse di quel bene il tempo ,*

„ *Che non soggiace al tempo .*

PREF. *Disperata è la cura ,*

E son debil rimedio al suo gran male

Queste nostre parole ;

„ *Che , se non odon le superbe orecchie*

„ *I preghi , e le ragioni ,*

„ *Forse gl'occhi saranno*

„ *A mente sì proterua*

„ *Consiglieri migliori .*

Al destinato loco

Si conduca la rea ,

Poiche l'hora s'appresta

Al suo morir prescritta .

Hor v'è stolta fanciulla ;

V'è pur , lieta raccogli

Della perfidia tua , del folle ardore

Il frutto , che dal Ciel sì certo attendi .

Sprezza gl'Idoli nostri , e con fallaci

Imagini di bene , e con incerte

Speranze di gioir te stessa inganna .

„ *Troppo tardo è il gioire ,*

„ *Che è parto del morire .*

„ *Se passaggio migliore alle tue gioie*

„ *Non hà questo tuo amore ,*

„ *Ben'acerba è la sorte ,*

„ *Che ti conduce à morte .*

ERO. *Sai tu , perch'io non temo , anzi sì dolce*

Mi figuro la morte ?

Perche viuendo nulla

Posso sperar giammai di quel , ch'io bramo .

„ *Chi*

- „ Chi dispera non teme ,
 „ Se vera madre è del timor la speme .
 Dunque più non si tardi : à che badate
 Pigri Ministri ? in vano
 Sete del morir mio
 Pietosi esecutori :
 O come è cruda la pietade in voi ?
 Con questi vostri indugi
 Quanto più mi si tarda il mortal colpo .
 Tanto più mi si toglie
 Di vita , e di dolcezza ;
 „ E chi può ben morir non cerchi indugio .
 Andianne omai . Resta cortese Veglio ,
 Resta , se di mirar forse non godi
 Di breuissima pena
 Questa , che mi si appresta ultima Scena .
- POL.** Ti seguirò , fanciulla ,
 Ti seguirò compagno
 Nel duolo almen , se non mi lice in morte :
 Ch'io non prendo diletto
 Di sì tragico aspetto ,
 Mà spero in te vedere
 Cangiato al fin sì rigido parere .
-

SCENA SESTA.

Maffenzio creduto Arginate.

PUr vai , crudele , à volontaria morte ,
 E resto io què della mia vita in forse ?
 Abi , che quel colpo stesso ,
 Che à te colpo è fatale ,
 A mè sarà mortale .

Primerà

*Priverà te di vita , o me di speme ,
 Che ambo morrem di varia morte insieme.
 Non era sazio ancor l'invidio fato ,
 E delle ingiurie sue l'empia fortuna ,*

Se Tiranno peggiore

Seco a' miei danni non s'armaua Amore ?

*Cruel Amor, quale strazio, e qual vendetta
 Ti gioua far di questo*

Cadauero infelice , in cui sfogati

Hà di già la fortuna i suoi furori ?

O quanto è già , ch'ella di me trionfa ,

E del mio lungo lagrimar si ride ?

A torto hora ministro

Se' tù di lei , e della pena mia

Rigido esecutore :

„ *E sarà seruo di fortuna Amore ?*

„ *Fauorisci colei , mobil fanciullo ,*

„ *Che come donna , ah troppo*

„ *E più di te volubile , inconstante ,*

„ *Nemica d'ogni amante ;*

„ *Donna , ch' il tuo gran foco*

„ *Sola si prende à giuoco :*

„ *Sarai campion di lei*

„ *Duce tù de' mortali , e de gli Dei ?*

„ *Nò , nò , pietoso un giorno*

„ *Con più possente strale , Amore , inchioda*

„ *L'instabil ruota di volubil Dea .*

„ *Patirai tù , che i fidi tuoi dinoti*

„ *Fortuna inesorabile , e proterua*

„ *Sì ciecamente ruoti ?*

Ella me prima in una etade acerba

Di libertà spogliò , spogliò di Regno .

E nella pargolezza

Priuo restai di Genitrice quando

Di Madre à noi mortali

Necessità maggior pose natura.

E ver, ch' alla mi rese

Ben tosto al Rè mio Padre

Suo malnato figliuolo ;

Mà che ? se tutto per maggior mio strazio ?

Poiche appena gustata

La dolce libertà , gl'agi del Regno ,

E di titoli vani in superbito ,

In nuoua prigionia cadendo io feci

Delle ruine mie più graue il colpo ?

Hor , ch' al fin mi credea ,

Che stracca omai la sorte

Mi porgesse la chioma ,

Più cruda in me risorge ,

E con l'armi d' Amor giunte a' suoi strali

Mi fà scherzi mortali .

„ *Che , come cieca anch' ella ,*

„ *E come poco esperta*

„ *In trattar l' arco , e i dardi*

„ *Del suo consorte Amore ,*

„ *In vece di ferire*

„ *Il petto di Erotilla*

„ *Di stral dolce , e soauo ;*

„ *Scoccolle vn dardo al core*

„ *D' odio sì , non d' Amore ;*

„ *Anzi dardo di morte ,*

„ *Che in vn sol colpo duo ferì la sorte .*

La semplice fanciulla

Tocò il tenero seno ,

Da quell empio veleno ,

Mi disprezza , mi sfugge , e pria si elegge

L' estrema sua ruina ,

Che vn dì meco di Persia il patrio Regno

Goder consorte , e comandar Regina .

Hor tū Maestrò esperto

Amor' il

*Amor' il colpo , anzi l'errore emenda ,
E risana le piaghe ,
Che hà fatte in me fortuna .*

- „ *Sarà trofeo di morte*
„ *Chi gloria è del tuo Regno ?*
„ *Ben' allo stesso scoglio*
„ *Noi romperem la Nave ,*
„ *Se la sorda nemica*
„ *Trionferà del più leggiadro viso ,*
„ *Che mai formasse à tuo favor natura .*
„ *Patirai tù , che l'armi*
„ *Morte di man ti tolga ?*
„ *E che à tua onta la superba , e cruda*
„ *Luci sì belle chiuda ?*
„ *Che se non serbi in vita*
„ *Donna à tue glorie nata ,*
„ *Io vò ben dir , che'l tuo poter sia nullo ,*
„ *E che à ragion se' tù cieco , e fanciullo .*
Deh , se le giuste mai querele udisti
Di tranagliato , e misero mortale ,
Hora a' miei preghi le superbe orecchie
Pregoti inchina , Amore ;
Spetra l' alpina asprezza , e rompi il gelo
Di quel rigido core
Tù domator del Cielo :
„ *Ch' à te di far s' aspetta*
„ *E del fato , e di morte hoggi vendetta .*

SCENA SETTIMA.

Volufio, Poliandro, e Massenzio cre-
duto Arginaste.

VOL. **E** Che mi narri? tanta
L'empia nel suo morir mostra fermezza.
E frà se non discorre, (za?
Che deue al ferro il collo iniquo esporre?

POL. Vedi, se morte teme ella sì arida,
Che nè pur tinse di pallore il volto,
Ne le gote rigò d'humido pianto;
„ MÀ come vn lieue sonno, vn breue gioco.
„ Vn soaue sospir, vn dolce oblio
„ Si figura la morte, e par, che goda
Misera ne' suoi mali;
Che frà mille, che intorno
Versauan fonti di doglioso pianto,
Ella di pari al cor duri i begl'occhi.
E tenea lieto, e serenato il ciglio,
Che intrepida gioina,
Fortunati chiamando i suoi martiri,
E la morte propizia à i suoi desiri.

MAS. O cruda insieme uccisa, e ucciditrice,
Che di sua morte, e del mio mal si ride,
E se ridendo muor, ridendo ancide.

POL. Era il mio debil core
Augustissimo vaso à tanta pena:
Non potean più l'intenerite luci
Larghi fonti di pianto
Mirar sì duro oggetto;
Che s'il piè desioso

Seguia

*Seguia l'indegna pompa ,
L'occhio mesto , e pietoso
Non sostenea sì crudo horrido aspetto .
Mentr' ella tutta baldanzosa in vista
Nell'apparir da lungi
La scena destinata al suo tormento ,
In tali note appunto
Sorridendò mi parla , e quel sorriso ,
Che pareva dolce tanto ,
Accompagna vn sospiro ,
Che con le voci uscì tronco , e diuiso .
Amico , è tempo omai ,
Che tù tolga le luci
Da sì noioso oggetto ,
E la lingua , e la mente
Da sì maluagia , ed importuna impresa .
Col tuo dir , col tuo pianto
In vano sperì , in vano hora t'adopri ,
Acciò ch'io cangi quel pensier , per cui
Sì fortunata stimo hoggi la morte .
Partiti dunque , e teco porta questi
Al mio rigido Padre ultimi accenti
Del segreto del cor messi dolenti .
„ Sol per cui fida amò cade Erotilla ,
„ D'altro amor , d'altro sposo il Ciel sortilla .*

MAS. *S'hà di più degno foco
La mia bella nemica acceso il petto ,
Se nutre nel bel seno
Più nobil fiamma di più egregio amante ,
Poiche à ciò , che fortuna
Comanda , Amor consente ,
E ben ragion , che tù sospenda alquanto
E l'ira , e la sentenza , e che conosca
Il fatto , la cagione , il fine , il merto .*
POL. *Vdite , ch'hebbi queste*

*Sì dubbie voci , frettoloso il passo
A te riuolgo , e ritardare intanto
Per breue spazio fò gl' ordini tuoi ,*
MAS. *Pietosa autorità , utile ardire .*

POL. *Accioche pria narrati
Ti sien questi suoi detti , e poi ne segua
Quel tanto che imporrà : pondera dunque
L'incerte , e dubbie voci , odi di nuovo
La rea fanciulla , e quest' amor conosci ,*

VOL. *L'usate frodi intendo ,
Tropo m'auuedo io ben di queste sue
Sì vane , sì esecrabili menzogne .
Altro sposo ? altro amante ? e doue ? e quando
Tanto osò ? potè tanto ?
Di quel suo Christo pazzarella intende ;
Egli è il segreto à noi
Da lei bramato sposo :
Hor da lui dunque attenda
La semplice il soccorso alla sua vita .*

SCENA OTTAVA.

Eroco Rè Alemanno , Soldati di Eroco ,
Volusio , Massenzio creduto Ar-
ginaste , e Poliandro
Consigliere.

ERO. *S'uccidano i superbi , e sol s'adopri
S'co' gl'ostinati il ferro ; ed habbia in dono
L'humil da voi la vita ; ogn' altro cada .*

VOL. *E quai son queste alla mia Reggia intorno
Minaccie , ohimè , sì horribili di morte ?*

SOL. *Pari al gran Gione in terra*

Viva.

Viva, trionfi, e regni.

Là dove Theti bagna, e alluma il Sole,

La Flauia Augusta vincitrice Prole.

MAS. *Di Mar c'è mosso in guisa ogn'hor più cresce
Il popular tumulto, e più s'auanza.*

SOL. *Viva, trionfi, e regni*

La Flauia stirpe in terra, e Giove in Cielo.

MAS. *S'io ben frà tante voci una distinguo,*

Già due volte mi sembra,

Che à Costantin vittorioso acclami.

VOL. *Rumoreggiano forse hora i segreti*

Di lui seguaci. e suscitar' in noi

Tentano infida plebe.

SOL. *N'apra il ferro la strada,*

Ceda Volusio, ò cada.

SOL. *Cada, cada il rubello,*

Segua l'empio fratello.

MAS. *Di te, Signor', e di Massenzio parla*

Iniqua lingua, e morio

Già presuppone l'uno, hor l'altro brama.

FOL. *E come giunger quì potuto è ancora*

Sì lontano successo, e se Massenzio

Vittorioso resti, ò giaccia estinto?

ERO, *Non s'offenda costei sciogliete i lacci*

Da man di laccio indegna;

Et à più giuste, e perigliose prede

Rinolgete il desirè:

Opprimete, occidete

Sol chi resiste, e al vincitor non cede.

MAS. *Parmi, che d'Erotilla*

Altri ragioni; e forse

Di man de' tuoi Ministri ei la ritoglie.

O, se dolce nemico

Mi rendesse colei, ch'oggi m'hà tolto

Rigido Padre, e frà gl'incendi, e l'armi

*Io ricourassi al fin chi frà le nozze
 Smarrita hò dianzi: io vorrei dir, ch' amore
 Di miracol più bello
 Degno non fe più fortunato Amante .
 Mà che vaneggio , ah! stolto ,
 Se la vita di lei à me sia morte ?
 Haurà segreto sposo
 Costei da morte tolta
 Per farne dono à chi è cagion , che muoia .*

ERO. *Ancorche sembri al raddoppiato muro
 La Reggia esser sì forte ,
 Alle macchine nostre
 E per ceder ben tosto ; à questa parte
 Ch'è per l'età più fragile d'ogn'altra ,
 Raddoppin gl'urti gl'arieti , e quiui
 Si formin le testudini , e i ripari .*

VOL. *Che per noi più si bada ?
 Se contro à noi cresce il tumulto , e noi
 Brama il popol rubello , e ci minaccia ?
 Sù sù datemi l'armi , e se mature
 Son le membra senili , hà ben ne gl'anni
 „ Reliquie anco di forze ; e ben farei
 „ Troppo di vita indegno ,
 „ Se quì racchiuso , e inerme
 „ Quasi di morte reo morte attendessi .
 Andrò douo più serue
 L'aspra tenzone , oue maggiore è il rischio .
 Incontrerò , ucciderò il nemico :
 „ Daran vigor alla tremante destra
 „ L'ire , per cui tanto arde
 „ Vn generoso core ,
 „ Che non teme i perigli , anzi gl'incontra .*

MAS. *A noi , Signor , la cura , à noi si lasci
 L'impresa di spiar donde deriuui
 L'improviso tumulto ; e tu quì resta ,
 Che*

*Che troppo , ohimè , saria pubblico il danno,
 Se consentisse alla tua morte il fato .
 „ A te conuien di guerreggiar co'l senno ,
 „ E con le forze à noi ; lo scettro è spada
 „ A vecchio Duce , à noi la spada è scettro .*

SCENA NONA.

Volusio , Artemio Prefetto , Massenzio
 creduto Arginaste, —
 e Poliandro.

VOL. **A** *Che s'iam giùti Artemio? e quale è questo
 Non usato rumor di voci , e d'armi ?*

Contro cui stringi il ferro , e cui minacci ?

ART. *E giunto , ò Sire , è giunto*

Delle nostre ruine il giorno estremo :

Fùmo già . Non più Giuno hà de' suoi Regni ,

O di noi cura , che di fieri Inglesi

Misti con Alemanna ignobil turba

Già serui siamo , e miserabil preda .

Senza difese , ohimè , senza ritegno

A porte spalancate , à mille à mille

Entran di Costantin nemiche schiere :

Eroco è il Duce loro . hanno la porta ,

Che s'apre al Mar , con militare inganno

Fortemente sorpresa . Erasi il Sole

Nell' onde appena Gaditano immerso ,

Quando di trenta giouani feroci

Ripieno un picciol legno in porto giunse ,

Picciolo sì , mà come uscìr souente

Suol da picciola nube aspra tempesta ,

Tal' il legno sembrò , che disarmato

Ci parue al primo aspetto. *Hauea* gl'ignudi
 Stocchi sotto mentite *Arabe* spoglie,
 Ed *Arabi* pareuano di quegli,
 Ch'anidi d'oro, à vil guadagno intenti
 Mercano in *Libia*; mà più ingorda sete
 Di humano sangue, e di *Prouinzie*, e Regni
 Tenean costor celatamente ascosa.
 Scesi tosto nel lito, a' primi incontri
 Vccidono le guardie, e chi d'opporfi
 Procura alle lor forze. Ecco apparire
 Squadra d'armati legni indi si vide
 Sù la foce del Porto, e che mentite
Hauean le nostre insegne; e giunti al lido
 In soccorso de' primi, che difesa
 Tenean contra di me la presa porta,
 Versano in terra de' più forti un nembo.
 Quando all'udir de' vincitori il grido,
 E del nemico il nome, empi, e rubelli
 Strinsero gl'*Asri* contra noi le spade,
 Corrotti pria da sconosciuti messi.
 Hor han chiuso ogni calle, e con la scorta
 Della *Punica* plebe han tutta intorno
 Accerchiata la Reggia. Io ben di venti
 Con questo ferro il temerario ardire
 Fortemente frenai, e se, cadendo
 I miei pochi seguaci, io non restaua
 Solo à cotanta impresa, e se'l desio,
 Ch'hò di teco morir, ò uiuer teco,
 Non m'hauesse indi tolto, hauria la morte
 Me sol ritolto dal nemico sangue.
 Ch'ancorche morto fossi, io non sarei
 Morto senza il piacer della vendetta,
 Che fatta haurai morèdo. VOL. E nō ci resta
 Scampo alcuno nell'armi? ART. Se difesa
 Cartago esser potesse, anco da questa

Destra

*Destra saria difesa . MAS. Ed è talmente
Impedito il sentier , ch' unir non puossi
La nostra gente , e contrastar con l' armi ?*

*ART. La buia notte , e il numeroso stuolo
De i vincitor , che han chiuso ogni cammino
D' honorato contrasto , è la cagione ,
Che formar non si può pur' una schiera
Di nostra gente . e chi distinguer mai
L' amico dal nemico hora potrebbe ?
Senti il rumor de gl' arieti , e quali
Ne arrechino ruine . Hor quivi cento
Stan de' nostri più forti al graue incontro .*

*POL. Se vano ogni soccorso al duro assalto
„ Hoggi tù stimi , e che richiegga il tempo
„ Cauti consigli pria ,
„ Che temerarie forze ,
Corriamo al chiuso , e sotterraneo calle ,
E ritogliam noi stessi
Dal durissimo incontro ,
Che ci prepara indegnamente il fato .*

„ VOL. Tentino i vili col fuggir lo scampo .

*„ POL. Non fù mai vil la necessaria fuga ;
„ Anzi frà le maggiori sue vittorie
„ La conta il forte , & à sua gloria ascrive .*

*VOL. Cautamente ricordi ,
Mà tardi troppo il tuo consiglio è giunto .*

SCENA DECIMA.

Eroco, Volufio, Massenzio creduto Argi-
naste, Poliandro, e Prefetto
di Volufio .

ERO. **E** Decco al fin racchiusa, e presa al varco
La desiata fera .

O come mal sepp'ella
Dalle insidie schermirsi , e da gl'inganni
D'Eroco armato , che temea amante .
E già nostra la preda , e già la scorgo
Stretta ne' nostri artigli ;
Tutta però qui non si vede accolta ,
Che la parte miglior , la più bramata
Di lei mi manca , alla cui traccia io corsi
Per far di lei il meritato scempio .

VOL. Hai vinto , Eroco , hai vinto ,
E vincetecc insieme
La virtù , la fortuna ,
Ch'alle tue glorie solo ambo s'uniro :
Mà spero ben , ch'oggi un guerrier sì degno
Nelle vittorie sue vinca se stesso ;
Nè che l'ira il trapiorti , ò ch'usi meco
Tutta l'autorità di vincitore .

ERO. Quella stessa pietà , quella dolcezza ,
Che meco usasti tu , mentre , che io preso
Dianzi dalle bellezze di Erotilla
Sotto più duro carcere d'Amore ,
Mi dilleggiasti , m'abborristi , e pria
Amasti per tuo Genero un Rè seruo ,
Che contro te , contro il Romano sangue
Bebbe

Bebbe l'odio col latte ;
Nato nemico dell' Erculea stirpe ;
Che me , che fui cagion , chè à parte fui
Delle vittorie tue , de' tuoi trionfi ,
Quando uniti di forze , e più d'amore
Spegnemmo in questi stessi Africi campi
Del Tiranno Alessandro
Il mal nascente fuoco .

Ed hor mio prigioniero
Sotto più giusto titolo di guerra
In me cerchi pietate ? In me procuri
Destar con le lusinghe hoggi clemenza ?

VOL. Hor potrei molto in mia difesa io dirti ;
Noto ti è ben (tanto mi basti) ch'io
In queste di mia figlia , ah troppo infaste ,
Non sò se dir mi debba essequie , ò nozze ,
Seguito hò sol di mio fratel le voglie .

ERO. Se le voglie di lui pronto seguisti ,
Ragion sarà , che la fortuna hor segua .

VOL. E qual di lui sì ria novella apporri ?

ERO. Egli stesso quì presto
Daratti del suo mal piena contezza .

VOL. Quasi in trionfo il riconduci hor teco ?

ERO. E mio prigioniero , ed il conduco hor meco
Guardato sì , chè malageuol troppo
Gli sarà più b'uscir de' nostri lacci .

VOL. Deh per quel Nume à te propizio ogn' hora
Nelle vittorie tue , permetti almeno ,
Che gli dica , Signor , vn solo à dio ,
E i dolci baci , e i dolci amplessi io prenda .

ERO. Non può per hora il piede
Prigionier sì geloso
Muouer da' nostri legni .

VOL. Almen non mi si celi
De' nostri mali la dolente historia ,

*E ch' i' oda il duro fin', l'ordine intenda
Della battaglia, e il vincitor conosca.*

ERO. *Meschino, udirai tosto,
E vedrai ciò, che follemente chiedi,
Ed in te stesso ancora
Conoscera il vincitor', e il vinto.
Farà lo sdegno in tè quella vendetta,
Che si richiede à mal gradito amante.
Mà tu, non sò, s'io debba,
Arginaste, ne' Regni, ò ne gl'amori
Chiamarti, ò Sposo, ò Rè più fortunato,
Poco godesti, e poco,
Misero, più godrai della tua donna.*

MAS. *Signor, colei, che chiami, e che ti credi
Esser mia donna, è rea hoggi di morte.*

ERO. *Sò, che di morte similmente è rea.*

MAS. *Troppo da nostri è l'error suo diverso.*

ERO. *Tanto è diverso sol quanto è più graue.*

MAS. *Tutti siam rei di Maestade offesa.*

ERO. *L'offesa è tal, che di perdono è indegna.*

MAS. *Noi Costantino, ella Giunone offese.*

„ *Hor se benigno il Cielo a' nostri falli*

„ *Pietà dimostra, è ben ragion, ch' à noi*

„ *Il Rè perdoni imitator del Cielo.*

ERO. *Hora il Cielo, ed il Rè ne' vostri danni
Vniti prouerete. E qual rammenti
Offesa di Giunone
Per cui di morte hoggi Erotilla è rea?
Più chiaro parla, e il suo fallir mi scuopri.*

MAS. *La perfida fanciulla*

Come ostinata belua,

Sprezza gl'Idoli nostri, ed è seguace

Del folle rito di nouello Nume.

Che prima di cangiar voglie si sozze,

Quasi insensato scoglio

Alle

*Alle preghiere sorda ,
Superba alle lusinghe , e dura all' onte
La morte elesse , à cui la danna il fallo .*

ERO. *Ed hà provato ancor di morte il colpo ?*

POL. *Per breue spazio la sentenza io feci ,
Nato nuouo accidente ,
Dianzi tardar , mà temo ,
Ch' indiscreto ministro al fin veduta
Questa lunga dimora ,
Ch' io per timor dell' armi tue quì feci ,
Eseguiti n' haurà gl' ordini imposti ,
Ch' egli tenea dal suo Signor sì certi ;
E tal frà noi sur dell' indugio i patti .*

ERO. *Corra spedito messo , e la ritoglia
Tosto dal luogo infame .*

PREF. *Vado, e m' affretto.* ERO. *E perche forse dura
Anco nella Città mischia sì cruda ,
Itene voi , che renderete al messo
Dall' armi nostre ogni sentier sicuro .*

POL. *S' il timido ministro à così nuouo
Rumor dell' armi tue testo non corse
Ad eseguir del suo Signor gl' imperi
Temendo alcun da' Cittadini oltraggìo ,
O , che nato sì subito tumulto
Ei si credesse à trar delle sue mani
La dannata fanciulla ; ella anco viue .*

MAS. *Graue dubbio accennasti ; e se caduta
Questi la troua , io vo' ben dir , che troppo
Fù frettoloso il fato .*

ERO. *Mà non cogliesti tù , misero Amante ,
Prima il bramato fide
Del tuo perduto amore ?*

MAS. *Ahi ch' appena fui degno
Hoggi di rimirar luci sì belle .*

ERO. *E teco non si strinse*

Con nodo marital l'empia donzella ?

MAS. *Nè si giunse , nè meco alcun legame
O di amante , ò di sposo hà stretto Amore .*

ERO. *Corron da queste tue molto diuerse
Hoggi le voci ; il mormorar del vulgo
Al tuo dir non s'accorda ,
E più s'accosta al vero .
Pur, s' Amor non vi giunse al primo assalto,
Troverò strada hor'io , ch'altri vi giunga
Di nodo indissolubile , ed eterno .
Voglio , ch' il primo fiore ,
Che si doueua à te come suo sposo ,
Poi che fosti à raccorlo hoggi si pigro ,
Come l'uso Romano
Nelle colpe grauissime richiedè ,
Colga l'esecutor della sua morte .
Mà doue , ohimè , trascorre
Sospianta dal gran duol gelosa lingua ?*

VOL. *Perfido , in te scintilia
Fù mai d'amor ? tù di Erotilla amante ?
Tù del Romano sangue
Amico o si chiamarti , empio fellone ?
„ Saranno in tuo poter i nostri corpi ,
„ Mà non ti creder già , che la tua forza
„ Possa macchiar l'honor delle nostre alme .
„ Corrà ministro infame
„ Il frutto verginal di quel bel seno ;
„ Mà che , può nuocer forse
„ Atto cotanto indegno
„ Del carnesice tuo , che al fragil corpo ?
„ Alta , e degna vendetta
„ Certo sarà la tua , ne' tuoi trionfi
„ Scolpito porterai fatto s'illustre .
„ E saran queste le Prouinzie , e i Regni ,
„ Degno guerrier , che fortemente hai vinto .*

Incrui-

*Incrudelir nell'innocente sangue ,
Sfogar lo sdegno nel più debil sesso ,
Macchiar il virginal pudico seno
Di chi bramasti per consorte un tempo ;
Vn sì sozzo appetito , un così strano
Modo di crudeltate , e di vendetta
Saranno i tuoi trofei , saran l'imprese
Per cui sì follemente
Alla gloria immortal sudando aspiri .
Mà spero ben , che tù del fatto indegno
Tosto mi pagherai , empio , le pene ;
Che non ti sosterrà , superbo mostro ,
Lunga pezza la terra , e vo' ben dire ,
Che sia dal Cielo ogni giustizia in bando ,
S'egli ver te non s'arma , e s'ei non sorge
Co' suoi folgori in te giusto , e severo
Vendicator delle comuni offese .*

ERO. *I douuti gastighi*

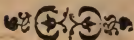
*Il Ciel per le mie mani à voi destina :
Quì venni esecutor delle sue voglie .
De' non purgati errori
Pagheretemi voi le pene , e il fio .
Ed io sarò quel sì severo , e giusto
Vendicator delle comuni offese .
Mà non richiede il periglioso affare
Così inutil discorso , e non debbo hora
In questi moti , in così dubbio stato
Far pago te delle passate imprese ,
E render la cagion dell'oprar mio .
Guardarete , Ministri ,
Sì bella preda , insin ch'io miri il degno
Esito del gran moto , e per noi resti
Libera la Città , che potrem meglio
Goderci all'hor delle vittorie il frutto .*

Choro di Cartaginesì.

O Di Ercole nouel , d' Ercole Augusto
 Felice vn tempo auuenturosa stirpe ,
 Tù cadi , ecco tù cadi ;
 E al tuo cader' ingiusto
 Noi dalle tue ruine
 Amaramente oppressi
 Teco siam giunti à lagrimeuol fine :
 Toglie malnato sdegno
 A noi la vita , à te la vita , e il Regno .
 Teco ricade hoggi Cartago , e teco
 Pere ogni tuo fedel , che dal tuo moto
 Viene à forza rapito
 L' Afro dell' Afro , ohimè , teco tradito .
 Qual trouar ponno schermo
 All' aer cieco mai
 Queste aperte contrade
 Contra il furor di peregrine spade ?
 Alle nostre preghiere
 Il Ciclo è sordo , ahì , troppo ,
 E non trouano intoppo
 Le vincitrici schiere :
 „ Cediam , cediamo al fato ,
 „ Ch' egli ci opprime , e non gl' Inglese armato .
 „ Ben da gli abissi più profondi uscìo
 „ Quello spirto maluagio ,
 „ Ch' ardì primieramente
 „ Tradir' alma innocente .
 „ Ben' ogni legge offende ,
 „ Ben d' ogni pena è reo ,
 „ Huomo non è , mà mostro
 „ Chi pronto all' altrui danno

- „ Corre tosto all'inganno .
„ Se ci diede natura
„ Pari quasi le forze ,
„ E con le forze l'armi insieme uguali ,
„ A che d'inganni, à che ci armiam di strali?
„ Dunque sì lungo il corso ,
„ Sì forti son gli stami
„ Di questa nostr.à vita ,
„ Che far debbiam ricorso
„ Anche alle nostre mani
„ Per far di lei sì violenta uscita ?
„ A voi sol lice , à voi .
„ Che nate sete al Ciel , nate alle stelle ,
„ Cader' anime grandi , anime belle .
„ Le nostre colpe , e i falli
„ Già maturi al gastigo
„ Armano al fiero Inglese hoggi la destra ,
„ E co' nimici suoi
„ Gioue punisce noi .
„ Qual' hauer può sicuro Asilo , ò Tempio
„ Contro l'ira celeste
„ In sua difesa l'empio ?
„ Se à gl'incontri fortissimi del Cielo
„ Vetro ogni scudo , ogni lorica è velo ?
„ La pietà sol di più purgati acciai
„ In celeste fucina
„ Di vna tempra divina
„ Per le mani d' Amore
„ Formò possente scudo
„ Contro il diuin furore :
„ Chi v'è di questo armato
„ Schernisca à suo piacer l'ire del fato .
„ Non s'odano lassù preghiere , ò voti ,
„ Che non porgano al Cielo
„ Co'l cor , che di pietà tutto sfauilla

- » *I semplici diuoti .*
» *Possèn costor con humili parole*
» *Dar moto à i Monti , ed arrestare il Sole .*
» *O pietà sacrosanta ,*
» *Quanto è possente in Ciel, possente in Terra*
» *Chi ben di te s'ammanta :*
» *Che se l'Ercule a prole*
» *Il tuo poter non ben conobbe , almeno*
» *Di te ci armerem noi più cauti il seno .*
Deh , se lassù rimasto
Euui alcun Dio frà tanti ,
La cui gran Maestà non resti offesa ,
Scenda benigno , scenda ,
Scenda in nostra difesa ,
E prenda egli in sua cura
Le nostrè vite , e l'Africane mura .



ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.



Oridiste .



*V AL duro misto di contrari
affetti
Al cor mi bolle , à cui
Ministrano il gran foco Amo-
re , e sdegno ?*

*Quasi animata pietra ,
Che due contrarie voglie in se racchiude ;
Che dall'vn de' suoi poli il ferro scaccia ,
Se dall'altro l'abbraccia .
Quando meco riuolgo , e meco io dico ;
Con che finte menzogne
Vna vecchia di me giuoco si prese ,
E della pena mia quegli si gode ,
A cui toccaua allegierir la pena ,
E per me poco auanti
Da fidissimo Messo
A gl'amori inuitato , & alle nozze
Eroco mi disprezza , e non poss'io ,
Che me'l vieta il crudel, delle mie fiamme
L'incendio aprirgli ; in tal pensiero io tutta
Tutta d'ira m'accendo , e se non corro
Precipitosa amante à far di lui
Quella , ch'alle mie mani
Propon giusta vendetta hoggi lo sdegno ,
E , perche tosto l'amorosa speme*

M'acco-

M'accoglie , e col suo dir tutta m'affida ;
 „ Ch' il torrente dell' ira
 „ In amdroso seno
 „ Troua tosto lo sgorgo , e tosto passa .
 Sento di mano il ferro uscirmi , il piede
 Verso il crudo drizzarsi , Amor le voci
 Somministrare à taciturna lingua .
 Che farò dunque , ah! lascia ? ecco lo sdegno
 Tutta di ferro armarommi ; Amor quest' armi
 Colle sue man mi sueste , e detta i preghi ;
 E se spoglia la man , arma la lingua .
 Ah , che di nuouo io resto
 Dal perfido fchernita .
 M'è se non tento poi
 Quell' arte femminil , ch' Amore alletta ,
 Meschina , haurò d' ogn' hora
 „ Di me stessa à dolerimi . Hor vanne dunque
 „ Inutil ferro , io m' armerò di preghi .
 Deh non per Dio , che s' il pregar non gioua ,
 Della vendetta mia sarai ministro .
 O che folle vendetta
 Sarà cotesta tua
 Forsennata Oridiste ?
 Dimmi s' auvien , che poi
 Nelle nimiche schiere hoggi frammessa
 Con fortissimo inganno Eroco uccida ,
 Come potrai malconsigliata donna ,
 Frà tante squadre , e tante ,
 Da queste mura , ohimè , cinta , e ricinta
 Sopraunier poi molto alla vendetta ?
 Se questa , qualsisia , beltà non gioua ,
 Se la lingua non opra , e s' egli colto
 Non resta all' esca de' cortesi sguardi ,
 S' il vento d' amarissimi sospiri
 Non piega al fine , e non atterra il crudo ,

*Io mal di voi varrommi , armi funeste .
Me n'andrò supplicheuole , e dogliosa
Al nuouo assalto , e prima
Qui deporrò questo guerriero incarco :
Che guerriera d' Amor bella , e dolente
Ferirò disarmata , e più profonde
Con le luci omicide
Farò le piaghe altrui supplice Amante .*

SCENA SECONDA.

Oridiste, Egeria, e Soldati di Eroco.

ORI. **D**Oue rapisci donna egra , e dolente
Barbaro stuol con sì tenaci artigli ?
Questo sol forse manca
Al vincitor' , al domator del mondo
Cumulo di grandezze a' suoi trionfi ?
Vna gran preda certo hoggi è la vostra ;
Vincer senza contrasto ,
E con notturni inganni
Di vn vecchio far' , e d'una donna acquisto.

EGE. Non teme il furor loro vn core auuezzo
A gl' impeti del fato ,
E gran mercede mi sarà la morte :
Anzi queste lor mani
Più nel ferir' esperte
Hoggi trarran le mie
Di grauissimo impaccio .
Qurqui ferite , e raddoppiate i colpi ,
Ecco io pongo il mio petto
Bersaglio alle vostr' ire .
Se vi sdegrate forse

*Di macchiar del mio sangue i vostri ferri ,
Perche donna i mi sia , a voi di morte
Mille modi non mancano ; E' è degno
D'esser da voi ferito un petto , in cui
Sprezzatrice di morte alma si chiude .*

SOL. *Ad Eroco s'iam volti , e ci tardate
Col vostro dire il frettoloso passo .*

ORI. *Ed io là similmente
M'affretto ; e non potea
Dar' in più fida , e più bramata scorta .*

SCENA TERZA.

*Eroco, Volusio, Egeria, Oridiste, Massenzio
creduto Arginaste, e Poliandro
Configliere.*

ERO. **E** *D hor , ch'io veggio ogni contrasto ,
ogn'opra
Di orgoglioso nemico al fin schernita ,
E che nulla più resta
Di tema , ò di periglio alle nostre armi ,
Potrò ben'io dar luogo
Alle vostre querele , e vdir' i vostri
Sconci lamenti ; Hor l'ultime difese ,
Come Giudice giusto , à voi concedo .
» Non è poca mercede
» Morir'vdito , e riudito al reo .
Mà voi tacete , e la cagion de i falli ,
Che coprir non potete ,
Non raddolcite almeno ?*

VOL. *E che ci gioua , che pietoso ascolti
Nostre vine ragioni , e che tù poscia*

Fulmi-

*Fulmini à tuo piacer la rea sentenza ?
Vn capo di pietà solo ti resta
Da ricoprir' in parte
La crudeltà , ch' usarci hoggi prepari ;
Di permetter , ch' io giunga à queste labbra
Dell' amato fratel la dolce bocca ,
Se morto , ò viuo lo conduci hor teco .*

ERO. Poiche cotanto brami
Di riueder , Volusio ,
Il promesso fratello ,
Ti si conceda ; à questa bella bocca
Dona meschin gl' affettuosi baci .
Non riconosci più l' altero capo ?
Il fuggi ? gl' occhi volgi ? à schifo il prendi ?

VOL. Te gli Dei crudo mostro . O qual rineggo
La miglior parte del minor fratello ,
Che dianzi tutto lacero mostrommi
Nelle imagini sue sonno indouino ?

EGE. Ahi quel, ch' ogn' hora in queste dubbie im-
Il rio timor mi proponeua, io veggio (prese
Mio malgrado adēpiuto. Io il dissi, io il vidi
Con la mente presaga , ed hor mi sforza
A mirar più d' appressò
L' empio destin , gl' antiueduti danni .

ORI. O giorno infauosto , ò sera , in cui perduta
Hai la figliuola, e in cotal guisa , ahi lassa,
Il cognato ti è reso . EGE. Io pur potea
Cader nel tuo cader , dannoso giorno :
Ben troppo io fui di questa vita auara .

ORI. Mài doue , ahi lassa , è l' honorato busto ?
Forse preda alle fiere , ò scherzo à i venti
Giace insepolto ; almen dammi , ch' io possa
Arder con humil rogo , ò ricoprire
Il cadauero suo di poca arena .

ERO. Le reliquie , che chiedi , hà il vincitore , -

Tal

Tal pietà regna in lui , prima tutt' arse .

VOL. E qual pietà diuise

Sì fattamente dalle membra il capo ?

ERO. Ei questa parte à tuo terror quì manda ,

In cui saggio ti specchi , e ti consigli .

VOL. E non serbò sì glorioso vinto

Vincitor sì superbo al suo trionfo ?

ERO. Come vede Massenzio al nostro Campo

„ Inclinar la vittoria , egli (che sempre

„ All' arroganza è la viltà congiunta)

Tenta la fuga , e il trapassato ponte ,

Là doue tesi ancor ci hauea gli inganni ,

Di riandar procura ; il ponte cede

Al graue incarco , tanta era à quel passo

De' timidi la calca ,

Che nel più cupo seno

Di Massenzio il destrier tosto si lancia .

Mà il Tebro irato , à cui fece il Tiranno

Già tante volte , e tante

L' onde correr di sangue ,

Nel suo più cieco , e maggior fondo il tira ,

E col cauallo il Cauallier sommerge .

Tal fine hebbe Massenzio .

Pianse all' udir di sì maluagio fato

Le rie nouelle Costantino , à cui

Era in grado la pace , e che bramaua

Il suo cognato dell' Impero à parte ;

Mà da voi tutti vilipeso hà volta

La clemenza in isdegno , e in odio amore ;

E quel , che prouò l' vn , sete quì tutti

Per prouar' hoggi disleali , e ingrati .

VOL. Clemente vincitor , che porge al vinto

La salute , che brama , e mentre uccide ,

• Sana di maggior mal maggior ferita .

MAS. Se regna in te così crudel talento ,

Perdona

*Perdona almeno alle innocenti donne ;
Che fallo alcun questa honorata Madre
Contro voi non commise , e se la sorte
Riserba in vita la dannata figlia ,
Non uccider colei , folle , che puoi
Goder di letto , e più di fè consorte ;
Che quella fè , che vincitore apportì ,
Abbraccia anch'ella , e sol di questo è rea .*

ERO. *Rea di fede sarà , mà non di quella ,
Ch'oggi io vi porto la crudel fanciulla ,
Che ben più chiaro ogni suo fallo intesi :
Di quella moglie , che non volle il Cielo ,
Che lungamento fosse tua , ne vuoi
Tropo liberamente hoggi disporre .*

*Io qui non venni amante ,
Mà solo à sazio farmi
Di così impuro sangue , e son qui tutto
Alla vendetta sanguinosa accinto :
Che di voi tutti gl'orgogliosi capi
Faran corona à i rostri , oue bramaua
I nostri porre il disleal Massenzio .
Prendete pur del traditor deriso
L'infame teschio , e à piacer vostro in lui
Stampate i baci , e disfogate il pianto ,*

EGE. *Tù non ci preghi , ah! lascia , e non c'inuiti
Nouì del tutto , ò non auuezzì al duolo :
Mà quanto più fellon ver noi t'inaspri ,
Più tuo malgrado ogn'hora
Pietoso ti dimostri ,
Mentre ci lasci disfogar la doglia ,
Mentre bagnar tù ci permetti il volto
Dell'amato Signore , e il suo gelato
Sangue stemprar con lagrime sì calde .
Sciogliete meco il crin Libiche Madri ,
E voi Madri Latine*

Non perdonate à i volti :

Cauiam co' nostri artigli

*Da lor quel sangue , di cui sete hà questo
Empio Ministro , di più rio Signore .*

ERO. *Procuri in van destare*

Nell' altrui cor pietade :

„ *Ch'egli è peggior d'ogni più rio Tiranno*

„ *Chi d'estinto Tiranno in se non gode .*

EGE. *Pianghiam Massenzio, che più giusti pianti*

Per isparger non son questi occhi nostri

Diunti tanto al suo schernito Nume :

Che se non lice à noi

Far di sì crudo scempio

Con queste imbelli destre hoggi vendetta .

Tutto almen , tutto in lagrime si stilli

Il cor' afflitto pria , che s'azia io cessi

Da sì penoso , e sì douuto vsizio .

„ ERO. *Qual nuda spada in furiosa destra ,*

„ *Tal sono in te le querule parole ,*

„ *Che non le regge il senno , e molto offende*

„ *Garrula , e sciolta lingua , mà non troua*

„ *Nè pietà , nè credenza*

„ *Appresso sagge , e consigliate orecchie .*

EGE. *Pianghiam Massenzio, e piägeremo estinta*

La nostra gloria , e seco

Spenta l'Erculea gloriosa stirpe .

ORI. *Ahi , che sì degno Eroe solo mancava*

Ad abbellir di sua presenza il Cielo ,

Nè nacque egli alla Terra , e di lui degno

Non era il basso obbrobrioso Mondo ;

Il cui valor placava

Tal hor l'ire del fato ,

E bene spesso à noi misere , e frali

Ritardaua i gastighi ,

E dalla destra del Tonante Dio

Togliea

Togliea col merto suo gl'horridi strali.

EGE. *Deh, perche il duol si sfoga, e fuori esala*

„ *Più presto per la lingua,*

„ *Ch'ei non fà per le luci,*

Tacciano le querele,

„ *S'acquietino i lamenti,*

E con mesto silenzio

Quest'adunanza di dogliose Madri

Alla grand'ombra porga,

Se con altro non lice, hoggi quì meco

Colle lagrime almen gl'estremi honori.

ERO. *Versate sole con Volusio il pianto,*

A voi solo richiesti, à voi douuti

Son sì lunghi lamenti

E per nodo d'amore, e di natura

Alla prosapia del nouello Alcide

Strettamente congiunti;

Se pur Massenzio dell'Erculeo stirpe

Fù verace rampollo, e non più tosto

Figliuol supposto, d'adulterina prole.

Di valor tanto, e di saper diuerso

Da'suoi maggiori Erculei, indegno tanto

Del gran nome Romano, e di quel Regno,

Che l'inganno gli diede, e non il Padre.

Et à chi mai palese

Non fù la saggia ingannatrice Eutropia?

VOL. *Ben potè l'odio di crudel cognato*

Da questa luce il mio Massenzio trarne,

Mà non potrai già tù con bocca impura

Macchiar d'Eutropia l'honorata fede.

ERO. *Di cose conte io parlo, e à cui ne parlo?*

Forse all'autor di sì nociui inganni.

POL. *Conosco io ben, che di verace Nume*

Hai piena l'alma, e la tua voce hor muoue

Superna intelligenza, à cui palese

ATTO QUINTO.

*Le frodi son de' duo cangiati figli .
 Nè fu l' autor di sì nociui inganni
 Quegli , che forse credi : in questo capo
 Già di consiglio , e più d' età canuto
 Si cela sol questa dolente historia .
 Mà che dico io dolente ? anzi una occulta
 Cagion di bene ; e m' hà serbato il Cielo
 A questo giorno forse , acciò ch' io scuopra
 Quel , che malgrado mio saggio riserbo
 Tanti , e tanti anni in questa mente ascoso .*

ERO. *Gran merauiglie accenni ; e se risponde
 Alla tua graue età non lieue il senno ,
 Molto intrepidamente hoggi fauelli .*

POL. *Tregua fà col tuo duolo , il pianto asciuga
 Donna per hora , e i miei gran detti ascolta ;
 Che quel , che piangi acerbamente estinto ,
 Nò è Massenzio .* EGE. *E nò conosco ah troppe
 Lacerò ancora il generoso volto ?*

POL. *Il volto è di colui , che estinto credi ,
 Mà non estinto è già , chi credi estinto :
 Ch' ei viue , e il mio dir' ode , ed egli è reo
 Ben più di te di Maestade offesa .
 Mà , se al vero darà , se a' detti fede
 D'huomo canuto vn vincitor sì saggio
 Non sol voi non sarete
 Appo lui rei di morte ,
 Mà congiunti di sangue , e più d' amore .
 Se l' humana prudenza in voi non mente ,
 Vnirà tutti una medesima fede .
 Hor quel , che credi al gran Narseo figliuolo
 Arginaste di Persia , alla tua figlia
 Sì follemente destinato , è il tuo
 (La Dea , ch' ode il mio dir , sà ch' io nò mēto)
 Vero Massenzio ; e questo teschio è il teschio
 D' Arginaste infelice , à cui già parue*

Che

*Che arridesse beneuola fortuna ,
Mentre al Romano seggio
Per caduta maggior la cruda il trasse ,
Ouer de' duo bambini il Ciel permise
Vn sì felice cambio , acciò dal rio
Destin togliesse il caro suo Massenzio
Per riserbarlo alle future gioie .* (ni

ERO. *Qual' hai di ciò cōtezza? PO. Io ne' verdi an
In cui più caldo è il giouenil vigore ,
Seruo di Entropia fui , non meno à lei ,
Caro seruo , che fido , à cui solea
Commetter sempre ogni maggior segreto :
Poliandro mi chiamo , e sò , che giunse
Di me più volte alle tue orecchie il grido .*

ERO. *Vi giunse il nome sì , ma non coteſto
Tuo dir vi giungerà , sì ch' ci ritroui
Fede alcuna appo me ; che le menzogne
Tropo ſai ben compor ; mà meglio intendo
Io di tē le tue frodi ; e quanto narri
Furo antichi sospetti , e vane voci
Dell'ozioso vulgo , egli compose
Sì vaga historia , ed egli adatta i tempi ,
Il modo , le persone , in guisa tale ,
Che pare al primo udir , ch' egli non menta .
Mà ſegui pur : di riudir mi è caro
Il fatto , ch' accennasti , ancorche ſinto .*

POL. *Lascia , ch' io narri di sì bella historia
Pria le cagioni , e ch' io ti ſpieghi il modo
Di quel cambio sì illustre , e i ſegni , e i tempi .
E tutto quel , che accreſcer può credenza
Al mio parlar' , e all' hor vedrai , s' io mento .*

ERO. *Qual cagion moſſe Entropia à far del figlio
Sì ſolle cambio? POL. Eran ſimili al volto ,
Pari d'età i Bambini , e ſol di forze
Di ſuguali non poco ;*

*Anzi pareva Massenzio
 Men vigoroso all' hora ,
 Ch' il barbaro Arginaste
 Mostraua assai maggiori
 Non di beltà , mà di fortezza à' indici .
 Vdito haurai tù raccontar più volte
 Le Persiane guerre , e di Narseo ,
 E di Casilde i nomi . ERO. Appieno io tengo
 Nella mente ogni fatto , e che diuenne
 Prigioniera Casilde ;
 Onde al Tribuno Erculeo
 Fù data in guardia , e partorì nel campo
 Ella Arginaste , e il suo Massenzio Eutropia .
 Indi fù reso il prigionier bambino ,
 Morta tosto Casilde , al Rè suo Padre ;
 Che garzonetto poi
 Alla seconda guerra
 Preda fù di Galerio , e l' hebbe in dono
 Da lui Massenzio , à cui
 Visse pari di età , pari di corpo ,
 Nè di volto diuerso , ò di costumi .
 Eleffi ancor , che nell età più fresca
 Parean gemelli pria ,
 Ch' il tempo i suoi trofei
 Nelle vermiglie gote
 Colle piume segnasse , egli diuersi
 Rese alquanto i garzoni , e tali io poscia
 Gli riconobbi sempre . Assai leggiera
 Mi sembra la cagion di questo cambio :
 Nè creder potrò mai ,
 Per dar di più vigor saltaci segni .
 Il bambino Arginaste , hauer' Eutropia :
 Fatto del suo Massenzio vn tanto indegno ,
 Vn sì crudo rifiuto . Hor tù racconta
 A più tenere orecchie i tuoi vitroni .*

POL. Nè sola fù del cambio

Cagion questo vigore ;

„ Mà letto nelle stelle

„ Paventosi caratteri del fato ,

Ch' hebbe spirto indouino

De' futuri successi

Altissimi segreti ,

All importuna , e curiosa Madre

Rispose al fin , non mai poter , non mai

Esser del Padre il suo Massenzio herede .

Di quel gran Padre dico ,

A cui benigna stella

Prometteua al suo dir non dubbio Impero ,

Che non errò l' arte del Mago in questo .

Egli il rotar delle fatali sfere

Dell' infausto natal l' hora notando ,

Trouò poco propizio à sì gran parto .

Veggio , dicea , freddo Saturno opporsi

Al Sol nascente , e di quadrato aspetto

Ferir lo stesso lume irato Marte :

Gli altri più fauoreuoli , e benigni

Cadenti tutti , e peregrini io scuopro ;

E non soccorrer col temprato raggio

L' afflitto Dio , che violenti stelle

Han c'ì cerchio maluagio in mezzo accolto

Per impedir , ò ritardare almeno

Del nascente Pianeta i grandi effetti .

Io serbo ancor dell' indouino Mago

Il sito ampio del Cielo in picciol foglio ,

Che ristretto in breuissime figure

Quasi specchio gli fù , doue scoprio

Colla presaga mente egli quel tanto ,

Che de' futuri euenti à noi predisse .

ERO. Gentil menzogna alle menzogne accresci .

POL. Anzi , che dalla ignobile radice

*Accennaua i pericoli , ed il cambio ,
 E forse all'hor cotanta
 Prese baldanza dal suo dir la Madre .
 Come colei , ch'in cotal guisa il fato
 Schiuar all' hora anzi , schernir credette ,
 E da sì dubbio , e periglioso stato
 Al regno forse trasportare il figlio .
 Io fui l'esecutor di quegli inganni ,
 Corruppi io le Nodrici , e queste mani
 Fero il cambio , ch'io narro , e solo io vno
 Frà quei pochi , cui sur gl'inganni aperti .*

„ ERO. *Qual può far degna fede il dir d'un solo*

„ *A parte del delitto ? Hor tù ritroua
 Più certi segni à sì bugiarda historia .*

„ VOL. *Detti di un solo sì , ma sparsi prima*

„ *Frà tante lingue , e tante à cui diè fede*

„ *Vn popolo infinito . In bocca à molti*

„ *Hà la sua stanza il vero , e spesso Gione*

„ *Con le voci del vulgo*

„ *Non volgarmente , e non bugiardo parla .*

POL. *La Nodrice , che cura hauea del figlio*

Del Rè di Persia , al dipartir , che fece

Dal suo seno Arginaste , al collo pose

Del bambin la metà d'aurea moneta :

In cui scorgeasi effigiato vn Sole

Con la metà , che seco

Ritener volle la pietosa donna .

E se ben ti rammenti , il rio Tiranno ,

Ch han le vostre armi ultimamente ucciso ,

Serbaua ancor tal dono , e come sacro ,

E fatale argomento il riueriua .

Non osò mai la timida Nodrice

Di palesar à sì crudel Tiranno

Il riscontro , ch'io dico . anzi che venne

Dalla speme de' premi

Tal ho-

Tal' hora lusingata
 Dall'ultimo Oriente
 Alle Latine arene
 Per scoprirlì meco
 Vn sì chiuso mistero ;
 Mà ritardocci sempre
 La tema de' gastighi. Ella cedendo
 Al gran peso de gl'anni , à morte giunta ,
 Vn dono me ne fece , ed io serbato
 A miglior tempo il dono , hoggi , che spero
 Frutto da lui , di lui varrommi , e parte
 Te ne farò , se d'accertar desij
 Vn sì dubbio successo. ERO. Hor mi souuiene
 La moneta fatal , di cui ragioni :
 Pendea dal collo del Tiranno estinto
 La metà , che accennasti , e la ritiene
 Guardata il vincitor , da cui scoperte
 Saran le tue menzogne. POL. Hor mira poi
 Nel ben formato volto i segni espressi
 Da' suoi maggiori Erculei , e gl'occhi volgi
 A quel bel neo , che di più peli adorno
 Segnò la drittà guàcia al Padre, e all' Auo,
 Come anco segna al vero mio Massenzio .
 Mà questo sol mi basti
 Per accertar l'altissimo segreto ,
 Che non lieue cagione indusse il Padre
 A non lasciar vn figlio ,
 Che supposto credea , del Regno herede ,
 Per nominar' huomo straniero , à cui
 Diè la virtù , e non la natura il Regno ;
 Ch'egli non conoscea
 Nel creduto Massenzio vn segno solo .
 Che dal suo sangue il dimostrasse uscito .
 .. Tù sai pur , che le vostre Auguste menti
 .. Regge vn Nume indouino, e ch'egli indirizza
 H a Sempre

„ Sempre à fine miglior ogni vostra opra .

ERO. Come riconosciuto à tanti segni ,
Che mi racconti , dall' astuto Padre
Non fù dal falso il vero suo Massenzio ?

POL. Eran leggieri indici
A cui noto non era il primo cambio ,
Sì pochi segni esterni , e non osammo
In alcun tempo discoprir' il fallo
A sì crudo Signor : che la fortuna
Alla felicità d' Eroco hà solo
Questa parte di gloria hoggi serbata .

ERO. Maggior sarà il piacer della vendetta
Estinguendo con gl' altri hoggi costui ,
O , ch' egli sia di sangue
A gl' Ercolei congiunto , ò sia d' affetto ,
Che per più capi reo di morte il rendi ,
Mentre feco saluar tù ti figuri
Con sì scaltra menzogna il tuo Signore .

MAS. Fatali alti misteri
Racconti à sorde orecchie ,
„ E tanto sorde più , quanto è più sordo
„ Chi non le porge al vero .
Mà spiegherai tù meglio ogni secreto
Meco di questo cambio , acciò mi renda
Tutto à me stesso , e ch' io conosca un giorno ,
Ancorche tardi in me , chi fui , chi sono .

ORI. Nè merauiglia è poi , se nel tuo seno
Prouauì horrore alle passate nozze ,
Che non si conuenia nodo sì indegno
Stringer hoggi frà voi . VOL. Ed hora intèdo
Dell' oracolo i detti , hor , che ritolto
Veggio da gl' occhi il velo ,
Ch' il ver tenea sì lungo tempo ascoso .
Grazie grandi del Ciel , mà tarde troppo
Scesero in Terra à ristorarne i danni .

*Sol ci resta à veder s'hoggi si adempie
 Ciò, che primieramente
 Promise nel suo dir la Dea Celeste ;
 Di render allo sposo
 Al fin la tolta sposa : ORI.O come male
 Il potremo sperar , s'egli non lice .*

*ERO. In disparte potrete
 Consigliar meglio i vostri orditi inganni ;
 Che ho l'orecchie d'udirli hoggimai stäche .*

SCENA QVARTA.

Oridiste , & Eroco .

„ ORI. **R** Inuoui à stanche insuperbite orecchie
 „ *Lingua importuna affettuosì preghi ,*
 „ *Ch'ingordo cacciator raddoppia i veltri*
 „ *Ad anelante , e fuggitiua belua .*
Ohimè , che in vano il necessario fine
Io sospirai di sì noiosa guerra ;
Per me dura ella ancora ,
E meco non fà tregua
Il sempre irato , e furibondo Marte .
Nella pace io ti perdo ,
Da mè più ti dilunghi ,
Quanto con gli occhi miei
 „ *Più da vicin , superbo Eroco , t'adoro .*
Nemico mi ti doni , e fatto mio
Con titolo santissimo d'amanie
Vincitor mi ti neghi ; ah così guardi
Le tue promesse , ò crudo ; ah così meco
Schernisci Amor ? così la fè trà voi
Fidamente s'offerua ?

ERO. *Deh perche non mi scuopri ,*

*Donna , meglio l'error , di cui tù tanto
La fe d'Eroco incolpi , e non mi narri
Ciò che da me feruidamente brami ?*

ORI. *Vorria dirti la lingua*

Interprete del core

Il mio chiuso dolore ;

Mà frà le labbra spenti

Si dileguan gl'accenti ,

Onde un'acceso affetto

Di gelato sudor m'agghiada il petto ;

Nè sò chiederti il ben , s'io sò bramarlo :

Taccio misera , e parlo ,

E il mio muto desire

Mi raddoppia il martire. ERO. O quãto lūgì

Erra , Donna , dal vero

Il tuo cieco pensiero :

Ch'al messo tuo pur dianzi

Accennai questi errori ; hor tù la colpa

Di loro à chi che sia saggia n'assegna .

E da mè sappi , ch'io

Nè ti donai me stesso ,

Nè trà noi seguì mai

Amorosa promessa ; e se tù m'ami .

L'affetto tuo gradisco , e ti concedo

In premio del tuo amore

Quel ch'oggi altrui contendo. hor tù conosci

Da me la vita , e seco

Pregio maggior , la libertate in dono .

A te gl'ori , e le gemme , e ciò , che teco

Più caro serbi , io lascio , e sola andrai

Da vil laccio per me libera , e sciolta .

ORI. *Io sciolta , Eroco , io sciolta*

N'andrò da'lacci tuoi ,

Se strettamente è teco

*Il mio pensiero auuinto ?
E ben puoi far' altrui
Dono di gemme , e d'ori ,
Mentre rapisci i cori .*

ERO. *Non aspirar più oltre , hoggi richiede
„ Il tempo altri pensier. ORI. D' hoggi, che pase
„ Ci recan le vostr' armi ,
„ Qual più dolce stagione
„ Può sortir Imeneo ?
„ E di lunghe fatiche
„ Dolcissimo ristoro .
„ Nutre i nostri pensieri
„ Marte nell' arme , e nella pace Amore :*

ERO. *Mà non voglio quì io
Vanamente nodrir le tue più vane ,
E fallaci speranze ; e perche meglio
Il tuo desir s'acqueti , e meta ponga
All'auide tue voglie ,
Sappi , ch'oggi non posso amando darti
La risposta , che brami ;
Non per esserti crudo , ò perche poco
Del tuo desir mi caglia ,
Mà perche già promessa
Hò delle nozze mie la sede altrui ;
E questo don' hò di me stesso fatto
Prima , che dal tuo messo
L'affetto tuo scopriessi , e tù non puoi ,
Di me dolerti , incolpa
La contraria fortuna , e crudo chiama
Mè nò , mà quel destin , che ti diparte
Da chi ti mostra Amore :
Mà però ti consola ,
Che destinata altrui ,
Se m'udirai , ti serbo ; e se non mia ,
Meco almen sarai Sposa . hor se non lasci*

*TraSPORTarti al desir' , hoggi t' elegge
Di comune salute il Ciel ministra .*

ORI. *Con che finte lusinghe*

Mi appaghi , e mi ti togli ? ohimè , che tua

Mi fece Amor , perche mi dessi altrui ?

Mà sò , che mi schernisci : e come posso ,

Se per me non la trouo ,

Recare altrui salute ? ERO. *E non vedrai*

In te tosto adempiuti

Gl' effetti , ch' io t' accenno ?

Trattenuti da fiero

Impensato accidente , e dalle incaute

Parole del tuo messo

Giustamente sospesi .

ORI. *Ohimè , cotanto incauto*

Il messo fù , che per giouarmi hà volte

Sinistramente hoggi in me stessa l' armi ?

Doue peccò il meschino ? ERO. *A te più oltre*

Spiar di me non lice , e sol ti basti ,

Ch' io già t' apparecchiai

Sposo di me più degno , e sarai meco

Delle mie gioie à parte , ed io mezzano

Sarò del tuo gioire . Hor vuole il dritto ,

Che se tù m' ami , ancor' ami , ch' io serbi

La mia fede à colei , quale à te stessa

Vorresti , ch' io guardassi .

ORI. *Se l' esser tua m' è tolto ,*

Tolto almen non mi sia

D' esser per le tue mani à chi tù credi

Degno delle mie nozze , hoggi congiunta ,

Ma non potrei da te di questi sposi

I nomi udir ? accioche pace un giorno

Ritroui il mio desio , ch' egli m' è nato

Gratissimo sospetto , e non si nutre

Di fallace credenza , e temo , ah! lassa ,

Che

*Che di me nò ti rida. ERO. Vna breue hora
Partorirà le mie celate fiamme ,
E scoprirai ben tosto ,
Così m' affida il Ciel , alti segreti .*

*ORI. Sospenderà lo sdegno
Le ordite sue vendette ,
Per risorger più crudo ,
Se mancan le promesse .*

SCENA QUINTA.

*Poliandro Configliere , e Nodrice
di Erotilla .*

*POL. Questa solo ci resta
Ne' nostri graui danni ultima speme,
Che viua anco Erotilla ,
E da sì dubbio , e periglioso caso
Ogni nostra salute hoggi dipende .*

*NOD. E dal viuer di lei
Ti prometti salute , e vita attendi ?*

*POL. A tè solo è nascosto
L' amor , che portò sempre
Eroco ad Erotilla ?*

*NOD. Meglio di tè mi è noto
Di questi amori ogni successo , e come
Egli seco bramaua
Stringer nodo di nozze , e questo volo ,
Che sì velocemente hoggi hà qui fatto ,
E di geloso amor vero argomento .
Mà non sò già , se amato
Sarà dalla crudele
Il vincitor' Aniante ;*

*Anzi temo , ch' ella odij , e ch' ella sprezzò
Barbaro Rè , cotanto
Da lei di legge , e di voler diuerso ,*

POL. Erri ; tù non vdisti

*Le nuoue merauiglie ? Ancor non sai
Qual libertà di legge , e qual licenza
Al vinto mondo il vincitor conceda ?
Qual pace egli ci arrechi , e quai riposi ,
Con quai speranze ei ci lusinghi il core ?*

NOD. *Qual pace , e quai riposi hor tù mi accenni,
Che il vincitor' alle vendette accinto
Vanamente promette in mezzo all' armi ?*

POL. Il vincitor di sue vittorie à parte

*Chiede il nouello Nume , e vuol che goda
Di sì degna vittoria anch' egli il frutto ,
Quasi del vincer suo primiero autore .
Tal Costantino il crede , e tal l' adora ,
E tal quel Christo suo propone al Mondo :
Anzi ne' suoi stendardi Eroco spiega
L' odiato legno , in cui virtù ci narra ,
Che vinte di Massenzio
Furon da Costantin le armate squadre .
Tali furon del Ciel l' alte promesse ,
All' hor ch' à lui primieramente apparue
Lucidissima Croce ; e poiche vane
Non furon le promesse , anch' egli adora
La vincitrice Croce ; e non più Marte ,
Chiama Dio de gli eserciti , e dell' armi ,
Mà Christo autor d' ogni vittoria ei crede :
Nella cui regia fructe il legno infauosto
Da gl' infami supplizi
Follemente ritolto ,
Dicon , che d' oro , e d' ostro hoggi risplenda .
Nè vedrem più di fellonia dannati
Gl' ostinati di Christo empi seguaci ,*

Che

*Che Costantin seueramente il vieta :
E tal seco ne porta Eroco à noi
Imperiale editto , in cui concede ,
Come dianzi narrauano , la pace
A i miseri fuggiaschi , e à questa luce
Rende gl' ignoti habitator de gl' antri .*

NOD. *Gran merauiglie narri , e di ragione
Dal viuer d' Erotilla
Ogni nostra salute hoggi argomenti ;
Che se pietoso il Ciel serbata hà in vita
La Christiana fanciulla , ò quali spero .
Quali gioie i preueggio ?*

POL. *Vn dubbio sol mi resta , e in graue affanno
Mi aggira , e mi confonde ;
Che dianzi segno alcun delle sue fiamme
Egli non dimostrò parlando al Padre ;
Anzi tutto crucciofo
Affai più indegna morte alla donzella ,
Eroco minacciua , e del suo sangue
Bramaua egli macchiarsi .
Vero è , che come intese
Il graue rischio della rea fanciulla ,
Turbossi rosto , e di pallor coprio
L' acceso volto , e insieme
Sospefe il vincitore
La dannosa sentenza . O quai son questi
Tanto d' odio , e d' amor contrari segni ?*

NOD. *Nò nò , se Christo il vincitor adora ,
Non temo alcuno incontro , e vedrai presto
Meruiglie maggiori .
Arde Eroco , e di lui
Non meno arde Erotilla , e se la morte
Non interrompe di tal grazie il corso ,
De i lor racchiusi ardori
Tosto vdirem lo scoppio .*

Starmi più neghittosa io qui non voglio ,
 Mà volgermi veloce ove confidi
 Prima di riueder la rea donzella ,
 Che ad Eroco ella giùga. PO. Il Ciel ti scorga
 Così pietosi , e necessari passi .

SCENA SESTA.

Eroco .

„ **B** Reue indugio à gl'amanti , ò come è
 „ sempre
 „ Cagion di lunghe pene ?
 „ Quali frà se ragiona
 „ Voci di tema , e di speranza un core
 „ Dubbiofo del gioire ,
 „ In preda del martire ?
 „ O come pigro il Sole ,
 „ Che tanto è d'ogni folgore più prefo ,
 „ Sferza i deftrieri alati ?
 „ O come è xoppo , e smemorato il Tempo
 „ A riportar quell hore ,
 „ Che ci figura sì felici Amore ?
 „ Come di lena ogni cursore è priuo ,
 „ Come ogni meffo è tarfo ,
 „ Come graue ogni vol , corto ogni paffo ,
 „ Come lento ogni piede
 „ A chi dal moto altrui fpera mercede ?
 „ Che non può il tempo , ò le celeftri sfere
 „ Volar , come il volere .
 „ E ben prou'io di quefio indugio i danni ,
 „ Che in mezzo alle vittorie
 „ Amor di me trionfa , e in cotal guifa

Meco

Meco il timor ragiona : ò se giungessi
Tardi della tua donna
Pigro amante al giustissimo soccorso ,
Qual di tè più dolente ,
Qual più schernito vincitor sarebbe ?
Anzi se quel rumor , che prima vdisti
Della sua rotta fede , hauesse , ò stolto ,
Apparenza di vero , hauria la terra
Mostro di te più vil , guerrier più indegno ?
„ Ch'una sinistra voce anco hà possanza ,
„ Mentre , ò di te si creda , ò di te corra ,
„ Di macchiar quell honor , che non potresti
„ Con mille ricourar guerriere imprese .
„ Se t'accieca l'amor , sà che ti sia
„ Nelle tenebre tue scorta l'honore ,
„ Che à guisa d'Argo in sua difesa ogn' hora
„ Con mille luci è desto , e mille vegghia .
„ Mentre altrettante n' apre ,
„ Per dar materia ad altrettante lingue
„ L'inuida fama sua mortal nemica .
Mà poi con sue lusinghe entra la speme ,
E lo spïrto miglior si mi consola :
In Erotilla , ò veramente cieco ,
O sconsigliato amante ,
La fede accusi ? quella fè , che salda
Stette à cotanti incontri ? ah taccia , taccia
Ogni maluagia lingua à cui le voci
Forse hà dettate vn' amoroso gelo .
A torto nutri , à torto
Vn sì vano sospetto ;
Che prenderai ben tosto
Dell'amata tua Donna
Quel possesso , che brami , e che t'aspetti .
Questa poca tardanza
Di srettoloso messo

E cagionata forse
 „ Dal chiuso passo , ò dalla buia notte ,
 „ Che sempre fà con l'ombre sue maggiori
 „ I più leggieri intoppi .
 Non odi tu , non odi
 Come a' principi tuoi fortuna arride ,
 Che discoperti in tanto
 Hai sì felici inganni ? O come parla
 Pien di prudenza , e di ragioni il Veglio
 Meraviglie non conte ? E non è certo
 Lungi dal ver sì fortunato cambio .
 „ Desio di Regno , e volontà di vita
 „ Son duo gran voglie , e duo potenti sproni
 „ Ad ogni dubbia , e faticosa impresa .
 Pur veggio al fin quì ritornar' il messo ;
 Pur'è seco Erotilla .
 Come squallido ancor luce il mio Sole
 Frà le nubi di morte ? E voi potrete
 Sostener vista tal luci spietate ?
 Ed è pur forza , ch'io vi adatti in guisa ,
 Che crudo io paia à chi l'honor mi vieta
 Di credulo , e pietoso esser sì tosto .

SCENA SETTIMA.

Erotilla , ed Eroco.

EROT. **O** Braccia corte a' miei lunghi desiri .

ERO. **O** Proibite, ò miei serui, à questa ingrata
 Queste finte lusinghe . à miglior' uso
 Serba questi tuoi vezzi .

EROT. Dunque il caderti , ò mio Signore , e Sposo .
 Hor mi si nega à gl'honorati piedi ?

Non

*Non ti chieggon mercè gl'inchini miei
Di fallo alcun, se non è fallo il troppo
Teneramente amarti;
Mà segno son di quel diuoto affetto,
Che regna in cuor di liberata amante.*

ERO. *O come follemente
Donna, di libertà tosto ti pregi,
Che libera per me ti credi, ancora
Da questi lacci duramente auuolta.*

EROT. *Lacci cari, e graditi,
Trofei del mio valore
Questi mi son, che à te possono, ò dolce
Cagion delle mie pene,
Fede far di mia fede;
E duri solo, e dispietati lacci,
Se da lor mi si vieta
In sì felice giorno
Formar catena al tuo bel collo intorno.*

ERO. *Dunque con braccia impure
Stringer' al collo mio
Di amicheuoli amplessi
Dolce nodo vorresti?*

EROT. *In tè dunque hà potuto
Cader della mia fede
Sì bugiardo sospetto?*

ERO. *E qual fede rammenti?
Quella, che tù tradita
Hai con nodo di nozze hoggi sì indegno?*

EROT. *O come à torto la mia fede incolpi:
Anzi à questi tuoi detti anco narrati
Non ti fur del mio amor gl'aspri successi.*

ERO. *Poco concordi, e meno
Sincere lingue li narrauan dianzi,
Altra lodo la tua forza; in altra
Trouai dell'amor tuo lieue sospetto.*

Altra

*Altra più chiaro disse ,
 Che fosti con lo sposo , e che gradisti
 Le sue parole , la presenza , e i doni ,
 Con mille altre nouelle ; e ti par questo
 Serbar la fede al suo segreto amante ?
 Hor dimmi , e chi ti fè di morte rea ,
 L'abbracciar nuouo culto ,
 O fuggir nuouo sposo ?*

EROT. *Ambo furon cagion delle mie pene ;
 Nota la prima fit , non dissi io l'altra .*

ERO. *Questo non parla il vulgo .
 Nè creder deggio al vulgo ,
 Mà molto meno crederò al nemico .*

EROT. *Qual hai nemico tù , ch'egli non sia
 Similmente nemico à mè , che t'amo ?
 S'egli mi ti loda di puro amore ,
 Se Vergin mi ti diede , anco non sai ,
 „ Che quella sempre è la verace lode ,
 „ Che viue ancor dell'inimico in bocca ?
 Lascia il dubbio sospetto , e in me conosci
 Quella fede ; che sorte
 A tanti incontri d'un irato Padre
 M'hauea condotta à sì dogliosi affanni .
 E non verrai serbata alle tue gioie
 Posseder tù colei , che già chiamauì
 Il tuo amor , la tua vita , e la tua speme :*

ERO. *A questo solo io serberotti in vita ,
 Che del trionfo mio ti bramo à parte .*

EROT. *Forse , che mi si deue
 Un trionfo più degno , e più superbo .
 Sì come à sprezzatrice hoggi di morte .
 „ Mà pur che teco io viua ,
 Per cui morir fui pronta , io non mi curo .
 D'hauer titol di ferua , ò di consorte .
 Che se questo mi neghi , anco mi viua*

Questo

Questo Ciel , questa luce ,
Se star'io deggio pria
Di tè , per cui la luce
Solo mi è cara , ò Sol delle mie luci .

ERO. Tempo già fù quando verdeggian gl'anni ,
E vaneggia il pensier , che del tuo amore
Hebbi vaghezza anch'io; i' amai, no'l nego;
V'sai preghiere , v'sai lusinghe , v'sai
Mille arti , e mille modi , acciò del tuo
Honestissimo amor facessi acquisto :
Corse frà noi nodo di fede , e strinse
Amor tosto quei lacci , i quasi disciolti
Hai tù con nuouo Rè , con nuouo Sposo ,
Stringendo altri migliori , e più graditi .
Rotta dunque da tè la data fede
Liberò mi trors'io , tù serua , e serua
Non sol d'Amor , mà di tradito Amante .

EROT. S'io ti ruppi la fè , s'io la macchiai
Pur di vn solo pensier di nuoue nezze ,
Se pur questi occhi miei vider lo sposo ,
Non che gradir la sua prezenza , e i detti ,
Non solo Amor , mà mi sia in ira il Cielo ,
Che testimonio al nostro amor chiamammo ,
Quando corser frà noi quelle promesse ,
Che mal credi guardate . Io non errai
Se non se forse in fidamente amarti ,
Poiche non curi quel , di cui gran tempo
Fosti tanto bramoso , anzi lo sprezzai
Con pretesto falsissimo d'inganni ,
Hor che gl'inganni tuoi lo fecer tuo .
Anzi ti reſer quel , ch'era già tuo .

ERO. Me l' reſer sì , ma ingiustamente pria
Altri me l' occupar , goderol' altri .

EROT. Misera , à che più ſpero , à che più tento
Di farti certo ancor della mia fede ?

*Se cerchi macchie indouinar nel Sole ,
 Se non miri à gl' effetti , e non misuri
 L'amor con l'opre? Io pur credetti, ah! stolta,
 Alle parole tue , quando di amarmi
 Mi giurasti primiero , e prestai fede
 Alle lagrime , ai preghi , alle querele ,
 Mentitrici lusinghe , e dolci inganni .
 Mà tù crudel' à gl' argomenti miei ,
 E dal senso comune accompagnati ,
 E dalla autorità di fatti egregi ,
 Sì ostinato , sì incredulo ti mostri ?
 Atto ti fù di poca gloria , e insieme
 D' assai minor fatica .
 L'ingannar una semplice fanciulla
 Credula come donna , e come amante ;
 Mà ben sarà di tante ingiurie il Cielo
 Vindice seuerissimo , e quel Dio ,
 Del cui gran nome sì spergiuro hor sei .
 Vendicherà queste comuni offese ,
 Nè patirà , che lungamente altero
 Di tal mezzogne vada , e che tù goda
 Siretta mirar trà questi lacci indegni
 Questa mia destra , à cui
 Porgesti in pegno del tuo amor la destra :
 Questa , à cui già donasti
 Lo scettro de' tuoi Regni ,
 E di te stesso , e del tuo cor le chiaui .
 O ben se' fatto crudo ; à che non volgi
 Ver me quegl'occhi , donde incanta io vidi
 L'incendio uscìr della mia prima fiamma ?
 Chi ti sciolse da i giuri ? O qual mio fallo
 Merta un tanto repudio ? Ad Oridistè
 Hai riuolto il pensiero , e sprezzì questa ,
 Ch'oggi vedi tua serua ; anco mio seruo
 Tù ti chiamasti un tempo , e ti pregiavi*

Di titolo sì vil , posto in oblio
 Fra' rumori di Marte hai forse i nostri
 Lecitissimi ardori ? e se di sangue
 Bramoso , e non di prole ? Il Ciel serbommi
 A questo forse in vita , acciò del mio
 Sangue ti pasca . Ecco ch'io t'offro il petto ,
 Suenalo à tuo piacer , e sazia un giorno
 Le tue sanguigne brame , e l'empia sete .
 Perfido , non rispondi ? anzi t'innuoli
 Dal mio turbato aspetto , e non puoi molto
 L'impeto sostener della ragione :

- „ Hà troppa forza il vero. ER. Assai maggiore
 L'hauerebbono i tuoi preghi , e i tuoi lamenti ;
 Che le scintille lor potrebbon'anco
 In me quel foco rauuiuar , che spento
 Hai co' tuoi nuoui errori ; à questo io suggo
 L'incontro de' tuoi sguardi , e temo , ah , troppo
 La tua maga beltade , ancorche cinto
 Parti di doppio giel questo mio petto .
 Di tè certo mi pesa , e vorrei scampo
 Trouar senza mio danno alle tue pene ;
 Mà non poss'io quella mercede hor darti .
 „ Che da me tù t'aspetti . honor mi vieta
 „ Quel , ch' Amor mi consiglia , e se crudele
 Mi ti dimostro , incolpa
 Mè nò , nè l'amor mio , ma sol le leggi
 Di giusta guerra , e d'honorato Duce .
 Partiti dunque , e ti nodrisca questa
 Speme di ben , ch'io sono
 Vincitor sì , mà vincitor' amante .

EROT. Di nuoua speme ancor , di nuoui inganni
 Cerchi pascermi , ò crudo ; hò sorde , hò sorde
 L'orecchie alle mentite tue lusinghe .
 Haueffi vn tempo all' alte tue promesse
 Data questa credenza . Io parto , e parto .
 Ogni

ATTO QUINTO.

Ogni speme da mè , così partito
 Fosse un cieco desio , ch'anco ne gl'odi
 Ad amarti mi sforza . Il duolo almeno
 Di duol mi tragga , anzi che cada il ferro .
 Che tanto ingiustamente à noi prepari ,
 Scura il mio collo ; e se bastante il duolo
 A discior non farà stami sì frali ,
 Sappi , ch' à me non manca
 Sicura strada d'incontrar la morte .
 Haurai d'ogn' hora , haurai
 Quasi ombra del tuo core
 Il tuo gran fallo allato ;
 E quel pensier della tua rotta fede
 Ti porrà sempre nuova face al petto ;
 Con nuoue larue ogn hor , con nuoui mostri
 Mi ti vedrai nell' error tuo presente ,
 E à te stesso sarai crudo ministro
 Della tua giusta , e meritata pena .
 Mà con cui parlo , ah ciecha ? egli ritolto
 Mi s'è di nuouo : ah che soffrir non vale
 L'irato volto di schernita amante .

SCENA OTTAVA.

Eroco, ed Artemio Prefetto di Volusio.

ERO. **C**hiudetela voi là , doue si serba
 Il rimanente di sì bella preda .
 Mà come fur sì lenti , ò pigro messo ,
 Hoggi i tuoi passi à trar costei da morte ?
 ART. Non cagionaron nè sì lunghi indugi
 Agiato piè , nè militare offesa ;
 Nè chiuso calle , nè notturno intrico

*Il mio volo trattenne . Appena io giungo .
Con frettolosi , e raddoppiati passi
In tempo ad arrestare al rio ministro
La sua più pronta , e frettolosa destra ,
Che accelerava d'eseguir , uditi
Gl'inaspettati tuoi nuovi rumori ,
La sospesa sentenza . Alla meschina
Pur ritardo la pena , e come tutto
Tutto anelante ella mi vide à lei
Giunger con dirle ; à te sospende , ò figlia ,
Il Padre nò la rigida sentenza ,
Mà il vincitor nemico . alle cui forze
Ceduto hora hà Cartago ; ella rimase
Stupida , e tal , che pareva marmo , à cui
Habbia di dotto fabbro il ferro data
Una sì , mà non sensibil forma .
Mà quando ella hebbe poi più chiaro udito ,
Eroco è giunto , e vincitor comanda ,
E se' per lui tu riserbata in vita ;
Maggiormente si turba , e il tuo gran nome
Ripetendo più volte , al fin ripiglia
Quelle stesse mie voci , e si le adatta :
Eroco è giunto , e vincitor comanda ,
E per lui sono io riserbata in vita ?
Nè queste ultime note
Ella del tutto e' presse ,
Ch'un sospir le troncò , sospir , che uscìo
Da i profondi del cor . cadde supina
Nelle mie braccia all'hora , io la raccolgo ,
E d'annuiarla cerco , e in vano adopro
Per lungo spazio ogni rimedio , ogni arte ;
Anzi che frà me dissi : ohimè , che l'anima
Quel gran sospiro accompagnò , cui forse
Si subito dolor le sciolse i lacci .
Mà senti strano inaspettato euento ,
Mentre*

*Mentre e' il nome tuo di bocca à sorte
 Mi uscì di nuouo . aprì tosto le luci ,
 Partissi il cielo , e rannuiossi , e tale
 Al suon del nome tuo s'uenne , e rinuenne .
 A passi velocissimi qui poscia
 Giunti venimmo . e nel venir più volte
 Rimormorar' il nome tuo s'vdio
 Quasi nuoua cagion del suo tormento .*

ERO. *Vaga historia m'hai cōta. Il Ciel guardolla
 Premio delle vittorie alla vendetta .*

SCENA NONA.

*Poliandro Consigliere , ed Aetemio
 Prefetto di Volusio.*

POL. *Al'hor ch'io mi credea
 A Di toccar porto, io più trauaglio in alto,
 Quasi priuo di speme , e non sò donde
 Gl'aiuti attenda , ò la salute aspetti .
 „ O nostre vane , ò lubriche speranze
 „ Absorte al fin di periglioso corso ;
 „ Anzi quasi bel vetro ,
 „ Quanto più vaghe à gl'occhi
 „ Più fragili alle mani ,
 „ Lusinghiere de sensi uccidon l'anima .
 Vedesti mai più barbaro , ò più crudo .
 Più dispietato , ò più scortese amante ?*

ART. *Amante ? ò se cotali
 „ F fosser tutti gli amanti ,
 „ Che dolce arte faria quell'a d'Amore :
 „ Che il bel nome di aman e ,
 „ E titol sì magnifico , e sì grande ,*

O di più degno Dio destra possente .
 Mà ben desio , ch' alle impensate nozze
 Di Oridiste tu porga hoggi cortesi
 A' preghi miei l' orecchie , e ch' ella teco
 Tosto si stringa in marital legame .
 Questo ricorda il vincitor' , à questo
 Pur ti esorta Erotilla ; à i lor consigli
 Io le preghiere aggiũgo. M.A. Ed io nõ debbo
 Al comune desir' hoggi ritroso
 Lungamente mostrarmi . I cenni tuoi
 Mi saran sempre , Egeria ,
 Seuerissimi imperi .

NOD. Deh seguiam' il viaggio . in noi riposto
 „ E delle nozze l' apparecchio , e sempre
 „ Son frettolosi di gioir gli sposi ,
 „ E il ~~legar~~ in amor non fũ mai presto .
 N. ~~le~~ ~~potrem~~ nelle segrete stanze
 Rinouellar trà noi queste dolcezze .

POL. Io vo' seguirla , e di sì bel successo
 Non esser pigro à rallegarmi seco .

SCENA VNDECIMA,

ED VLTIMA.

Choro , Eroco , Erotilla , e Volusio.

CHO. **E**cco al suo caro sposo
 Giunta la fida amante ;
 Tali non vide la materna Delo
 I suoi gemelli à se venir dal Cielo .

ERO. Felice giorno al cui cader risorge ,
 Quasi giunto all' occaso , un più bel Sole .

Mà più felice vincitore , à cui
 Hà destinato il Ciel preda sì ricca .
 Ben' à ragione io ti chiedeua à parte
 Hoggi del mio trionfo ; à te pur tocca
 Trionfar di colui , ch' alle tue voglie
 Sì pronto vedi , e tuo compagno , e seruo .
 Cotanto merta la tua viuua fede ,
 Che poco premio à sì gran merto è il Regno ,
 Poco l'esser mia sposa ; assai maggiori
 Son' hor gl' acquisti miei , mentre s' giunge
 Meco di Costantin degna Nipote .

EROT. Ben si douea , Signor , alla tua destra
 Quei lacci scior , che la tua destra auuinse .
 Ecco l' ancella tua : da me diuersa
 Non sarò mai , come da te diuerso
 Non fusti tu , che le proposti i patti
 Adempier sai ben sì quanta . ecc .
 Che se la fede mia
 Mi ti fe cara un tempo , e quando meno
 Ahi lassa , io lo speraua ,
 E sposo mi ti rendea , vincitore ;
 Sarà la stessa ogn' hor forte sostegno
 De' nostri giusti , e fortunati amori .
 Dal primo dì , che sì beata fiamma
 Di te mi accese il petto , à te sacrai
 Tutte le voglie mie , tutti i desiri ,
 Pronta fui sempre à i cenni ,
 E de' consigli tuoi seguace ardita .
 Lasciai la natia legge , ò me felice
 In questo sel , se di mille altri , e mille
 Priuilegi per te non gissi altera .
 A te quel Dio , che mi mostrasti , e quello ,
 Che teco adoro , e che serbonne à queste
 Inaspettate grazie , hoggi ti renda
 Quelle grazie per noi , che non saremmo
 A ren-

*A renderti bastanti . Egli il tuo Regno ,
Gl'eserciti , la mente , ogn'opra , ogn'atto
Benigno regga , e di sue grazie illustri .*

ERO. *Se per breue hora io ti fui crudo , e teco
V'sai souerchia rigidezza , incolpa
Inuide lingue ; e s'io t'offesi , quando
Maggiormente cercai
Di far'altrui la tua virtù palese ,
Perdon ti chieggo di sì dolce fallo ;
Che la lingua parlo , mà tacque il core .*

EROT. *Poiche sì lieui offese al fin purgate
Veggio da nuouo grazie , e nuouo amore .
O tuo felice , e necessario errore .*

CHO. *Vinete pur , vinete , anime bello ,
Gl'anni nostri felici , e gl'anni nostri .
che arene*

*Polluci , e nuoui Elène .
al fato comun ceder vi è d'uopo
ritorno al Cielo ,*

*Morte non habbia in voi possanza almeno .
Che non vediate pria , ch'ella v'inuole ,
Prole rinascer dalla vostra prole .*

VOLO. *O ben duo volte hoggi perduta figlia
Teco mi rende vn vincitor sì forte .
Hoggi la libertà , la vita , e il Regno .
S'io ti fui mio Padre ,
Tù ne accagiona il zelo
Prima de' nostri Numi ,
Poi la necessità della tua morte
Da i duri imperi di crudel Tiranne
Fortemente sospinta ;
Che tal fù quei , ch'io mi credea fratello .
Mà ben trouò la tua fortezza scampo
Opportuno a' tuoi mali , ed ecco salua
Veggio colei , nella cui morte hanea*

Congiuurato l'honor, le stelle, e'l Padre.

CHO. O degnamente fortunato amante;
Se resta in vita hoggi l'Erculeo stirpe,
Opra è della tua mano;
E, se la Flauia regna,
E pur della tua man' opra più degna.

VOL. Sci lga la morte à suo piacer gli stami
Della mia vita, omai laceri, e infermi:
Già che degno io fui reso
Di mirar, di goder notte sì bella
D'ogni salute apportatrice al Mondo.

EROT. Poiche era scritto ne i decreti eterni,
Che la felicità, che si prepara
A bear tutti noi, principio hauesse
Da tanti mali, e tanti; *assaggio*
Sì grande aura di ben
Far per lo regno di sì
Accoglieremla noi
Qual ce la manda il Cielo.
 „ *Chi si ripone in lei mentre egli tenta*
 „ *Colle sue ingiurie il valor nostro, al fine*
 „ *Vede, come improvviso*
 „ *Gl'estremi del dolor occupa il riso.*

Choro di C~~...~~ginesì.

„ **A** Voi di scettro ambiziosi, e d'ostro,
 „ *Che pasce il fasto sol di fumo, e d'aura,*
 „ *O come una breue hora, un sol momento*
 „ *Toglie il folle ardimento?*
 „ *Se nelle vostre man Numi terreni*
 „ *Pon l'autor della vita ogn'altra vita*
 „ *Quel, che rem'io da voi*
 „ *Di voi tanto minore.*

„ *A voi*

„ A voi minaccia ogn' hora
 „ Nume di voi maggiore .
 „ Il Ciel per le man vostre à noi mortali
 „ Dispensa i beni , e i mali ;
 „ Voi ministri del Cielo al Ciel più cari ,
 „ Se di lassù per vostro error cadete ,
 „ Poiche vien di tant' alto ,
 „ Al precipizio corre il vostro salto .
 „ Che se necessità di duro fato
 „ All' alto caso espone
 „ Huom di virtute armato ,
 „ Così l' alma prudenza il crin gl' afferra ,
 „ Ch' ei non ruina nò , mà vola in terra .
 „ Per la nostra Erotilla

risorge ,

El ^{tra} al rinolar le porge .

Sia

Che

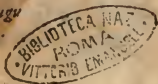
Per fa

FINE.



Errori occorsi nella Stampa .

- P.21.ver.19.dalla leggi della
P.34.ver.14.sincero,faorifica, l.sincero, o fauorifica
P.37.ver. 3.pregi leg.pregbi
P.39.ver.27.precursore, o se leg. ,ò se
P.42.ver.33.non vuole leg.gli nega
P.51.v.9.12.Taccinfi, splèdir
P.70.ver.22.mi tolse
P.83.ver.15.fei
P.140.ve.23.Augu
P.154.ve.13.del



Registro .

A B C D E F G H I .

Tutti sono fogli interi, eccet-
I, ch'è vn mezzo foglio.

BIBLIOTECA M. A. Z.
ROMA
VINCENZO EVANUELO



II. F

IN ROMA,

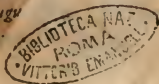
Giulio Facciotto.

C X V I.

nza de' Superiori.

Errori occorsi nella Stampa.

- P. 21. ver. 19. dalla leggi della
P. 34. ver. 14. sincero, fauorisca, l. sincero, o fauorisca
P. 37. ver. 3. pregi leg. preghi
P. 39. ver. 27. precursore, e se leg. ;ò se
P. 42. ver. 33. non vuole leg. gli nega --
P. 51. v. 9. 12. Taccinfi, splēdir
P. 70. ver. 22. mi tolse
P. 83. ver. 15. sei
P. 140. ve. 23. Augu
P. 154. ve. 13. del



Registro .

A B C D E F G H I.

Tutti sono fogli interi, eccetto
I, ch'è vn mezzo foglio.

BIBLIOTECA PAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

II. I

IN ROMA,

Giulmo Facciotto.

MDCXVI.

nza de' Superiori.

ATTO QUINTO.

Ogni speme da mè , così partito
 Fosse un cieco desio , ch'anco ne gl'odi
 Ad amarti mi sforza . Il duolo , almeno
 Di duol mi tragga , anzi che cada il ferro ,
 Che tanto ingiustamente à noi prepari ,
 Scura il mio collo ; e se bastante il duolo
 A discior non farà stami sì frali ,
 Sappi , ch' à me non manca
 Sicura strada d'incontrar la morte .
 Haurai d'ogn' hora , haurai
 Quasi ombra del tuo core
 Il tuo gran fallo allato ;
 E quel pensier della tua rotta fede
 Ti porrà sempre nuova face al petto ;
 Con nuoue larue ogn hor , con nuoui mostri
 Mi ti vedrai nell' error tuo presente ,
 E à te stesso sarai crudo ministro
 Della tua giusta , e meritata pena .
 Mà con cui parlo , ah ciecha ? egli ritolto
 Mi s'è di nuouo : ah che soffrir non vale
 L'irato volto di schernita amante .

SCENA OTTAVA.

Broco, ed Artemio Prefetto di Volusio.

ERO. **C**hiudetela voi là , doue si serba
 Il rimanente di sì bella preda .
 Mà come sur sì lenti , ò pigro messo ,
 Hoggi i tuoi passi à trar costei da morte ?
 ART. Non cagionaron nè sì lunghi indugi
 Agiato piè , nè militare offesa ;
 Nè chiuso calle , nè notturno intrico

SCENA OTTAVA.

189

*Il mio volo trattenne . Appena io giungo .
Con frettolosi , e raddoppiati passi
In tempo ad arrestare al rio ministro
La sua più pronta , e frettolosa destra ,
Che accelerava d' eseguir , uditi
Gl' inaspettati tuoi nuovi rumori ,
La sospesa sentenza . Alla meschina
Pur ritardo la pena , e come tutto
Tutto anelante ella mi vide à lei
Giunger con dirle ; à te sospende , ò figlia ,
Il Padre nò la rigida sentenza ,
Mà il vincitor nemico . alle cui forze
Ceduto hora hà Cartago ; ella rimase
Stupida , e tal , che pareva marmo , à cui
Habbia di dotto fabbro il ferro data
Huiusmodi sì , mà non sensibil forma .
Mà quando ella hebbe poi più chiaro udito ,
Eroco è giunto , e vincitor comanda ,
E se' per lui tù riserbata in vita ;
Maggiormente si turba , e il tuo gran nome
Ripetendo più volte , al fin ripiglia
Quelle stesse mie voci , e si le adatta :
Eroco è giunto , e vincitor comanda ,
E per lui sono io riserbata in vita ?
Nè queste ultime note
Ella del tutto e' presse ,
Ch' un sospir le troncò , sospir , che uscìo
Da i profondi del cor . cadde supina
Nelle mie braccia all' hora , io la raccolgo .
E d' annuiarla cerco , e in vano adopro
Per lungo spazio ogni rimedio , ogni arte ;
Anzi che frà me dissi : ohimè , che l' alma
Quel gran sospiro accompagnò , cui forse
Si subito dolor le sciolse i lacci .
Mà senti strano inaspettato euento ,*

Mentre

SCENA DECIMA.

195

O di più degno Dio destra possente .
 Mà ben desio , ch' alle impensate nozze
 Di Oridiste tù porga hoggi cortesi
 A' preghi miei l' orecchie , e ch' ella teco
 Tosto si stringa in marital legame .
 Questo ricorda il vincitor' , à questo
 Pur ti esorta Erotilla ; à i lor consigli
 Io le preghiere aggiũgo. M. A. Ed io nõ debbo
 Al comune desir' hoggi ritroso
 Lungamente mostrarmi . I cenni tuoi
 Mi saran sempre , Egeria ,
 Seuerissimi imperi .

NOD. Deh seguiam' il viaggio . in noi riposo
 „ E delle nozze l' apparecchio , e sempre
 „ Son frettolosi di girar gli sposi ,
 „ E il giuramento in amor non fũ mai presto .
 M. A. Potrem nelle segrete stanze
 Rinouellar trà noi queste dolcezze .

POL. Io vo' seguirla , e di sì bel successo
 Non esser pigro à rallegrarmi seco .

SCENA VNDECIMA, ED VLTIMA.

Choro , Eroco , Erotilla , e Volusio.

CHO. **E**cco al suo caro sposo
 Giunta la fida amante ;
 Tali non vide la materna Delo
 I suoi gemelli à se venir dal Cielo .

ERO. Felice giorno al cui cader risorge ,
 Quasi giunto all' occaso , un più bel Sole .

I 2 Må

ATTO QUINTO.

Mà più felice vincitore , à cui
 Hà destinato il Ciel preda sì ricca .
 Ben' à ragione io ti chiedeuà à parte
 Hoggi del mio trionfo ; à te pur tocca
 Trionfar di colui , ch' alle tue voglie
 Sì pronto vedi , e tuo compagno , e seruo .
 Cotanto merta la tua vna fede ,
 Che poco premio à sì gran merto è il Regno ,
 Poco l'esser mia sposa ; assai maggiori
 Son' hor gl' acquisti miei , mentre s' giunge
 Meco di Costantin degna Nipote .

EROT. Ben si douea , Signor , alla tua destra
 Quei lacci scior , che la tua destra auuinse .
 Ecco l' ancella tua : da me diuersa
 Non farò mai , come da te diuerso
 Non fosti tu , che le proposti i patti
 Adempier sai ben sì quanta . E' ecc .
 Che se la fede mia
 Mi ti fè cara un tempo , e quando meno
 Ahi lassa , io lo speraua ,
 E sposo mi ti rendo , e vincitore ;
 Sarà la stessa ogn' hor forte sostegno
 De' nostri giusti , e fortunati amori .
 Dal primo dì , che sì beata fiamma
 Di te mi accese il petto , à te sacrai
 Tutte le voglie mie , tutti i desiri ,
 Pronta fui sempre à i cenni ,
 E de' consigli tuoi seguace ardita .
 Lasciai la natia legge , ò me felice
 In questo sel , se di mille altri , e mille
 Priuilegi per te non gissi altera .
 A te quel Dio , che mi mostrasti , e quello ,
 Che teco adoro ; e che serbonne à queste
 Inaspettate grazie , hoggi ti renda
 Quelle grazie per noi , che non saremmo
 A ren-

*A renderti bastanti . Egli il tuo Regno ,
Gl'eserciti , la mente , ogn'opra , ogn'atto
Benigno regga , e di sue grazie illustri .*

ERO. *Se per breue hora io ti fui crudo , e teco
Vfai fouerchia rigidexxa , incolpa
Inuide lingue ; e s'io t'offesi , quando
Maggiormente cercai*

*Di far'altrui la tua virtù palese ,
Perdon ti chieggo di sì dolce fallo ;
Che la lingua parlo , mà tacque il core .*

EROT. *Poiche sì lieui offese al fin purgate
Veggio da nuoue grazie , e nuouo amore .
O tuo felice , e necessario errore .*

CHO. *Vinete pur , vinete , anime belle ,
Gl'anni vostri felici , e gl'anni vostri .
Che arene*

Polluci , e nuoui Elène .

Il fato comun ceder vi è d'uopo

Per ritorno al Cielo ,

*Morte non habbia in voi possanza almeno .
Che non vediate pria , ch'ella v'inuole ,
Prole rinascer dalla vostra prole .*

VOL. *O ben duo volte hoggi perduta figlia
Teco mi rende un vincitor sì forte .
Hoggi la libertà , la vita , e il Regno .
S'io ti fui altro Padre ,
Tù ne accagiona il zelo*

Prima de'nostri Numi ,

Poi la necessità della tua morte

Da i duri imperi di crudel Tiranno

Fortemente sospinta ;

Che tal fù quei , ch'io mi credea fratello .

Mà ben trouò la tua fortezza scampo

Opportuno a' tuoi mali , ed ecco salva

Veggio colei , nella cui morte hauea

Congiurato l'honor , le stelle , e'l Padre .

CHO. *O degnamente fortunato amante ;
Se resta in vita hoggi l'Erculea stirpe ,
Opra è della tua mano ;
E , se la Flavia regna ,
E pur della tua man' opra più degna .*

VOL. *Sci lga la morte à suo piacer gli stami
Della mia vita , omai laceri , e infermi :
Già che degno io fui reso
Di mirar , di goder notte sì bella
D'ogni salute apportatrice al Mondo .*

EROT. *Poiche era scritto ne i decreti eterni ,
Che la felicità , che si prepara
A bear tutti noi , principio hauesse
Da tanti mali , e tanti ; l'assaggio
Sì grande aura di ben
Far per lo regno di sì b
Accoglieremla noi
Qual ce la manda il Cielo
„ Chi si ripone in lei mentre egli tenta
„ Colle sue ingiurie il valor nostro , al fine
„ Vede , come improvviso
„ Gl'estremi del dolor occupa il riso .*

Choro di Cinginesi.

„ **A** Voi di scettro ambiziosi , e d'ostro ,
„ **A** Che pasce il fasto sol di fumo , e d'aura ,
„ O come una breve hora , un sol momento
„ Toglie il folle ardimento ?
„ Se nelle vostre man Numi terreni
„ Pon l'autor della vita ogn'altra vita ,
„ Quel , che tem'io da voi
„ Di voi tanto minore .

„ A voi

„ A voi minaccia ogn' hora
 „ Nume di voi maggiore .
 „ Il Ciel per le man vostre à noi mortali
 „ Dispensa i beni , e i mali ;
 „ Voi ministri del Cielo al Ciel più cari ,
 „ Se di lassù per vostro error cadete ,
 „ Poiche vien di tant' alto ,
 „ Al precipizio corre il vostro salto .
 „ Che se necessità di duro fato
 „ All'alto caso espone
 „ Huom di virtute armato ,
 „ Così l'alma prudenza il crin gl'afferra ,
 „ Ch'ei non ruina nò , mà vola in terra .
 „ Per la nostra Erotilla

risorge ,

Ed istra al rinolar le porge .

Sia

Che .

Per fa

FINE.



Errori occorsi nella Stampa .

- P.21.ver.19.dalla leggi della
P.34.ver.14.sincero,fanorisca, l.sincero, o fauorisca
P.37.ver. 3.pregi leg.pregbi
P.39.ver.27.precursore , o se leg. ,ò se
P.42.ver.33.non vuole leg.gli nega --
P.51.v.9.12.Taccinfi, splēdiy
P.70.ver.22.mi tolse
P.83.ver.15.fei
P.140.ve.23.Augu
P.154.ve.13.del

